

concluderà il mandato nel prossimo autunno

Arcangelo Badolati

COSENZA

Tempo di elezioni. L'Università della Calabria tra maggio e luglio si misurerà con il rinnovo delle rappresentanze studentesche in seno agli organi elettivi dell'ateneo e con la nomina del nuovo rettore. Il Magnifico Gino Mirocle Crisci, in carica dal primo novembre del 2013, concluderà il proprio mandato in autunno ma il suo successore dovrà essere indicato entro luglio. Tre i candidati pronti a sfilarsi per conquistare la poltrona più

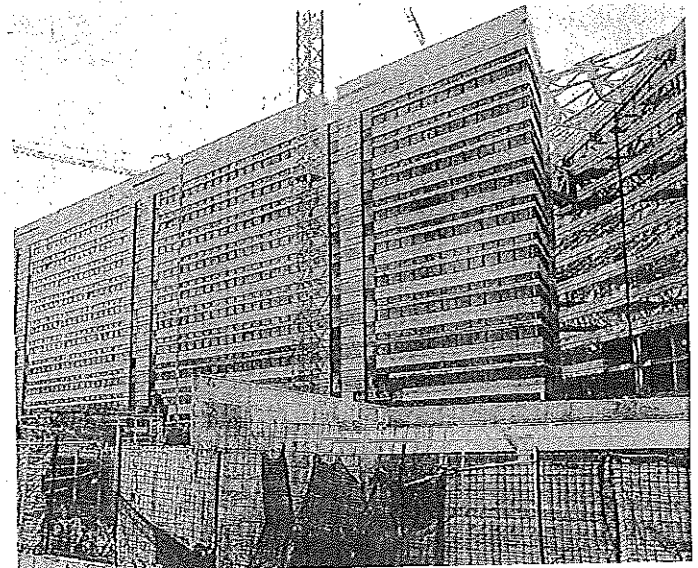
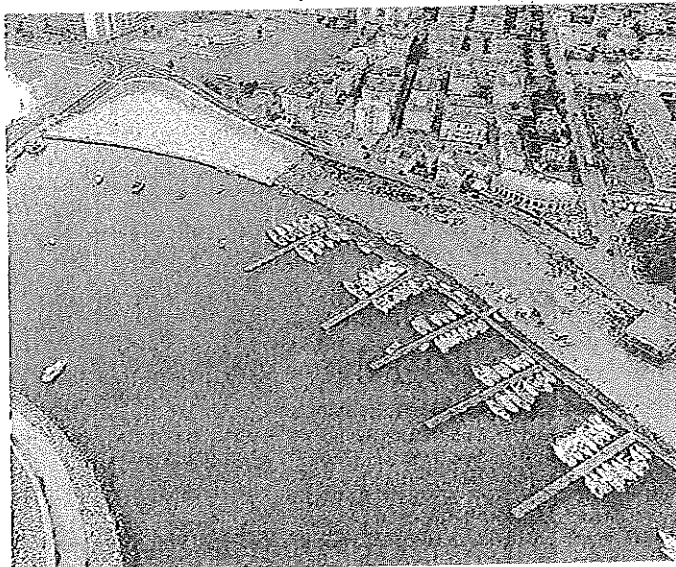
cola Leone, professore di Intelligenza artificiale e Luigi Palopoli professore di informatica. Il primo turno di votazioni potrebbe svolgersi giovedì 13 giugno, l'eventuale secondo turno mercoledì 3 luglio e il ballottaggio il successivo 18 luglio. Lo statuto dell'Unical prevede che nei primi due turni il Rettore possa essere eletto solo centrando la maggioranza assoluta dei consensi; trattandosi di una circostanza improbabile la chiamata elettorale determinante non potrà che essere quella di ballottaggio nella quale si misureranno i due candidati più votati al secondo turno.

Le elezioni delle rappresentanze studentesche si terranno invece il 14



Un grande ateneo L'Unical conta su 30.000 persone tra docenti, studenti e dipendenti

2 per il Senato amministrativo, 4 per il Senato accademico, 2 per il Comitato per lo sport universitario. Saranno anche eletti i nuovi rappresentanti per i diversi Consigli di Dipartimento e per le Commissioni didattiche paritetiche docenti-studenti, per i Consigli di corso di studio e per il Consiglio della Scuola di specializzazione in Patologia clinica e biochimica clinica. Le elezioni, previste lo scorso anno, erano state sospese a causa di un ricorso al Tar da parte di un candidato escluso dalla competizione. Considerato che, insieme al ricorso, era pervenuta all'amministrazione dell'ateneo una diffida a sospendere le operazioni elettorali onde evitare la preclusio-



Lavori mai completati A sinistra una veduta aerea del porto di Catanzaro Lido a cui interventi non sono stati completati. Accanto il cantiere del nuovo Palazzo di giustizia a Reggio

La mappa delle grandi incompiute in Calabria tra promesse mancate e opportunità perse

Cantieri, sprechi e miliardi bloccati

I casi delle dighe mai completate e la svolta attesa per i nuovi ospedali

Antonio Ricchio

CATANZARO

Cantieri fermi, bloccati spesso per la mancanza di fondi e un intero indotto paralizzato dalla crisi. Sono almeno un centinaio, secondo un censimento condotto dalla Filca, il sindacato del settore costruzioni della Cisl, le opere ferme al palo in Calabria. Una situazione insostenibile, che ora potrebbe sbloccarsi se il governo approvasse il decreto caldeggiato soprattutto dalla Lega. A giorni dovrebbe arrivare la revisione del codice degli appalti, la moratoria sui requisiti per gli appalti delle imprese, lo snellimento di alcune procedure. Palazzo Chigi pensa di attivare una nuova cabina di regia che dovrebbe coordinare gli investimenti. Al Sud i lavori bloccati valgono oltre 3 miliardi. Gran parte di questa montagna di denaro interessa la Calabria con il megalotto della Statale 106 jonica, per un importo di 1,3 miliardi di euro, e l'ospedale di Reggio Calabria, 114 milioni. Ma gli esempi di opere ferme sono davvero tanti.

I progetti saltati

A Catanzaro, per esempio, i cittadini della zona Lido aspettano da oltre trent'anni la costruzione del nuovo

depuratore, il cui costo si aggira sui 30 milioni. Peccato che di recente la Regione abbia comunicato di voler dirottare i finanziamenti sul sito già esistente. Cosa dire poi del completamento del porto di Catanzaro Lido che sembra non avere mai fine, mentre i cittadini lo aspettano da oltre mezzo secolo?

Del mega villaggio turistico con annesso campo da golf che doveva sorgere a Simeri Mare, finanziato dal Cipe con 40 milioni destinato allo sviluppo turistico della costa jonica catanzarese, non resta che uno scheletro di cemento. Anche la trasversale delle Serre, sempre in provincia di Catanzaro, ancora oggi non vede il suo completamento; ad esempio la bretella per Petrizzi, versa in uno stato di completo abbandono, mentre il "tronco 5" da Gagliato a Satriano, è attualmente finanziato solo per un terzo. E ancora: la superstrada del Medio Savuto, tra le province di Catanzaro e Cosenza, è bloccata da an-

A Catanzaro salta la realizzazione del nuovo depuratore Eterna attesa a Reggio per il Palazzo di giustizia

Il grido d'allarme dei sindacati

«È soprattutto un grido d'allarme quello che lancia Mauro Venulejo, segretario regionale della Filca Cisl, il comparto che si occupa di edilizia. «Le opere bloccate o mai avviate in Calabria - rileva - sono tante, troppe e l'allarme è forte. Ci sono miliardi di euro pronti per essere cantierati e la nostra regione ha un disperato bisogno di infrastrutture, di manutenzione delle opere ma i cantieri rimangono chiusi o mai aperti. Numerose risorse già stanziata in una regione che sta franando e con un deficit infrastrutturale storico non possiamo permetterci di fermare le infrastrutture. Bisogna far ripartire il settore che potrebbe dare la scossa al Paese e alla Calabria. Serve sbloccare le opere e garantire maggiori investimenti. La Filca è impegnata per dare forza alle richieste del sindacato unitario delle costruzioni per lo sciopero del 15 marzo a Roma».

ni. Su un totale di circa 50 chilometri sono stati aperti solo 3.

Le dighe... sulla carta

Emblema mortificante delle incompiute resta sicuramente la diga del torrente Melito, finanziata con 500 miliardi delle vecchie lire dalla Cassa del Mezzogiorno, che avrebbe dovuto fornire acqua potabile e per le coltivazioni a 50 comuni tra le province di Catanzaro e Vibò Valentia. Così come resta ancora da completare la diga del Metramo - nel Reggino - i cui lavori sono iniziati nei primi anni Ottanta. Da una verifica recente da parte della Regione Calabria pare, ci sia la volontà a completare la stessa mettendo a disposizione una cifra (non si riesce a capire se sufficiente) di circa 23 milioni finalizzata a rendere fruibile l'opera per irrigazione, per uso potabile e per produzione di energia. Sono trascorsi più di 25 anni dall'inizio dei lavori della diga del Lordo - nella Locride - affidati alla Ferrocementi per un importo di 50 miliardi delle vecchie lire nel 1983. Il sito rimane un monumento allo spreco. I lavori, durati 10 anni, sono costati 150 miliardi di lire.

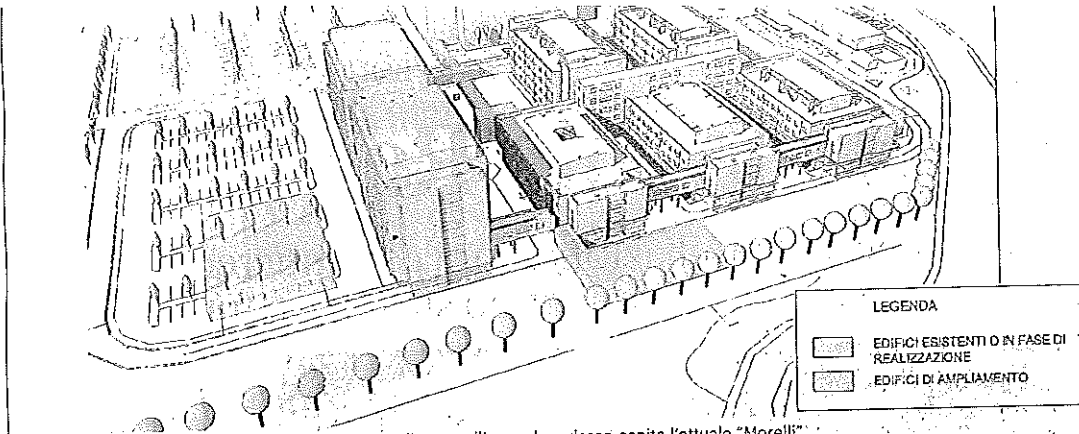
La storia (infinita) della diga dell'Esaro - nel Cosentino - è iniziata, invece, nel 1962. Da allora sono stati spesi milioni su milioni senza mai

arrivare a vedere l'opera completata. Tutto ciò rappresenterebbe anche la soluzione definitiva per l'approvvigionamento dell'acquedotto Abatemarco nei periodi di magra delle sorgenti, della Sibaritide e dell'Alto tirreno cosentino.

Le altre incompiute

È finita su un binario morto la Trasversale Bovallino-Bagnara, i cui interventi erano stati avviati dall'ormai ex Provincia. Completamente fermo risulta pure il cantiere per la realizzazione del nuovo Palazzo di giustizia a Reggio Calabria: la posa della prima pietra avvenne il 3 marzo del 2005 con rassicurazione dell'impresa aggiudicatrice a consegnare questa grande opera nei tempi previsti del contratto, ovvero 4 anni.

Incerto pure il destino dei nuovi ospedali della Sibaritide e di Gioia Tauro, dopo i guai giudiziari subiti dalla Tecnis, la società designata per la costruzione. A quasi cinque anni dalla stipula dei contratti di concessione sottoscritti tra la Regione e le imprese, nonostante gli sforzi prodotti in questa ultima fase dalla Giunta, ancora siamo in una fase embrionale. Non un buon viatico in una terra con un disperato bisogno di strutture sanitarie al passo con gli standard nazionali.



Rendering Il progetto del nuovo ospedale metropolitano nell'area che adesso ospita l'attuale "Morelli"

LEGENDA

- EDIFICI ESISTENTI O IN FASE DI REALIZZAZIONE
- EDIFICI DI AMPLIAMENTO

La proroga concessa per completare l'iter di progettazione tranquillizza Regione e vertici aziendali Nuovo ospedale, l'Inail è... paziente Resterà in attesa fino a giugno 2020 La procedura di gara è ancora ferma alla stazione appaltante

Alfonso Naso

La convenzione con la Regione per i servizi di ingegneria e indagine relativi alla costruzione del nuovo grande ospedale metropolitano avrà durata fino al giugno del 2020. C'è più tempo, quindi, per concludere le procedure preliminari alla costruzione del nosocomio e questo perché l'Azienda Ospedaliera aveva già intuito le difficoltà operative di questo percorso. E l'Inail, che vuole fermamente investire nella città dello Stretto, ha anche precisato che il termine non è parentorio e quindi ci sarebbe ancora più tempo per terminare le procedure. Tutto questo non cambia il quadro abbastanza opaco sul nuovo "Morelli". Anche ieri, consultando il sito istituzionale della Regione, si evince che l'ultimo aggiorn-

amento risale al gennaio scorso con la convocazione della commissione di gara. Ma l'esito di questa riunione non è ancora noto. La proroga di 600 giorni era stata già chiesta all'Inail che ha messo sul piatto ben 180 milioni di euro (ma questa somma comprende anche tutti gli oneri extra lavoro) per questo importante investimento sanitario in città ma adesso si stanno accumulando altri, troppi, ritardi. A settembre scorso, infatti, si doveva essere già nella fase del progetto definitivo con convocazione

I 180 milioni per ora restano al sicuro ma la lentezza della procedura mette tutto in bilico

della conferenza di servizi, ma ancora non è neppure partita la procedura. Sembrava che dopo un blocco alla Sua regionale per contenziosi amministrativi l'affidamento dei servizi di ingegneria e progettazione potessero essere sbloccati e invece niente. I tempi stimati già a luglio scorso impongono di fare in fretta: 180 giorni per il progetto di fattibilità, poi 270 per il definitivo e 180 per quello esecutivo. Qualche numero sul nosocomio: 12 sale operatorie di chirurgia, mininvasiva e robotica; 10 sale operatorie di day surgery per interventi di piccola chirurgia e/o endoscopia; laboratorio centralizzato; polo integrato di tecnologie diagnostiche e terapeutiche; centro per la diagnosi e la cura dei tumori; dipartimento materno-infantile; dipartimento ortotraumatologico; polo nefrologico. Nei giorni scorsi il completamento

dell'ospedale Morelli è stato inserito nel dossier dell'Ance inviato all'attenzione del Governo sulle opere pubbliche. L'Ance sulla base dei dati presenti sul sito sbloccacantieri.it specifica che le grandi infrastrutture ferme sono concentrate maggiormente al Nord (17 opere per un totale di oltre 24 miliardi di euro), ma anche nel Centro-Sud (5 opere del valore totale di 8,2 miliardi al Centro Italia e 8 interventi per 3,5 miliardi di euro nel Mezzogiorno). Tra queste opere spicca la realizzazione del nuovo nosocomio.

Nel cronoprogramma definito dalle parti è stata prevista la validazione del progetto e la consegna dei lavori nel 2020 che dovrebbero terminare nel 2024. I tempi stimati erano: 180 giorni per il progetto di fattibilità, poi 270 per il definitivo e 180 per quello esecutivo.

Il consigliere regionale vuole conoscere lo stato dell'arte Nicolò (Fdi) interroga il governatore Oliverio

A luglio scorso era stato annunciato l'avvio di tutta il procedimento

«Qual è lo stato dell'arte rispetto all'iter per la costruzione del nuovo Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria che dovrebbe sorgere su viale Europa nell'area adiacente a quella del presidio Morelli, considerato che sono già trascorsi quattro anni dall'avvio delle procedure e che si registra un anno di ritardo rispetto al cronoprogramma originario?».

È quanto chiede di conoscere in una interrogazione indirizzata al Presidente della Giunta il consi-

gliere regionale Alessandro Nicolò che sottolinea: «Gli ostacoli tecnico-burocratici intervenuti hanno rallentato il percorso dilatando oltremodo i tempi prefissati. Risale a settembre 2015 la partecipazione da parte dell'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" ad un bando nazionale di investimenti in opere pubbliche da parte dell'Inail. Un tempo - quello trascorso dal bando nazionale ad oggi - inaccettabile. A distanza di otto mesi dalla pubblicazione da parte della Regione della gara, tramite procedura aperta, per la redazione della progettazione dell'opera, non si riscontrerebbe ancora la relativa assegnazione. Peraltro, il tempo stimato per con-

cludere il lungo elenco di adempimenti era stato fissato al 2019».

«Pur considerando la complessità dell'iter nonché il coinvolgimento di più livelli istituzionali - prosegue Nicolò - serve rimuovere cause e concause che impediscono ad oggi di avere un quadro di riferimento sulla tempistica rispetto ad opere di primaria necessità e come tali destina-

tarie di cospicui investimenti: il finanziamento per la realizzazione del Grande Ospedale Metropolitano (sostenuto dall'Inail e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri) ammonta complessivamente a 180 milioni di euro. La costruzione del Gom così come degli altri ospedali in Calabria non può registrare ulteriori slittamenti, valutate e considerate soprattutto le obiettive ed insuperabili necessità. Lo impone il contesto sanitario ed assistenziale che richiede una più efficiente ed efficace governance del comparto rispetto al conseguimento di obiettivi di qualità nei servizi alla salute», conclude l'esponente politico di Fdi.



«La costruzione del "Gom" non può registrare ulteriori slittamenti»

destinati a Proclamat

«Da un anno senza compensi le realtà Skinner e Libero Nocera

verso lo stato di agitazione e la ma giornata di sciopero. I servizi assistenza alle fasce più deboli città sono a rischio. L'allarme è dal segretario provinciale dell'Ep, Vincenzo Sera dopo aver esposto le istanze delle cooperative ner e Libero Nocera ha proclamato lo stato di agitazione e una giornata di protesta fissata il 25 zo.

«La già gravosa condizione organizzativa e degli operai coinvolti, che si trovano a re 12 mensilità di stipendi arraggunge oggi livelli di dispende. Una situazione insostenibile condanna le strutture alla clera», argomenta il segretario. Se ripercorre alcuni passaggi de cenda: «In questi giorni gli operai hanno incontrato i genitori de binidiversamente abilitati e hanno comunicato l'intenzione di intere per il servizio se entro il 15 non riceveranno gli stipendia ti. Una sospensione che intere centri diurni, le strutture di glienza, l'assistenza domiciliare disabili ed anziani». Una de sofferza: «Non è una forma di

L'ultimatum: entro domani il pagamento delle dodici mensilità di stipendi arretrati

Verterenza Psichiatra Mancano le prospettive

Pronta la diffida degli operatori Coo al dipartimento sal

Gli ultimi stipendi sono qu mese di ottobre. Gli operai cooperative che garantiscono vizio residenziale per i pazzi chiatrici sono in ginocchio. spettive per il settore conti essere ancora poco chiare. L' mento dell'Azienda sanit nuncia nuovi ritardi. Ma l' dono risposte. Le incognite settore sono tante.

I ricoveri sono bloccati i tre anni e da decenni si atte riforma capace di mettere sistema misto pubblico. Una situazione difficile finitro di un'inchiesta giudiz vede i vertici dell'Asp e de mento della salute sotto a abuso d'ufficio per aver dis gamenti alle cooperative n ditate. E così tutto è fermo. vertici della sanità non provvedere ai pagamenti di re per non reiterare l'ipote: E intanto? Per i pazienti so te ampie rassicurazioni cambiamento di struttura mento in altre sedi. Ma qu attende le strutture e gli op anni impegnati nel settore ce non solo rispetto ai pag gli stipendi arretrati, che è no quattro, ma anche risp tracciati percorsi di accre delle strutture che oggi g no occupazione a un cent' voratori.

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
Asla telematica n° 360700
096527982

G.D. Driso Ambro Alvano
In Reggio Calabria, frazione Catano, via Valtellungo n. 9 - Unità immobiliare destinata a civile abitazione posta al piano secondo di un maggior fabbricato a tre piani l.t. al NCEU (lg. 6. p.ta 215, sub 27, cat. A/3, cl. 3, vani 5,5, rendita Euro 340,86 (si precisa che sulla visura catastale l'indirizzo riportato è via Coscotto). Prezzo base d'asta €. 74.709,22

L'asta si aprirà il 23/04/2019 ore 12:00 e terminerà il 24/05/2019 ore 12:00 Per info, modalità e termini di partecipazione è possibile consultare il sito web www.astaonline.it e www.asteannunci.it



Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 10-3-2019 al 16-3-2019
IGEA - Via Sbarre Inferiori, 571 - Tel. 096555977
STAROPOLI - Via D. Trippoli, 62 - Tel. 096527982

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 6.30
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 0965 24013

CENTRALE
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 751358
BAGNARA CALABRIA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742338
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727055
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 71397
ORTI tel. 336436
PELLARO tel. 358365
RAVAGNESE tel. 644379
REGGIO (ex Eca) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCOPIO tel. 333160
SAN ROBERTO tel. 753347



■ SANITÀ La 'ndrangheta negli ospedali L'Asp di Reggio commissariata per infiltrazioni

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - L'azienda sanitaria di Reggio Calabria è stata sciolta per infiltrazioni mafiose. Lo ha deciso il consiglio dei ministri già il 7 marzo scorso, ma il provvedimento è stato ratificato solo due giorni fa dal Prefetto Michele di Bari, che ha disposto la sospensione dei vertici. Al loro posto una commissione composta dal prefetto Giovanni Meloni e dai dirigenti del Viminale Maria Carolina Ippolito e Domenico Giordano. Una decisione presa dopo la trasmissione al Governo da parte della Prefettura di una dettagliatissima relazione della commissione d'accesso che ha accertato «pesanti infiltrazioni mafiose». L'Asp di Reggio era stata già commissariata a settembre dello scorso anno dall'ex commissario al piano di rientro Massimo Scura, che ne aveva assunto la gestione. Proprio Scura, in una infuocata audizione in commissione Sanità al Senato lo scorso anno aveva denunciato la presenza delle cosche nella gestione dell'Asp. Dichiarazioni che avevano scatenato proteste contro il contestatissimo (ma profetico) ex commissario. E comunque non è la prima volta per l'Asp di Reggio: già nel 2008 venne sciolta per infiltrazioni. Oggi, a distanza di undici anni, si ricomincia.

**Il debito
della struttura
ha superato
i 300 milioni**

pressionante situazione debitoria, che ormai ha raggiunto gli oltre 300 milioni di euro. Una situazione recentemente sollevata anche dalla Corte dei conti. E ancora: lo stato assolutamente precario delle infrastrutture ospedaliere, soprattutto a Locri e Polistena, le fatture pagate anche tre volte e una gestione totalmente fuori controllo della spesa. Sotto la lente anche le procedure per gli affidamenti esterni e l'intero apparato gestionale della macchina sanitaria reggina. Un vero e proprio tsunami su un pezzo fondamentale della sanità calabrese. L'Asp di Reggio Calabria infatti comprende 4 presidi ospedalieri, con 3.014 dipendenti a tempo determinato, di cui 679 unità nell'area della dirigenza e 2.335 del comparto sanità.

Tutto questo a pochi giorni di distanza dalla visita a Reggio del ministro Giulia Grillo, che in quella occasione annunciò un «decreto speciale» per togliere definitivamente alla Calabria la gestione della sanità. E ieri il presidente del Consiglio Conte ha rincarato la dose: «il decreto è quasi pronto» ha detto, annunciando «l'azzeramento totale di tutti i vertici della sanità calabrese». A breve, dunque, via tutti i manager. Li sceglieranno i nuovi commissari nominati dal Governo giallo-verde a dicembre scorso.

La situazione reggina, in ogni caso, è nota da moltissimi anni, ma molto hanno contribuito diversi «scandali». Il primo riguarda le ingessature fatte con pezzi di cartone nel pronto soccorso di Reggio Calabria, c'è poi l'assurda situazione debitoria di un'azienda che non presenta un bilancio dal 2013, pur avendo cospicui finanziamenti statali, proprio perché non è mai riuscita ad aggiustare l'im-



Il ministro Giulia Grillo durante la conferenza stampa a Reggio Calabria dopo la visita nei giorni scorsi

L'EX DIRETTORE GENERALE

«Ho fatto i nomi e raccontato tutto ma sono stato mandato via»

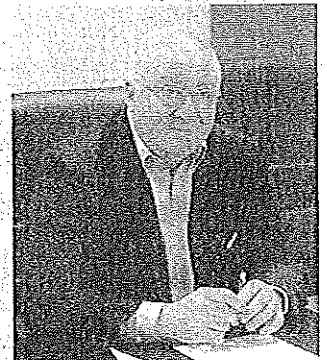
REGGIO CALABRIA - «Io sono stato mandato via nonostante questi fatti li avessi segnalati da tempo». Lo ha detto Giacomo Brancati, ex Direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, sciolta per infiltrazioni.

«Non so se essere - ha aggiunto - contento o triste. Contento perché potrei dire: "Visto l'avevo detto". Triste perché, purtroppo, avevo ragione. Quando mi sono insediato abbiamo accertato in ogni angolo dell'Asp 5 incrostazioni e personaggi, alcuni con tanto di nome e cognome.

Personaggi che allora definii "incrostati come datteri di mare" che governavano l'Azienda. Non so che tipo di mandato avranno i Commissari. Spero che abbiano gli strumenti per risanare

l'interno dell'Azienda, posto che ci sia la libertà di poterlo fare e non gli ostacoli quotidiani, legulei che hanno condizionato l'ultimo periodo della mia gestione, aumentando la loro baldanza, comunque andassero le cose.

Hanno preteso da me nomi e cognomi, che ho inserito in una lunga relazione, in cui ho elencato fatti e circostanze. Sono stato anche audito nella Commissione di accesso di fronte a decine di rappresentanti delle forze dell'ordine. Ed in quella sede ho notato una certa voglia di chiarimento ed approfondimento. Io ho riferito dei fatti che sono accaduti a me. Per quella vicenda e per come sono stato trattato dall'Azienda e, soprattutto, da chi mi aveva messo in quel posto, ci ho rimesso la salute».



L'ex direttore generale dell'Asp reggina, Brancati

IL SINDACO DI LOCRI

LOCRI - Nessuno stupore, nessuno scandalo. Niente di niente. A poche ore dalla bufera che ha travolto l'Asp di Reggio Calabria il primo cittadino di Locri mette in chiaro quello che il Quotidiano sta raccontando da molto tempo. «Nessuno oggi può sorprendersi o scandalizzarsi della decisione del Governo e del Prefetto di Reggio Calabria, Michelè di Bari, che ne aveva fatto proposta in base all'esito dell'accesso antimafia eseguito nei mesi scorsi» dice Giovanni Calabrese. Il sindaco da moltissimo tempo è in prima linea nel denunciare le storture dell'ospedale cittadino, una su tutte l'assoluta mancanza di manutenzione

«Fate pulizia e restituitemi la dignità»

all'interno del nosocomio e dei suoi ascensori, totalmente fuori uso, tanto da costringere i sanitari a spostare i pazienti in barella utilizzando le scale. Calabrese pochi mesi fa denunciò anche la morte di una paziente ricoverata nel reparto di Cardiologia che a causa dei sistemi di trasporto rotti non fu portata in tempo nel reparto di rianimazione. Fatto però smentito dal Nas, subito giunti in perlustrazione nell'ospedale, che non trovarono elementi per mettere in relazione la morte



Il sindaco Giovanni Calabrese

della donna con i guasti agli ascensori. Ma di «scandali» nella struttura locrese se ne contano molti: come la chiusura nei

fine settimana del reparto di Radiologia lo scorso anno per mancanza di personale, o la situazione ai limiti dello scandaloso sui mezzi diagnostici più importanti (le Tac) spesso guaste. Tutte cose che il sindaco Calabrese ha più volte denunciato, anche con esposti alla Procura. E' chiaro dunque che per Calabrese l'epilogo della vicenda Asp è soprattutto un «provvedimento annunciato». «La mala gestione della sanità in provin-

cia di Reggio Calabria era nota a tutti. Auspichiamo che, oltre alla Commissione nominata per la gestione dell'Azienda sanitaria provinciale, si affidi ad esperti di acclamata fama e competenza la gestione della riorganizzazione dal punto di vista sanitario».

«Vengano al più presto individuati e assicurati alla giustizia - sostiene ancora il sindaco di Locri - i responsabili di questo scempio di ruberie e abusi che hanno portato ad una pessima e discutibile gestione con i noti disservizi per i cittadini. Fate pulizia e restituitemi il diritto alla salute per come garantito dalla Costituzione Italiana».

La Grillo incontra Conte

«Azzereremo tutti i vertici»

A giorni sarà pronto il decreto speciale: «Misure molto forti»

REGGIO CALABRIA - Adesso «Azzerare tutto». A poche ore dallo scioglimento dell'Asp di Reggio Calabria arriva la promessa del governo sul decreto speciale che dovrebbe di fatto affidare allo Stato la gestione della sanità calabrese. Giulia Grillo lo aveva annunciato, ma ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha fatto di più dopo un incontro con il ministro della Salute. Il premier ha detto di «condividere la proposta» e ha annunciato «misure forti» per il ripristino della legalità, fino alla rimozione completa delle figure apicali della sanità calabrese. Tra pochi giorni il decreto sarà pronto e conterrà misure «emergenziali temporanee ma decisive», con l'obiettivo di ripristinare la legalità e restituire ai cittadini il diritto alla salute. Grillo si è dunque confrontata con il presidente del Consiglio, il quale ha recepito le indicazioni del ministero in merito all'emergenza calabrese. Nei prossimi giorni si lavorerà per finalizzare un testo condiviso del decreto, che sarà pronto a breve.

Ma intanto il ministro è tornato sulla vicenda Calabria, parlando di «quadro veramente allarmante e penso che il decreto per la Cala-

bria in questo momento sia una delle cose più urgenti che il Consiglio dei Ministri dovrà approvare. Con i miei commissari - ha rilevato - arrivo a valutare anche una situazione di disastro economico mostruoso. Parlo di disastro economico mostruoso - ha spiegato Grillo - perché tutte le aziende sanitarie e ospedaliere hanno chiuso i bilanci in negativo per decine di milioni di euro». Il ministro ha quindi affermato di essere «molto preoccupata per la situazione calabrese: la gravità non riguarda solo questa Asp ma riguarda anche altre aziende sanitarie». In merito al decreto per fare fronte alla situazione di emergenza in Calabria, Grillo ha precisato che «la parte sanitaria è stata già illustrata agli altri ministeri. I tempi

sono solo tecnici, è un decreto importante e lo stiamo ultimando; spero - ha concluso - che nell'arco di una decina di giorni vedremo il risultato. Lo scioglimento dell'Asp di Reggio Calabria per infiltrazioni mafiose conferma il quadro che ho descritto giorni fa. Il governo non fa un passo indietro e continua il suo impegno per cambiare radicalmente la sanità calabrese, a dispetto di chi si avvantaggia di questa situazione».

Alle parole della Grillo fanno eco quelle di Pierpaolo Sileri, presidente della Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama: «Alla luce dello scioglimento dell'Asp di Reggio Calabria per infiltrazioni mafiose, l'impegno assunto dal ministro della Salute Giulia Grillo per cambiare la sanità calabrese non solo va nella giusta direzione ma deve essere assolutamente rinforzato e sostenuto da tutti noi, senza se e senza ma, e, mi auguro, alla luce dei fatti, condiviso da tutte le forze politiche. Quello che accade in Calabria è sotto gli occhi di tutti e non può essere tollerato. Chi finora ha mangiato e speculato sulla pelle dei cittadini calabresi ne pagherà le conseguenze e, soprattutto, non avrà più vita facile».

Il ministro della Salute
«Sono preoccupata
Situazioni molto gravi
anche in altre aziende
Tutte hanno chiuso
con debiti milionari»



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

LA NOTA Il capogruppo in commissione Sanità

«E' ora di un repulisti totale»

La rabbia del senatore Siclari

REGGIO CALABRIA - «Sapere che dietro la mancata assistenza sanitaria reggina vi è la 'ndrangheta fa molto male a tutti i calabresi che vivono in Calabria e fuori. È l'ennesima violenza per Reggio Calabria e soprattutto per chi soffre. Adesso, si faccia piena luce perché i calabresi onesti sono milioni e non è giusto che paghino sempre tutti i calabresi per quei mafiosi che invece rappresentano la sparuta minoranza. Per questo ho piena fiducia nel lavoro svolto dal Prefetto Di Bari, dalla Commissione d'accesso e dalla Procura di Reggio Calabria». Lo afferma, in una nota, il senatore reggino Marco Siclari, capogruppo di Forza Italia in Commissione Igiene e Sanità, che chiede al Governo «uno sforzo straordinario affinché si possa ricominciare a sperare in una sanità pulita e a piene funzioni». Siclari negli ultimi anni ha intrapreso una battaglia quotidiana sullo stato

di salute della sanità calabrese, culminata di una audizione in commissione dell'ex commissario Scura e del governatore Oliverio.

«Il Governo, adesso - aggiunge Siclari - ha in mano direttamente tutta la sanità reggina e può lavorare ai problemi con soluzioni straordinarie, dando pieno potere (anche straordinario) ai commissari. La salute dei calabresi non può più attendere e non c'è motivo per rinviare le soluzioni ai nostri problemi. Dopo decenni di mala gestione è arrivato il momento di fare un repulisti totale e ricominciare pensando sempre e solo a salvaguardare gli interessi dei cittadini reggini che meritano una sanità adeguata agli standard del resto del Paese. Adesso che tutte le verifiche saranno fatte, sono certo che i commissari sapranno ripristinare la legalità. Auguro buon lavoro ai nuovi commissari».

IL MINISTRO Il capo della Lega: «La pacchia è finita»

Salvini: «Stiamo attenti alle infiltrazioni delle cosche»

ROMA - Matteo Salvini gongola e si attribuisce il successo di questa operazione sicurezza alle ultime mosse del ministero dell'Interno. D'altra parte dopo lo smantellamento della baracoppoli di San Ferdinando e lo scioglimento dell'Asp il capo della Lega, eletto in Calabria, si concede un altro riflettore.

«Con il Decreto sicurezza - ha detto ieri - abbiamo rafforzato l'Agenzia per i Beni sequestrati e confiscati, migliorato le regole per contrastare i clan e rivisto la disciplina sulla incandidabilità degli amministra-

tori locali. Ora andiamo avanti con controlli e arresti in tutta Italia: siamo attenti alle infiltrazioni dei clan da Nord a Sud, e gli arresti di alcuni pericolosi latitanti - anche negli ultimi giorni - ci rendono orgogliosi. La pacchia è finita».

Salvini ricorda che in provincia di Reggio Calabria «è stata conclusa pochi giorni fa un'altra operazione brillante e delicata come lo sgombero della baracoppoli di San Ferdinando. Una vergogna che si trascinava da anni e che abbiamo risolto, come promesso».



Matteo Salvini

LE CINQUE STELLE

REGGIO CALABRIA - Dopo anni di battaglie esultano anche e soprattutto i grillini, a partire dall'eurodeputata Laura Ferrara: «Da calabrese - sostiene - mi auguro che questa attenzione così alta da parte del Governo sulla nostra sanità possa restituire, una volta per tutte, ai calabresi il diritto a curarsi e farlo in sicurezza, ed agli operatori sanitari la garanzia di lavorare in un ambiente in cui si possa respirare finalmente aria di legalità».

Al coro si uniscono i parlamentari del M5s Francesco Sapia, Giuseppe d'Ippolito, Bianca Laura Granato e Paolo Parentela. «Il commissariamento dell'Asp di Reggio Calabria per infiltrazioni mafiose è utile a sal-

«Gestioni da regime sudamericano»

vaguardare l'amministrazione pubblica. Accanto ai problemi di infiltrazioni, di cui il governo si è fatto giustamente carico, bisogna completare l'opera e ricordare la storia gestionale di questa azienda, negli anni caratterizzata dalla totale assenza di normalità, da nomine dirigenziali illegittime, dalla sparizione dei documenti sull'uscita di circa 400 milioni, dalla mancanza di programmazione, dall'affossamento di reparti fondamentali per il territorio, da logiche e pratiche clientelari e da un'irre-



La Grillo a Reggio Calabria

sponsabilità politica assoluta dei vecchi centrodestra e centrosinistra. Bisogna considerare che nell'Asp reggina c'è una situa-

zione amministrativa che ricorda tanto i regimi sudamericani. Soprattutto con riferimento alla sanità, è dunque indispensabile che la magistratura abbia gli strumenti migliori per reprimere i reati contro l'amministrazione pubblica. Ancora, occorre invertire la tendenza nella selezione dei vertici delle aziende del Servizio sanitario calabrese, che gira e volta sono sempre gli stessi manager, trasversali, protagonisti di buchi di bilancio grossi quanto certificati».

«Le indagini faranno il loro

corso, ma se le accuse verranno confermate sarebbe l'ennesimo caso di criminalità organizzata che si infiltra in uno dei settori chiave della società. Questa situazione non è più tollerabile. Un plauso dunque alle Istituzioni, con in testa il prefetto Di Bari e la ministra Grillo, che sono state tempestive nell'individuare l'emergenza e non hanno fatto tardare la risposta dello Stato. L'augurio, infine, è che in Calabria si ristabilisca la legalità in ambito sanitario. Anche la Bicamerale di cui facciamo parte si impegna nel monitoraggio costante della situazione». Così in una nota i parlamentari del Movimento 5 Stelle in Commissione Antimafia.

SANTÀ Nicolò (FdI) chiede a Oliverio il perché dei ritardi su Reggio Calabria. I nuovi ospedali che non ci sono

Per quello della Sibaritide Bevacqua chiede di rescindere il contratto con Tecnis

COSENZA - Fra le varie emergenze che affliggono la sanità calabrese c'è sicuramente quella riguardante le infrastrutture. I nostri ospedali, per gran parte, sono vecchi e obsoleti, ma i tentativi di costruirne di nuovi sono tutti fermi al palo.

Lo dice, ad esempio, il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Alessandro Nicolò che ieri ha presentato una interrogazione al presidente Oliverio per sapere a che punto è la realizzazione del nuovo Grande Ospedale Metropolitan di Reggio Calabria «considerato che sono già trascorsi quattro anni dall'avvio delle procedure e che si registra un anno di ritardo rispetto al cronoprogramma originario?».

Nicolò ricorda che «Risale a settembre 2015 la partecipazione da parte dell'Azienda Ospedaliera Bianchi-Melacrino - Morelli» (oggi G.O.M.) ad un bando nazionale di investimenti in opere pubbliche da parte dell'INAIL. A distanza di otto mesi dalla pubblicazione da parte della Regione della gara, tramite procedura aperta, per la redazione della progettazione dell'opera, non si riscontrerebbe ancora la relativa assegnazione. Peraltro,

il tempo stimato per concludere il lungo elenco di adempimenti era stato fissato al 2019.

«Pur comprendendo la complessità dell'iter nonché il coinvolgimento di più livelli istituzionali - prosegue - serve rimuovere cause e concause che impediscono ad oggi di avere un quadro di riferimento sulla tempistica rispetto ad opere di primaria necessità e come tal destinazione di cospicui investimenti - il finanziamento per la realizzazione del Grande Ospedale Metropolitan (sostenuto dall'Inail e dalla Previdenza del Consiglio dei Ministri) ammonta complessivamente a 180 milioni di euro. La costruzione del G.O.M. come degli altri ospedali in Calabria non può registrarsi ulteriori slittamenti, valutati e considerati soprattutto le obiettive ed insuperabili necessità».

Stesso ragionamento, ma per un'opera diversa, fa il collega del Pd, Mimmo Bevacqua in riferimento all'ospedale della Sibaritide. «Quando, due anni or sono, esprimevo le mie preoccupazioni sulla vicenda del nuovo Ospedale della Sibaritide, qualcuno volle etichettarmi come la Cassandra di turno,

ma il tempo è galantuomo e oggi sono i fatti a testimoniare l'opportunità di quell'alarma».

«Non è mia abitudine atteggiarmi a profeta di sventura ma, davanti alle misure che, nel febbraio 2016, disponevano l'amministrazione giudiziaria delle società Tecnis Spa e il sequestro delle relative quote ed azioni, non ci voleva un veggente per capire il da farsi: bisognava immediatamente valutare l'ipotesi di rescissione del contratto o provvedere a contemplare il subentro della società risultata seconda in graduatoria. Chi ha gestito i rapporti con la Tecnis ha peccato, quantomeno, di superficialità, se oggi si dichiara che i ritardi registrati nell'esecuzione dei lavori dello stralcio prioritario sono legati alle difficoltà finanziarie dell'impresa».

«Davvero non capisco - rileva Bevacqua - che senso abbia continuare con una società che, per difficoltà oggettive, si è dimostrata impossibilitata a rispettare tutti i cronoprogrammi sinora annunciati e predisposti: i quattro anni e mezzo trascorsi dalla stipula dei contratti di concessione impongono una presa d'atto».

SANTÀ/1 Appello di Mirabello a tutti i colleghi

«Leviamo gli ospedali alle Asp»

COSENZA - Sono gasati i consiglieri regionali perché l'approvazione della fusione fra il Policlino e il Pugliese Ciacco di Catanzaro dimostra che anche in questo settore è possibile avviare una stagione di riforme. Ed è proprio questo l'appello che fa Michele Mirabello, presidente della Commissione Sanità della Regione.

«Oggi credo ci siano le condizioni perché lo stesso gruppo di lavoro che si è misurato con successo sulla delicata materia dell'integrazione possa discutere, approfondire ed approvare un disegno di legge che, partendo da una solida base costituita dal testo licenziato dalla giunta regionale a fine anno, in abbinato con la proposta di iniziativa popolare sulla stessa materia, depositata dai cinque stelle, ed ancora riprendendo la proposta di legge della nona legislatura targata Salerno-Farente, possa arrivare ad una semplificazione e ad un efficientamento del sistema organizzativo delle aziende sanitarie ed ospedaliere calabresi».

In effetti, alla base di tutte le predette proposte vi è lo stesso principio, condiviso

da tutti. La riorganizzazione del sistema deve passare da un principio secondo cui va separata la gestione della rete territoriale da quella della rete ospedaliera. Rilanciando in sintesi un principio cardine, secondo cui la gestione degli hub e degli spoke e dunque degli ospedali calabresi va ricondotta alle aziende ospedaliere, lasciando la gestione della medicina del territorio alle Asp. «Su questi elementi e presupposti - conclude Mirabello - credo possa vararsi un nuovo modello organizzativo idoneo a rispondere meglio alle esigenze dei calabresi in grado di eliminare sprechi ed inefficienze ed a governare processi virtuosi di riorganizzazione della sanità calabrese. Per queste ragioni, ho voluto riavviare il percorso in commissione inserendo la discussione della proposta di legge della giunta e quella di iniziativa popolare già per la seduta di lunedì prossimo. Rivolgo pertanto un appello ai colleghi che hanno già dato grande prova di maturità politica e di competenza per realizzare questo ulteriore grande obiettivo».



Michele Mirabello (Pd)

TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME

Bando, Ordinanza, Perizia sito Internet: www.asteannunci.it

NUMERO VERDE - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito da lunedì al venerdì 09.00 - 13.00

VENDITE TELEMATICHE

ABITAZIONI ED ACCESSORI

RGE 21/2015 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Giarra (CZ) Giarra Lido, Via Nazario. LOTTO 1: Appartamento per civile abitazione al secondo piano, accessibile dalla scala B del fabbricato, di mq. 60,71, con annesso balcone di mq. 1,75. Locato depositato al piano seminterrato di mq. 19,67, accessibile dalla scala B del fabbricato. Presenta delle difformità sanitarie rispetto al permesso a costruire ed è privo del certificato di agibilità. Libero. Prezzo base Euro 52.043,77. Offerta minima Euro 39.032,63. LOTTO 2: Appartamento per civile abitazione al piano terra, accessibile dalla scala B, di mq. 56,44. Presenta delle difformità sanitarie ed è privo del certificato di agibilità. Libero. Prezzo base Euro 39.697,09. Offerta minima Euro 29.772,82. LOTTO 3: Mansarda al piano terra, accessibile dalla scala A, di mq. 51,74, con annesso terrazzo di mq. 25,06. Locato depositato al piano seminterrato, accessibile dalla scala A, di mq. 11,69. Bove con accesso caravabile dal civ. 27 di Via Nazario, mq. 12,92. Presenta delle difformità sanitarie rispetto al permesso a costruire ed è privo del certificato di agibilità. Libero. Prezzo base Euro 39.534,23. Offerta minima Euro 29.900,67. LOTTO 4: Mansarda al piano terra, accessibile dalla scala A, di mq. 59,03, con annesso balcone di mq. 4,40. Locato depositato al piano seminterrato, accessibile dalla scala A, di mq. 14,82. Presenta delle difformità sanitarie rispetto al permesso a costruire ed è privo del certificato di agibilità. Libero. Prezzo base Euro 33.312,84. Offerta minima Euro 24.934,63. LOTTO 5: Mansarda al piano terra, accessibile dalla scala A, di mq. 70,70, con annesso balcone di mq. 4,40. Libero. Locato depositato al piano seminterrato, accessibile dalla scala A, di mq. 12,54. Presenta delle difformità sanitarie rispetto al permesso a costruire ed è privo del certificato di agibilità. Libero. Prezzo base Euro 39.649,84. Offerta minima Euro 29.737,38. Rilancio minimo 4% del prezzo base per tutti i lotti. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 08/05/2019 ora 10:30, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Misuraca Francesco tel. 096824353.

RGE 21/2018 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO In Giarra (CZ) Loc. Marfida, corpo di fabbrica in corso di costruzione a due piani lt, in parte a destinazione originaria (piano terra) ed in parte a destinazione residenziale (piano primo). Accanto a parte di una lottizzazione convenzionata, sup. comune di 160,00 mq. Libero. Prezzo base Euro 82.500,00. Offerta minima Euro 46.875,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 15/06/2019 ora 13:10, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Misuraca Francesco tel. 096824353.

RGE 06/2014 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO In Lametia Terme (CZ) Piazza S. Maria, via Anthonio, casa in muratura di vecchia edificazione distribuita su quattro livelli. Il

piano terra ed il piano primo sono composti, ciascuno, da due stanze più i bagni, mentre il piano secondo ed il piano terzo sono composti da due vani in tutto più un bagno. L'immobile è sprovvisto del certificato di agibilità. Libero. Prezzo base Euro 19.794,38. Offerta minima Euro 14.845,79. Rilancio minimo: 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 07/05/2019 ora 10:30, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Misuraca Francesco tel. 096824353.

RGE 29/2017 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO In Lametia Terme (CZ) Loc. Marinella, via Anelli 10, porzione di fabbricato a tipologia bifamiliare su due piani lt, con corteo espulsiva di mq 190 e posto auto scoperto di mq 35, composto al p.t. da ingresso, soggiorno, cucina, servizio igienico, ripostigli, al p.1 da bagno, 3 camera da letto, balconi. Sup. catastrale ca mq. 122. Libero, occupato dall'usufruttatario. Prezzo base Euro 69.900,00. Offerta minima Euro 51.615,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 16/05/2019 ora 15:15, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Felino Rizzardo tel. 0968443674.

RGE 5/2017 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO In Lametia Terme (CZ) via Pizzo Scatellaro, appartamento per civile abitazione al piano secondo, terzo lt, di tipo civile, composto da 4 vani: ingresso-soggiorno-cucina, due camere da letto, corridoio, bagno, due terrazzoni, per sup. mq 70,03, utile interno catastale mq. 54,50 oltre i balconi. Occupato dal debitore. Prezzo base Euro 104.738,00. Offerta minima Euro 78.591,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 15/05/2019 ora 09:45, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Andriolico Rossanna tel. 096821087.

RGE 7/2015 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In San Pietro a Meida (CZ) via Miceli 15 LOTTO 2: appartamento per civile abitazione al piano secondo (lt lt) con sovrastante piano mansardato costituito da ingresso, disimpegno, cucina abitabile, soggiorno-pranzo, doppio servizio igienico, 3 vani da letto oltre 2 vani e servizio igienico nella zona mansarda, cons. 7,5 vani, sup. comune lt 221 mq. Presenta difformità sanitarie. Prezzo base Euro 60.000,00. Offerta minima Euro 45.000,00. LOTTO 3: locale garage/deposito al piano terra sup. comune 65 mq, (cons 60 mq). Prezzo base Euro 10.000,00. Offerta minima Euro 7.500,00. LOTTO 4: appartamento per civile abitazione al piano secondo (lt lt) con sovrastante piano mansardato costituito da ingresso, disimpegno, cucina abitabile, soggiorno-pranzo, servizio igienico, locale lavanderia, 3 vani da letto oltre 2 vani e locale da toilette a servizio igienico nella zona mansarda ancora alla scala rustica, cons. 7,5 vani, sup. comune 222 mq. Prezzo base Euro 50.000,00. Offerta minima Euro 37.500,00. Per tutti i lotti: Occupato dal debitore e della sua famiglia in forza di contratto temporaneo di affitto. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 16/05/2019 ora 16:00, avanti al

professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Monica Nunari tel. 0968443674.

RGE 5/2015 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Soveria Mannelli (CZ) via Jules Margier 18 LOTTO 1: immobile destinato a laboratori uffici di stiro al C.F. con due diversi sub: sub 7 cons. 53 mq PT, sub 8 cons. 103 mq PT di fatto costituito da un'unica unità immobiliare composta da 7 vani di cui 4 adibiti a laboratorio e tre ad uffici, oltre ingresso e disimpegno. Prezzo base Euro 65.025,00. Offerta minima Euro 49.768,75. LOTTO 2: appartamento per civile abitazione composto da ingresso, cucina abitabile, soggiorno-pranzo, 2 ripostigli, 3 camera da letto, di cui una con bagno in camera e cabina armadio, doppi servizi igienici, cons. 9,5 vani, piano 1/2. Prezzo base Euro 83.499,11. Offerta minima Euro 62.624,33. Per entrambi i lotti: lo stato attuale gli immobili sono occupati da terzi in forza di contratto di locazione stipulato con la custodia giudiziaria. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 16/05/2019 ora 16:00, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Felino Rizzardo tel. 0968443674.

RGE 68/2006 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO In Curinga (CZ) Loc. Croca Capeello o Lancorato, complesso immobiliare destinazione agriturismo alberghiera, di recente costruzione con larga 4 stelle, con giardino arredato, piscine, posti auto, pianificazione a verde. Al p. semint.: servizi principali, tavernata, il p.t.: hall con bar, sala attesa, reception, ufficio, 2 sale ristorante, disimpegno, servizi vani con portico; al p.1: 10 camera con bagno e balcone, spogliatoi e servizi per personale, terrazzo; al p. 2: sottotetto, locali soggiorno e alleggio del personale con terrazzo aperto. Prezzo base Euro 471.589,92. Offerta minima Euro 353.989,27. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 08/05/2019 ora 13:00, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Misuraca Francesco tel. 096824353.

RGE 61/2016 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Lametia Terme (CZ) via Santo Umile da Bisignano LOTTO 1: unità immobiliare destinata ad attività direzionale al primo piano (lt lt) in fabbricato, consistenza 4 vani, sup. catastale mq. 84, sup. comune mq. 85,00 ca, composto da un ingresso-corridoio, tre vani abitati ed ufficio ed un servizio igienico e si presenta ben arata ed illuminata. Prezzo base Euro 82.839,85. Offerta minima Euro 62.123,14. LOTTO 2: unità immobiliare destinata ad attività direzionale al secondo piano (lt lt) di fabbricato, consistenza 5 vani, sup. catastale mq. 103, sup. comune mq. 113,00, composto da un disimpegno, quattro vani ed un servizio igienico e si presenta ben arata ed illuminata. Prezzo base Euro 110.775,13. Offerta minima Euro 83.091,35. Rilancio minimo 4% del prezzo base per entrambi i lotti. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 05/06/2019 ora 11:35, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Misuraca Francesco tel. 096824353.

VENDITE IMMOBILIARI FALLIMENTI

ABITAZIONI ED ACCESSORI

Fall. n. 29/2013 R.F. - Avviso di vendita beni immobili con procedura competitiva. G.D. Dott.ssa Adele Foresta. Curatore Fallimentare Av. Oriana Travaglio. LOTTO UNICO: In Cera (VR) via dell'Orto 3, Fraz. Asselunga, composto in origine costituito da fabbricato uso residenziale, letto, garage e capannone, con terreno agricolo pertinenza. NCU lg. 61 p.la 133 sub. 1-2-3-4. Prezzo base Euro 115.000,00. In caso di gara aumento minimo di Euro 5.000,00. Vendita senza incanto 07/05/2019 ora 16:00 presso lo studio del Curatore in Lametia Terme, via Cretè 3. Offerta minima Euro 115.000,00. Offerta minima Euro 115.000,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 16/05/2019 ora 16:00, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Vincenzina Manfredi tel. 0968443674.

RGE 49/2015 - G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO: In Pianopoli (CZ) via Canna 27, locale commerciale indipendente, costituito da un unico ambiente formato dal locale commerciale e da annesso garage di servizio al piano terra, di ca. 67,00 mq. Il bene risulta abitato e non sanabile e i presumibili costi demolizione sono stati quantificati dal CTU in Euro 6.935,00. Allo stato attuale l'immobile è libero, occupato con contratto di locazione mensurata sottoscritto con il Custode. Prezzo base Euro 102.000,00. Offerta minima Euro 113.500,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita telematica sinhora mista senza incanto 16/05/2019 ora 16:00, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Av. Vincenzina Manfredi tel. 0968443674.



ROSARNO

Sequestrato il patrimonio dell'imprenditore Nasso

A PAGINA 22

ROGCELLA JONICA

Corteo storico Carafa, si cercano figuranti in costumi d'epoca

A PAGINA 20

■ VERSO IL DEFAULT Le promesse di Falcomatà da Roma per tentare di evitare il dissesto

«Difenderò sempre la mia Reggio»

Da Reggio gli risponde l'opposizione: «Sei il sindaco più scarso della nostra storia»

Il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, nella sua qualità di Delegato Anci al Mezzogiorno e alla Coesione Territoriale, ha preso parte quest'oggi alla Conferenza Stato - Città e autonomie locali tenutasi a Roma presso il Palazzo del Viminale.

Nel corso del suo intervento il primo Cittadino di Reggio Calabria, accompagnato dal vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro, ha avuto modo di rappresentare le diverse criticità derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale che ha reso inefficaci le misure introdotte nel 2016, utili a garantire la sostenibilità economica del piano di riequilibrio del Comune di Reggio Calabria, per il ripianamento dei debiti pregressi contratti durante le precedenti gestioni amministrative. Alla presenza del sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze Laura Castelli e del Sottosegretario al Ministero dell'Interno Stefano Candiani, il sindaco ha illustrato i pesantissimi effetti sullo stato di salute finanziaria di decine di Città italiane di una sentenza, quella emessa dalla Corte costituzionale lo scorso 14 febbraio, intervenuta in una fase in cui tutti i Comuni italiani erano impegnati alla redazione dei documenti di bilancio previsionale, la cui scadenza è fissata per il prossimo 31 marzo. «Questa sentenza rischia

di mettere in ginocchio il tessuto socioeconomico di tante città italiane - ha spiegato il sindaco nel corso del suo intervento - soprattutto nel centrosud. Nel caso di Reggio Calabria il rischio è quello di una doppia mortificazione. Dopo l'onta di un commissariamento per mafia la nostra Città si troverebbe di fronte anche la beffa del dissesto finanziario a causa dell'insostenibilità economica del piano di rientro per il ripianamento dei debiti prodotti in passato. Noi ovviamente non molliamo, difenderò sempre la mia Reggio, la Città non merita un'altra umiliazione». «Quando la scorsa settimana la Corte di Conti calabrese ha notificato al Comune gli effetti della sentenza della Consulta - ha spiegato ancora Falcomatà - non abbiamo esitato a solo istante a mettere in campo tutti i tentativi utili a scongiurare l'ipotesi del dissesto finanziario dell'Ente. A pochi giorni da quella comunicazione, dopo averne analizzato tecnicamente le conseguenze sul piano di riequilibrio comunale, abbiamo chiesto e ottenuto un'interlocazione con il Governo, convinti che i reggini non possano e debbano pagare nuovamente gli effetti di una stagione amministrativa infausta che ha già prodotto uno scioglimento per mafia oltre agli innumerevoli danni sul piano finanziario. Effetti che purtroppo



Buio su Palazzo San Giorgio

i nostri concittadini, vittime incolpevoli di questa assurda situazione, stanno tutt'ora pagando con imposte salatissime e servizi non all'altezza».

Al termine dell'incontro con i Sottosegretari il sindaco si è detto «soddisfatto dell'impegno assunto dal Governo, ed in particolare dal Sottosegretario Castelli, a mettersi al lavoro fin da subito per evitare che la sentenza produca i suoi effetti determinando il default finanziario per tanti Comuni

italiani». Il tavolo di confronto con il Sottosegretario si quindi è aggiornato a giovedì 21 marzo quando verrà preso in esame, nel dettaglio, il documento illustrativo con le criticità e le ipotesi di soluzione presentato dal sindaco nell'odierno incontro.

Da Reggio a Falcomatà fa eco l'intera opposizione consigliere (Mary Caracciolo, capogruppo Forza Italia, Lucio Dattola Fi, Luigi Dattola FdI, Giuseppe D'Ascoli Fi, Emiliano Imbalzano Le-

ga, Pasquale Imbalzano Fi, Antonino Maiolino (Gruppo Misto), Antonino Matalone (Gruppo Misto), Antonio Pizzimenti, capogruppo Fratelli d'Italia ed infine Massimo Rippepi FdI): «Falcomatà ha certificato il suo fallimento. Come avevamo ampiamente prefigurato sin dall'inizio della sua Consiliatura si è rivelato il Sindaco più «scarso» della storia di Reggio Calabria, che rischia di consegnare alla Città il più macabro risultato: il dissesto del Comune di Reggio Calabria».

«Le affermazioni - scrivono - di inizio consiliatura sempre caratterizzate da quell'impronta di velleitario ottimismo sulle capacità di mettere in sicurezza il bilancio si sono rivelate totalmente false. I fatti si sono incaricati di confermare vicende esattamente opposte a quelle di una sana e corretta gestione amministrativa. Falcomatà con lo «spalmamento» dei debiti del piano di rientro dagli originari dieci anni previsti dai commissari ai successivi trenta anni non è comunque riuscito a garantire l'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini di Reggio Calabria, lasciando oggi una città devastata dall'incuria e dalla disamministrazione, e con il carico debitorio aumentato».

«È evidente - continuano sbeffeggiando Falcomatà - che non siano risultati sufficienti gli inglesi per presentare programmi, come il

famoso «Master Plan» con tanto di slides per risolvere il problema dell'evasione, riscossione e valorizzazione del patrimonio immobiliare. L'evasione è alle stelle e costringe i cittadini a caricarsi di esose tasse per servizi inesistenti. La riscossione è ferma all'ultimo posto in Italia come capacità di incasso. Gli investimenti in opere pubbliche totalmente bloccati portano ad una crisi quasi irreversibile dell'edile».

«Il totale disinteresse della valorizzazione del patrimonio immobiliare - elenca ancora - con la mancata alienazione dei beni di cui il comune non riesce a trarre alcuna utilità. L'esplosione della «questione AVR» che comprende 14 milioni di euro di debiti scaduti pur inseriti nei previsionali.

AVR richiama alla mente sia l'insufficienza del servizio di raccolta differenziata porta a porta sia soprattutto il mancato pagamento dei dipendenti da oltre tre mesi.

Non possiamo dimenticare le tante «spese pazzo» effettuate dalla città metropolitana e del Comune, che non hanno prodotto alcuna utilità, quali concerti, luminarie e sagre.

Da ultimo la nomina del Direttore Generale a 100 mila euro per gli ultimi otto mesi di consiliatura.

Scopriamo solo ora qual è stata la vera svolta di Falcomatà: la svolta verso il dissesto!

CONFERENZA DI UN MONDO DI MONDI

Legalizzazione alloggi popolari ferma al palo

Non si applica il turnover previsto che consentirebbe di recuperare decine di abitazioni

DOPO due anni dalla delibera di Consiglio Comunale del 10 febbraio 2017 per la legalizzazione del settore degli alloggi popolari attraverso il turnover nessuna delle azioni decise è stata applicata. Lo ricorda l'associazione Un mondo di mondi.

«Il Comune - commentano le associazioni - continua a non applicare il turnover previsto dalla normativa vigente che consentirebbe di recuperare decine di alloggi da assegnare agli aventi diritto. La conseguenza diretta è che decine di famiglie vincitrici

del bando 2005 ed altre in emergenza abitativa continuano a non aver assegnato l'alloggio cui hanno diritto, mentre altrettanti alloggi continuano a rimanere vuoti o utilizzati da coloro che non ne hanno diritto e bisogno. Tutto questo alimenta ogni giorno un «mercato» illegale degli alloggi popolari.

In 25 mesi nessuna delle verifiche avviate per applicare il turnover su un solo requisito e sui soli alloggi comunali è stata completata. Il 7 gennaio scorso il dirigente Piccione aveva dichiarato che

su 27 posizioni c'era da effettuare una sola verifica prima di applicare la procedura di decadenza e riprendersi gli alloggi. Dopo due mesi quella verifica che si potrebbe effettuare in poche ore non è stata fatta».

«Per quanto riguarda le verifiche sugli altri requisiti e sugli alloggi Aterp - scrivono - non si è mai cominciato; mentre sarebbe stato logico effettuare le verifiche contemporaneamente per tutti i requisiti e per tutti gli alloggi. La pubblicazione sul sito web del Comune dell'elenco del patrimonio

degli alloggi popolari, nel rispetto della privacy, che servirebbe a garantire una maggiore trasparenza favorendo il controllo, è stata più volte annunciata ma non è stata mai realizzata. Anche la task-force con le forze dell'ordine dello Stato, prevista anche questa dalla delibera di Consiglio Comunale sopracitata per effettuare in modo efficace le verifiche del turnover, non è stata mai costituita e molto probabilmente non è stata mai richiesta alla Prefettura. Il settore comunale ERP, che dovrebbe secondo legge esercita-

re il compito di vigilanza e verifica su circa 7.000 alloggi (comunali e Aterp), da circa 3 anni non ha la macchina di servizio indispensabile per raggiungere gli alloggi. Anche questo particolare ci fa capire qual è l'attenzione dell'amministrazione su questo settore». «Il patrimonio degli alloggi erp - è la conclusione - si trova in una grave carenza strutturale a causa del fatto che negli ultimi anni la gran parte dei fondi (2,8 milioni di euro dei canoni divisi nel bilancio degli anni 2017, 2018 e 2019) che il Comune incassa dal versamento dei canoni mensili degli assegnatari e dalla vendita degli alloggi non sono stati impegnati per la manutenzione. Ma secondo legge questi fondi devono essere destinati alla manutenzione degli alloggi e all'acquisto di nuovi alloggi».

LEGALITÀ In campo il massimo esperto del Paese in disciplina metrologica legale

Caso contatori, c'è super consulente

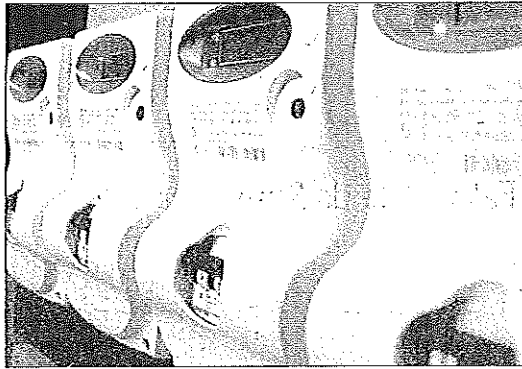
Il Tribunale di Reggio Calabria è chiamato a esprimersi sui contratti di misurazione

CE' un super consulente d'eccezione accanto all'avvocato Pasquale Lemma nella battaglia per le attività legali dei contatori elettrici.

Il consulente tecnico di parte (Ctp) scelto da Lemma, non è uno specialista qualunque, ma il già ispettore metrico capo del servizio verifiche metriche e vigilanza della Camera di commercio di Milano, Claudio Capozza: il massimo esperto del Paese nella disciplina metrologico-legale, impiegato da anni, su incarico delle più autorevoli Procure della Repubblica, nella lotta al contrasto delle situazioni di non conformità ed irregolarità degli strumenti di misura usati in commercio, quali ad esempio i misuratori del gas ed elettrici, per i quali ha eseguito numerosi sequestri, per violazione di specifiche norme anche a tutela del mercato, e soprattutto a tutela della "fede pubblica".

La vicenda. Il legale Lemma ha riscontrato come centinaia di misuratori con marcatura CE irregolare siano stati sequestrati poiché, a seguito di attività di controllo, ritenuti illegali da ispettori metrici lombardi e dalla Prefettura competente, dal 2001 al 2018.

La regolarità e l'irregolarità dei contatori. L'avvocato sottolinea come tutti gli strumenti di misura, quali i contatori elettrici, debbano essere conformi alla legge, riportanti marcature specifiche (nazionali, CEE o CE) "ratione temporis", con valida documentazione a corredo, in ossequio al principio di legalità che permea il nostro ordinamento giuridico. Per intenderci: le marcature han-



Contatori dell'Enel, accanto l'avvocato Pasquale Lemma

no un valore di assoluta pregnanza, come il numero di telaio per un'automobile; altresì, le dichiarazioni di conformità sono da considerarsi come il libretto di circolazione delle automobili. Ogni strumento di misura destinato ad operazioni commerciali, deve essere verificato prima di poter essere messo in commercio e dato in uso agli utenti: a seguito positivo di tale verifica, lo strumento diventa legale. Peraltro, su ogni strumento le Società interessate devono versare allo Stato i diritti dovuti per Legge. Uno strumento non corrispondente a normative di riferimento, con marcature difformi da quelle previste per legge, per grafica e/o caratteristiche, anche sulla scorta di specifiche attività svolte, nel corso degli anni, dai più qualificati ispettori metrici nazionali, non può ritenersi utilizzabile. La mar-

catura CE, quando presente e regolare, ha la funzione di rendere noto a tutti gli operatori del mercato che le transazioni svolte con questi strumenti di misura sono innanzitutto legali e per di più, idonee a far insorgere la sicurezza che lo strumento su cui sono apposte sono affidabili per le operazioni di misurazione in cui sono impiegati.

«La marcatura CE - spiega l'avvocato Lemma ormai divenuto un esperto nazionale del settore - è come la filigrana nelle banconote e non può essere sostituita da documentazione a corredo, da valutarsi caso per caso, che integra, ma non sostituisce la predetta marcatura, indispensabile per gli accertamenti sulla conformità e legalità dello strumento. Il Legislatore del 2007, con il d.lgs. n.22, ha previsto una disciplina transitoria, per strumenti già



messi in servizio, non rimossi, privi di marcature metrologiche supplementari. Tale disciplina, ci spiegano gli esperti, non ha potere taumaturgico, né potrebbe sposarsi alcuna tesi contraria, ma consente, a strumenti privi di nuove marcature, ma soltanto ove già muniti di valide "ratione legis temporis" (nazionale o CEE), di continuare ad essere utilizzati».

Illegali. Se così non fosse si consentirebbe, dunque, ad uno strumento illegale, non verificato e non conforme secondo la legge del tempo, di essere ritenuto legale, in palese violazione dell'inderogabile principio di legalità. L'avvocato Lemma ritiene che oggi occorra fare maggiore chiarezza, con consulenze altamente specializzate, temendo che si invochi con troppa superficialità normative transitorie che non possono

ritenere legali strumenti privi di marcatura e documentazioni valida a corredo.

Le sentenze. Sulla marcatura CE e relativa difformità, recentissime sentenze della Corte di Cassazione penale accendono i riflettori su scenari di interesse pubblico nazionale. Il Tribunale di Reggio Calabria, assieme ad altre Autorità giudiziarie è chiamato ad esprimersi, sulla scorta di approfondimenti e di giurisprudenza della Suprema Corte, su domande giudiziali relative a contratti di somministrazione con strumenti ritenuti non validi, ancora oggi in servizio e non rimossi.

Gli accertamenti richiesti all'Autorità giudiziaria sono mirati a considerare tali aspetti, connessi alla legalità e non al mero funzionamento.

Lemna e Capozza ritengono che le azioni rivolte ai misuratori meritino riscontri tempestivi, altresì, sostengono che la metrologia legale meriterebbe maggiore attenzione, specialmente per chi è chiamato a svolgere funzioni di controllo come gli ispettori metrici delle varie Camere di Commercio che sono per legge ufficiali di polizia giudiziaria secondo il Regolamento sul Servizio Metrico, riaffermato con l'entrata in vigore del D.M. 93/2017 nell'esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo. «Riteniamo - è la conclusione di entrambi - che questioni come questa non abbiano colore politico, e che grazie alle professionalità sul campo, l'Autorità giudiziaria competente farà chiarezza, a tutela dei diritti diffusi costituzionalmente previsti, sotto l'egida della Giustizia».

LA PROPOSTA DI LEGGE Presentata dal consigliere regionale Greco

Turismo, così la Calabria sarà la prima Regione a recepire le nuove direttive europee

UNA proposta di legge, che ha come obiettivo: "permettere alla Calabria, di essere la prima tra le regioni italiane a recepire le nuove direttive europee per quel che concerne il settore turistico, partendo dalla tutela del consumatore ed inventando forme di unione tra enti, esperti ed associazioni di categoria".

È quanto è emerso oggi, nel corso della presentazione della proposta di legge sul riordino del sistema turistico regionale - di cui è firmatario il consigliere regionale Orlandino Greco - ospitata nella sala "Giuditta Levato" di Palazzo Campanella, a Reggio Calabria.

"Il turismo, per la nostra regione, è il settore strategico con maggiore potenzialità di crescita economica, grazie, anche e soprattutto, alla notevole estensione del patrimonio storico, artistico e culturale ed alla molteplicità delle tradizioni e dei folclori, senza tener conto della gastronomia e di tutto ciò che il nostro territorio ha da offrire. Ma affinché divenga "driver" di sviluppo economico è necessaria una strategia re-



Orlandino Greco in conferenza

gionale che agisca su più livelli e con una visione di sistema, che si ponga tra i principali obiettivi l'incremento dell'incoming e della permanenza media, la destagionalizzazione del flusso e un turismo sostenibile". È quanto ha evidenziato Greco, che ha poi proseguito: "Questi sono solo alcuni tra i principali obiettivi da perseguire per portare la Regione Calabria al più alti livelli di competizione".

"Il progetto di legge presentato - ha sottolineato an-

cora - può costituire un primo passo per indirizzare questa evoluzione verso una competitività della nostra regione, che contribuisca ad uno sviluppo del settore e che consenta, agli addetti ai lavori, di operare efficacemente nel mercato globale del turismo. Il progetto, infatti, oltre ad accogliere la nostra normativa di settore con le riforme introdotte a livello nazionale ed europeo, propone un approccio innovativo ai temi dello sviluppo, introducendo una efficace riforma dell'assetto organizzativo ed un arricchimento delle finalità da realizzare. Ad esempio, vengono rafforzate ed integrate le funzioni della Regione Calabria e definite quelle degli enti di area vasta (Province), delle Città Metropolitane e dei Comuni, tenendo altresì conto dell'evoluzione che, negli ultimi anni, ha profondamente modificato la normativa nazionale del settore, allineando principi e procedure alle nuove norme, rappresentando un chiaro e concreto riferimento per gli operatori. Si pensi alle profonde riforme

introdotte dal cosiddetto "Codice del Turismo", che, in primis, introduce una maggiore tutela del turista, quale utente finale di servizi".

Orlandino Greco, inoltre, ha evidenziato: "Non solo, le nuove normative introducono profonde innovazioni anche in materia di agenzie di viaggio, direttori tecnici e relativi requisiti, di professioni turistiche, di albi professionali ed altro ancora. Su tale scia, il progetto di legge ridefinisce ed adegua il concetto di Impresa Turistica ed i contenuti tipici dell'attività stessa. Aggiorna la definizione di "agenzia di viaggio e turismo" ed allinea gli standard per le cauzioni richieste. Ancora, riformula le caratteristiche, non ingannevoli, che le denominazioni sociali delle agenzie in questione devono possedere e rinnova l'obbligo, delle stesse, di dotarsi di copertura assicurativa. Aggiorna, infine, i requisiti professionali dei direttori tecnici di agenzie di viaggio e turismo e introduce la semplificazione di alcune procedure amministrative concernenti l'attività.

GILEA Arriva la prima nazionale

"Se stiamo insieme ci sarà un perché"

Reggio, al "Gilea" la prima nazionale della commedia "Se stiamo insieme ci sarà un perché"

Prima nazionale per la commedia "Se stiamo insieme ci sarà un perché" in scena al teatro "Francesco Gilea" il 23 Marzo. Tanta è l'emozione ma anche la voglia di salire di nuovo sul palco della massima culla dell'arte reggina per Peppe Piromalli, Antonio Malaspina e Gennaro Calabrese pronti a debuttare con la brillante pièce scritta e diretta dall'attore e regista catanese Marco Cavallaro. Una storia avvincente, dai ritmi incalzanti, che strapperà tante risate all'affezionato pubblico dell'Officina dell'Arte che con i suoi protagonisti Piromalli e Malaspina, insieme alle giovani attrici Fabiana Letella e Alessia Maio, proporranno un testo molto raffinato. La commedia narra le vicende di una celebre coppia di comici che dopo 11 anni, si rincontra in occasione di uno show televisivo che li vuole commemorare come star.

Il tentativo è disastroso, perché emergono tutte le nevrosi e le liti dei due attori che, da quando hanno sciol-

to il duò, volontariamente si sono evitati. La coppia "scoppiata" però, da quel momento in poi, non ha avuto alcun successo ma l'età avanza portando con sé vuoti di memoria, artrosi e acciacchi vari.

Uno non ha mai perdonato l'altro per averlo abbandonato di punto in bianco dopo 43 anni di successi e, questo loro nuovo incontro, sarà l'occasione per la vendetta. In tutto questo marasma, entrerà il noto attore Gennaro Calabrese, reduce dal successo della sua teatrale "Un Calabrese a Roma", conduttore del nuovo programma "20 anni insieme" su Alice Tv e speaker di "Mattinieri" nota trasmissione radiofonica in onda su Kiss Kiss. Una nuova "sfida" che il giovane comico accetta con piacere perché è sempre bello tornare nella mia terra e lavorare con professionisti, le vere risorse di una città che ha fame di cultura. E' una storia di due cialtroni, due vecchi attori di un tempo che avevano avuto un gran successo e poi, per una scaramuccia non si sono più parlati per tanti anni - spiega il regista Cavallaro.

■ CITTÀ METROPOLITANA Riunione a Palazzo Alvaro con gli amministratori locali

Viabilità, ecco il nuovo piano

Linee guida sull'ammodernamento della circolazione e della sicurezza stradale

SI è concluso con i sindaci dell'area della Locride il giro di incontri per illustrare il nuovo Piano della viabilità approntato dall'amministrazione della Città Metropolitana guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà.

Il primo cittadino, infatti, nei saloni di Palazzo Alvaro, ha incontrato gli amministratori del comprensorio locride così come fatto, nelle settimane precedenti, con quelli dell'area dello Stretto, della Città degli Ulivi e dell'Area Grecoanica. Dunque, il momento è stato importante per spiegare e raccogliere quelle che saranno le linee guida sull'ammodernamento della circolazione e della sicurezza stradale grazie ai 17 milioni di euro che la Città metropolitana ha recuperato dai "Progetti Mit", fondi che saranno suddivisi, nei prossimi 6 anni, per le quattro aree territoriali in cui è stato ripartito il territorio metropolitano.

Al tavolo dei relatori, oltre al sindaco Falcomatà, c'erano i consiglieri delegati Demetrio Marino e Caterina Belcastro, il dirigente Pietro Foti, i funzionari ed i tecnici del settore metropolitano di competenza. Al centro della discussione sono state l'analisi e le relative risultanze rispetto alle criticità, le risorse e gli interventi ordinari e straordinari emersi dagli studi del Settore 11. E mentre ogni sindaco ha evidenziato i problemi insistenti sul proprio territorio, l'inquilino di Palazzo Alvaro ha sottolineato



La riunione tecnica alla città metropolitana

la necessità di far "squadra". Questo anche rispetto all'esiguità dei trasferimenti statali negli ultimi anni. Così, anche ai sindaci della Locride, Falcomatà ha ricordato che, "nel 2010, la vecchia Provincia poteva contare su finanziamenti superiori ai 40 milioni per le funzioni delegate, mentre oggi la Città Metropolitana ne ha ricevuti appena 10". Come se non bastasse, nell'ultima legge di bilancio "è stato azzerato il contributo di 11 milioni per le Metrocities ed istituito un fondo di 25 milioni per le Province". Insomma, quanto mai necessaria diventa "una modifica della norma sulle Città metropolitane". In questo senso, proprio Reggio Calabria è stata delegata dall'Anici a presentare al Governo i correttivi alla legge Delrio. "Ciò - ha spiegato Falcomatà - per ovviare ai problemi generati dalla mancata attribuzione di fondi e funzioni".

"Abbiamo responsabilità in vari settori ai quali non

corrispondono, però, le adeguate risorse", ha detto Falcomatà sottolineando "l'importanza del confronto con gli altri attori istituzionali del territorio su materie specifiche e complesse come la viabilità". "Rispetto alle strade - ha ribadito il sindaco - abbiamo deciso di avviare una serie di incontri per dare voce ai Comuni. Ma pure accogliere le opinioni ed esigenze per apportare variazioni al programma stilato dai nostri uffici; in modo compatibile con le risorse e sempre nell'interesse dei nostri cittadini".

"L'intenzione - ha continuato rivolgendosi agli amministratori - è anche quella di affidare ai Comuni la gestione di alcuni tratti stradali di competenza metropolitana, in maniera tale da avere un controllo diretto delle situazioni di criticità potendo, oltretutto, contare su importanti ricadute occupazionali nei singoli territori".

Belcastro, che è anche sindaco di Caulonia, ha poi

rimarcato le "problematiche serissime che investono i comuni del comprensorio proprio in materia di viabilità".

"Interi tratti interdetti al traffico - ha spiegato - sono preda di frane e smottamenti e, nonostante questo, negli anni il settore è stato svuotato di risorse. E' ottima l'idea di affidare la gestione di sagmenti di strada ai singoli enti territoriali, com'è ottima e imprescindibile la modifica della legge Delrio. Di questo va dato merito al sindaco Falcomatà di aver imbastito un lavoro prezioso e che avrà ricadute positive per ognuna delle 14 Città Metropolitane del Paese".

Quindi, Demetrio Marino ha relazione sul lavoro compiuto dal settore viabilità illustrando agli amministratori presenti il programma di ripartizione temporale e territoriale; quello sugli interventi ed anche le priorità e le urgenze.

"Riscopriamo l'esigenza di riorganizzare uffici e servizi". Ha affermato il consigliere annunciando anche "una serie di attività legate al controllo della velocità e all'educazione stradale più in generale che ulteriori risorse necessarie all'interno del redigendo Bilancio di previsione".

La Città Metropolitana ha recepito, infine, tutte le segnalazioni e le priorità evidenziate dai sindaci della Locride con l'obiettivo di intercettare le ulteriori risorse necessarie all'interno del redigendo Bilancio di previsione.



Mimmo Garreffa

■ ARDORE Garreffa, il tipografo rosso

"Troppe liste al voto No ad accozzaglie Io non mi candido"

di RINALDO SPATOLISANO

ARDORE - Sempre di fede comunista Mimmo Garreffa, tipografo - editore, è stato per dieci anni (1990-2000) consigliere comunale tra i banchi dell'opposizione e della maggioranza del piccolo centro espromontano di Plati, durante la consiliatura retta dai sindaci Francesco Mittica e Antonio Aurelio.

Ad Ardore, considera le dimissioni del primo cittadino Giuseppe Greci ed il conseguente insediamento del commissario per la gestione provvisoria del Comune Francesca Iannò, quale scenario politico ritiene sia prospettabile?

"Secondo me, per come si sta evolvendo la situazione politica-amministrativa, stanno venendo alla luce troppe liste, forse tre o, addirittura, quattro, questo ritengo non sia un bene per Ardore, perché ciò potrebbe mettere in difficoltà gli stessi elettori, atteso che la lista vincente si troverebbe a governare anche col 27-28 per cento delle preferenze, mentre più ragionevolmente penso che sarebbe opportuno presentare soltanto due liste, una di centro-destra ed una di centro-sinistra, serve infatti omogeneità di pensiero, non è possibile mettere assieme esponenti di destra e di sinistra, le accozzaglie non servono, d'altronde, l'esempio lampante viene dal governo centrale Lega - Cinque stelle".

Sarebbe importante secondo lei un ricambio generazionale della classe dirigente comunale?

"Allora, pur non essendo un rottamatore, ritengo che la soluzione migliore per quanto riguarda la formazione delle li-

ste sia di far convergere, accanto ai politici esperti e navigati col bagaglio di esperienza acquisita, giovani volenterosi disposti a mettersi in gioco e, in caso di affermazioni, di lavorare senza scopi personali per il bene della collettività".

Quali priorità dovranno essere affrontate dalla compagine vincente?

"Anzitutto serve creare occupazione, soprattutto, in due settori strategici del territorio, agricoltura e turismo. Bisogna offrire alla nuova generazione opportunità lavorativa, pertanto occorre costituire delle cooperative e valorizzare, ad esempio, la produzione di agrumi locali, arance, limoni, mandarini, bergamotti, così come rilanciare la produzione dei fichi, anche alla luce della storia che vanta Ardore, in particolare la frazione Bombilla, per quanto riguarda la coltivazione dei fichi sia primaverili che estivi. L'altro versante su cui occorre investire è il turismo, per il quale il territorio è da sempre vocato, serve infatti sostenere le attività delle imprese operanti in tale settore, promuovere il territorio ardorese attirando gente da fuori, ad esempio, effettuando un censimento delle case vuote del luogo per poi concederle in affitto a prezzi convenienti, oppure partecipando alla Borsa internazionale del turismo vendendo pure ottimi pacchetti turistici".

Ha intenzione di candidarsi a consigliere comunale il prossimo 28 maggio?

"Sinceramente no, ho già dato alla politica il mio contributo in altri tempi, adesso largo ai giovani che hanno passione e competenza e che intendono spendersi per il bene della comunità ardorese".

■ MONASTERACE

Oggi al museo la giornata del paesaggio

MONASTERACE - La giornata nazionale del paesaggio promossa dal Mibao avrà una tappa al museo di Monasterace. Oggi una giornata che rappresenta un'occasione per far conoscere il museo monasteracese e anche una parte importante della sua storia. Nell'occasione verranno resi noti i risultati di recenti ricerche, condotte da Greta Balzanelli, dottoressa dell'Università di Pisa, su svariati frammenti di terrecotte conservati nei magazzini del museo. Le terrecotte in sostanza serviranno a fa conoscere la storia del paesaggio sacro di Caulonia e dall'area sacra della Passoliera. Sarà presente alla giornata museale la direttrice del museo archeologico Rossella Agostino che introdurrà i lavori. L'evento è organizzato in collaborazione con l'Università di Pisa e i servizi aggiuntivi del museo curati da Vivi Kaulen.

■ ROCCELLA JONICA

Il Comune sceglie i figuranti in costume d'epoca "Festa a Palazzo Carafa" e "Principi per un giorno" via alle iniziative propedeutiche al corteo storico

ROCCELLA JONICA - Nel quadro delle iniziative finalizzate alla valorizzazione dell'identità storica e culturale della cittadina, l'Amministrazione comunale di Roccella Jonica, su impulso dell'assessorato alla Cultura guidato da Bruna Falcone, organizza anche quest'anno il corteo storico Carafa.

La manifestazione, giunta all'ottava edizione, celebrerà ancora una volta la figura di Fabrizio Carafa Della Spina, I Principe della Roccella e del Sacro Romano Impero, vissuto tra il 1574 ed il 1629.

Il corteo si svolgerà domenica 5 maggio e vedrà la partecipazione di figuranti in costume d'epoca che sfileranno per le vie della cittadina, raffigurando nobili, dignitari, popolani, cavalieri e dame dell'Ordine di Malta, chierici, prelati, armigeri e musicisti.

In vista dell'evento, l'Amministrazione comunale procederà quest'anno alla scelta dei figuranti che impersoneranno il principe Fabrizio e la sua consorte, principessa Giulia Tagliavia d'Aragona, attraverso il concorso "Principi per un giorno".

Il concorso avrà luogo a Palazzo Carafa il 24 marzo, a partire dalle ore 11, in concomitanza con la "Festa a Palazzo: Uno sguardo al passato con gli occhi del presente", iniziativa all'insegna della storia,

dell'arte e della musica che animerà, dalle ore 9 alle ore 15, il palazzo feudale situato sulla rocca del castello con la presenza di numerosi figuranti in costume.

Gli aspiranti "Principi per un giorno" - ragazzi di età compresa tra i 16 e i 30 anni e ragazze di età compresa tra i 15 e 25 anni - potranno iscriversi alla selezione tramite la pagina Facebook del Corteo Storico Carafa entro il 20 marzo.

Domenica 24 marzo i partecipanti al concorso avranno a loro disposizione, al primo piano del palazzo, acconciature, maquillage, abiti e accessori in linea con il periodo storico della manifestazione, realizzati appositamente da professionisti del settore.

Gli aspiranti principi sfileranno, successivamente, nella sala polifunzionale dell'ex chiesa Matrice, attigua al Palazzo Carafa, davanti ad una giuria composta da rappresentanti istituzionali ed esperti, durante il concorso che sarà curato dall'emittente Telemia con il coordinamento della giornalista Maria Teresa Crinitti.

I vincitori avranno l'opportunità di partecipare al Corteo storico del prossimo 5 maggio indossando gli abiti realizzati da una sartoria accreditata ed offerti dall'Amministrazione comunale di Roccella Jonica.

SANT'ILARIO DELLO JONIO Al Comune arrivano 2,4 milioni di euro dal Governo

Riqualficazione e sicurezza

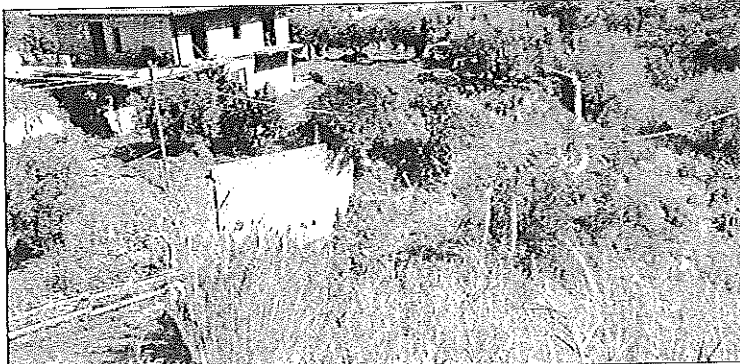
Interventi in contrada Baracche e in località Timpone. Dalla Regione fondi per Pozzo

di NATALINO SPATOLISARO

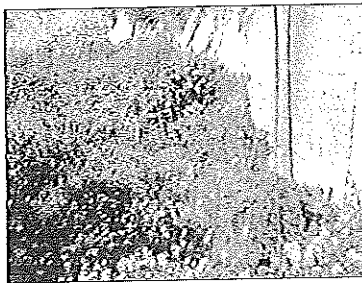
SANT'ILARIO DELLO JONIO - Erogati contributi per 2.368.000 euro in favore del Comune di corso Umberto I. Sono stati infatti i ministeri dell'Interno e dell'Economia e Finanze a stanziare i fondi necessari per "opere pubbliche" e "messa in sicurezza del territorio".

Si interverrà pertanto sul costone in frana che da contrada Baracche sale su via "strada vecchia", sotto l'edificio scolastico, e in località "Timpone", al fine di garantire la viabilità in sicurezza dell'accesso della parte alta del paese. Risale soltanto allo scorso anno l'altro finanziamento concesso di 2.400mila euro. "Siamo soddisfatti del lavoro svolto come amministrazione in sinergia con gli uffici tecnici grazie al cui impegno siamo riusciti, anche se con mille difficoltà, a portare a casa ottimi risultati che cambieranno positivamente il volto del nostro paese in futuro", afferma il primo cittadino Pasquale Brizzi. Al momento in fase di aggiudicazione dei lavori gli interventi, risalenti al 2018, riguardano "riqualificazione e restauro conservativo del castello nel borgo di Condojanni, completamento del restauro di palazzo Vitale a Sant'Ilario centro e consolidamento e messa in sicurezza del muro di cinta del cimitero comunale".

Destinato invece alla messa in sicurezza della strada "Poz-



I siti interessati dagli interventi a Sant'Ilario dello Jonio



zo", interpodereale che collega Condojanni al mare, l'importo di 1.000.000 di euro, assegnato dalla Regione - Piano per il dissesto idrogeologico, progetto già sottoposto per i relativi pareri agli enti di competenza, prima dell'invio alla Suap per l'aggiudicazione dei

lavori. Finanziato per 250mila euro dalla Città metropolitana reggina anche il progetto "Parco urbano" a Sant'Ilario Marina, in attesa della pubblicazione del bando da parte della Suap per l'aggiudicare dei lavori. Regolarizzato infine, con l'ufficio tecnico

impegnato nella redazione del progetto esecutivo, il finanziamento per la realizzazione e riqualificazione della piazza del "Sacro Cuore" a Sant'Ilario Marina, richiesto dal Comune alla Cassa depositi e prestiti per un importo complessivo di 270mila euro.

MONASTERACE Una giornata all'insegna dell'informazione e della testimonianza

Malattie rare, conoscenze e terapie

Assistenza sanitaria e integrazione sociale: l'esperienza dell'associazione Aidel22

di VINCENZO RAGO

MONASTERACE - "Io sono qui per dimostrare che amo la vita e per far conoscere a tutti le malattie rare", è semplicemente toccante la testimonianza della signora Maria Itria una paziente affetta da malattia rara che ha chiuso il convegno della manifestazione "Una giornata rara" svoltosi a Monasterace.

L'evento dedicato alle malattie rare è stato organizzato dal comune di Monasterace assieme all'associazione Aidel22, alla parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, all'oratorio Don Bosco oltre alle comunali monasteracesi di Croce Rossa, Avis e Cissom, all'associazione l'Abbraccio e a Radio Fantasy partner ufficiale della manifestazione. La biblioteca comunale di Monasterace è stata la sede dell'incontro su malattie rare e la tematica "integrano l'assistenza sanitaria e l'assistenza sociale Bridging Health and social Care". Una manifestazione iniziata con le musiche suadenti dei giovanissimi Francesca Lucà al violino e Alessandro Lombardo al pianoforte accompagnate dalla consueta professionalità e dalle note del maestro Christian Gara. Spazio musicale che ha animato anche la parte centrale



Il convegno alla biblioteca comunale

e finale del convegno. Un convegno moderato e introdotto da Franca Zaffino che ha spiegato il senso di quest'iniziativa introducendo altresì i relatori. Prima degli interventi tecnici, i saluti di rito del vicesindaco Nicola Gara che ha voluto rimarcare la fondamentale importanza di conoscere le malattie rare, seguiti da quelli dal parroco del centro ionico don Alfredo Valentini che si è brevemente soffermato sul rapporto fra fede e malattia. Quindi la parte tecnica è iniziata con l'intervento del medico di base Clelia Raspa che ha illu-

strato quelli che sono le difficoltà per un medico di famiglia di operare nel contesto attuale, spiegando altresì come ci si debba muovere e quali siano i centri specializzati di assistenza una volta diagnosticate le malattie rare. Sandra Marzano, pedagogista, ha relazionato invece sui tempi relativi all'apprendimento didattico per un soggetto affetto da patologia rara e illustrato altresì le peculiarità di una legge recente come quella "sul Dopo di Noi". Roberto Tricoli, esperto in psicosomatica ha invece, anche servendosi di esem-

pi concreti spiegato quelli che sono da considerarsi i problemi principali per un malato raro e di quale sia la concezione comune sui alcuni disturbi specie dei pazienti più giovani. Quindi Sara Letta, referente regionale di Aidel 22, ha mostrato con delle slide apposite il senso e le finalità di una associazione come Aidel che vuole fare rete per far conoscere i problemi del cromosoma 22. Poi l'intervento dei Maria Itria che ha parlato della sua vicenda familiare, fatta di una vedovanza precoce, di problemi familiari vari, ma anche di tre figli che l'hanno resa nonna, un nuovo compagno che l'è sempre vicino. La donna crotonese ha denunciato il silenzio delle istituzioni e di alcuni medici su queste patologie mostrando un cartellone che ha creato per cercare di sensibilizzare sulla problematica e mostrato ai rappresentanti comunali della sua città. Nel pomeriggio poi in oratorio in compagnia della Cri e dei volontari dell'oratorio Don Bosco per un'iniziativa all'insegna dell'informazione per conoscere le malattie rare e dell'allegria con trucca-bimbi, palloncini, e tanto divertimento. Quindi la celebrazione eucaristica dedicata a tutte le persone che sono affette da malattie rare.

OSPEDALE DI LOCRI

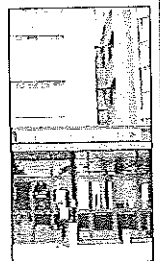
La buona sanità che ci "vede" benissimo

di AGOSTINO BELCASTRO

LOCRI - Gli angeli della vista dell'ospedale di Locri. Quando la buona sanità si trova anche in Calabria, nonostante molte criticità che attanagliano i vari nosocomi. Ebbene, il report di oculistica dell'ospedale di Locri garantisce interventi operatori di alto livello per quanto riguarda la patologia legata alla cataratta, grazie alla professionalità dei dottori Umberto Romeo, Santo Galasso ed Elisabetta Errigo, tre giovani medici che splendono di luce propria nel panorama sanitario della Locride.

I tre medici si avvalgono della preziosa collaborazione del personale infermieristico che, con la loro professionalità e competenza, tengono alto il nome dell'ospedale nonostante i vari tentativi di depotenziarlo e alla campagna denigratoria di qualche emittente televisiva che fa vedere ai telespettatori le cose negative per la maggior parte non vertiere (vedi sale operatorie) e non quelle cose che invece qualificano l'operato dei medici dei vari reparti.

E' arrivata l'ora che le popolazioni dei 42 comuni della Locride (da Palizzi a Monasterace) insieme ai vari sindaci e alle associazioni si sveglino per conservare nel territorio un presidio sanitario che è stato sempre il fiore all'occhiello della "Costa dei Gelsomini".



L'ospedale di Locri

Chi scrive può testimoniare di persona per avere subito un intervento di cataratta ad un occhio, nei giorni scorsi, di quanta professionalità e competenza il dottor Umberto Romeo ed i suoi collaboratori hanno eseguito l'intervento operatorio con pazienza, disponibilità e cortesia. L'operazione è riuscita alla perfezione tanto da far riacquistare al paziente il piacere di guardare le cose belle che la vita gli propone fino a qualche giorno fa viste con gli occhi velati come se ci fosse una densa patina di nebbia nell'occhio operato. E' vero che sono interventi di routine ma c'è da constatare che nella stragrande maggioranza dei casi vanno a buon fine. Non è necessario, quindi, intraprendere l'emigrazione sanitaria verso ospedali del nord Italia perché anche a casa nostra lavorano medici e personale paramedico di grande professionalità e competenza, consapevoli del ruolo che svolgono al fine di tenere alta la soglia dell'attenzione. La politica con la "P" maiuscola dovrebbe intervenire con sollecitudine perché non è possibile che una struttura sanitaria radicata nel territorio possa essere oggetto di attacchi continui per ereditarla agli occhi dell'opinione pubblica in quanto, per gli abitanti della fascia ionica reggina, rappresenta un punto di riferimento imprescindibile nel firmamento sanitario locrideo.



Imprese e sindacati: fronte unitario su Ue e lavoro

Pressing comune di imprenditori e sindacati verso il governo per la crescita del Paese: si mettano in primo piano lavoro, Europa e investimenti. A partire da un fisco che premi i lavoratori, con il taglio del cuneo fiscale. Ieri primo incontro tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil per rilanciare e implementare il Patto della fabbrica: tra i temi in discussione anche il salario minimo. Nei prossimi giorni nuovo confronto su investimenti, fi-

sco, contratti e autonomia regionale. «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Picchio, Pogliotti e Tucci a pag. 3

PATTO DELLA FABBRICA

Confindustria e Cgil-Cisl-Uil
Ieri il primo incontro,
prossima settimana i tavoli

Boccia: la Ue non sia l'alibi
per non affrontare i problemi,
cantieri e taglio del cuneo

Salario a 9 euro: aggravati
per 1,5 milioni di aziende,
benefici al 22% dei lavoratori

Primo Piano



Peso: 1-7%, 3-26%

Imprese-sindacati fronte comune

«Priorità a Europa e lavoro»

Confindustria e Cgil-Cisl-Uil. Ieri primo incontro, la prossima settimana partono i due tavoli su Ue-sviluppo e attuazione del Patto della fabbrica. Boccia: centrali occupazione e cantieri

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti

Fronte comune di **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil nei confronti del governo sulla crescita del Paese, per mettere in primo piano lavoro, Europa e investimenti. Ieri c'è stato un primo incontro tra le parti per applicare il Patto della fabbrica, rimasto inattuato su rappresentanza, perimetri contrattuali, formazione, welfare e allargare il raggio a tutte le questioni che riguardano lo sviluppo del Paese dall'apertura dei cantieri al fisco per il lavoro.

A giorni verrà avviato un confronto su investimenti, fisco, contratti e autonomia regionale. «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, che ha rilanciato la «politica dei fini»: cioè «individuare le grandi missioni politiche e far derivare da queste strumenti e finanziamenti. Grandi obiettivi da porre all'attenzione dell'opinione pubblica, rilanciando il ruolo delle parti sociali». La priorità è il lavoro, cuore del Patto della fabbrica. Da raggiungere, come **Boccia** sta dicendo da tempo, con un taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori e rilanciando gli investimenti.

L'incontro, che si è tenuto in **Confindustria**, è cominciato subito dopo

il tavolo tra i sindacati e il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. In apertura il direttore del **Centro studi di Confindustria**, Andrea Montanino, ha esposto lo scenario macroeconomico italiano e internazionale, poi ha preso la parola il **vice presidente di Confindustria** per le relazioni industriali, **Maurizio Stirpe**, che ha ripercorso i punti cardine del Patto della fabbrica. Quindi sono intervenuti i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo, e a seguire **Boccia**.

C'è una comune preoccupazione, tra imprenditori e sindacati, per i segnali negativi che arrivano dall'economia e la volontà di dare un contributo all'azione di governo. Per la Cgil è utile questo lavoro comune per trovare convergenze sulle politiche economiche, industriali, sul rilancio degli investimenti, su una politica fiscale rivolta ai lavoratori e pensionati, sulla decontribuzione del lavoro dipendente, affrontare anche la questione salariale. Oltre a far sì che gli accordi interconfederali sottoscritti su rappresentanza e modello contrattuale diventino pienamente operativi. Per Furlan «serve una riforma fiscale che premi il lavoro e agevoli lo sviluppo, il quadro economico è profondamente mutato, abbiamo il dovere di indicare un nuovo percorso di crescita». In previsione del prossimo incontro

dell'8 aprile, a giorni partiranno due tavoli, sull'aggiornamento del Patto della fabbrica (dove si parlerà anche di salario minimo, in parallelo al tavolo del ministero del Lavoro), e uno più «politico» su Europa e sviluppo per elaborare le proposte da presentare al governo. «Vogliamo dare attuazione concreta al Patto della fabbrica e al nostro impegno per la ripresa economica del Paese» ha commentato Barbagallo. La certificazione della rappresentanza datoriale, introdotta dall'accordo del 9 marzo 2018, si scontra con la resistenza delle associazioni restie a farsi misurare, ed è congelata la misurazione della rappresentatività sindacale per il mancato rinnovo della convenzione con l'Inps da parte del ministero del Lavoro. **Confindustria** e sindacati premono perché l'accordo venga recepito in una legge sulla rappresentanza.

Il prossimo appuntamento a livello di vertice sarà l'8 aprile

Parti sociali.

La delegazione di Confindustria guidata dal presidente

Vincenzo Boccia ieri al tavolo con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo



Peso: 1-7%, 3-26%

QUELLO CHE LA PRODUTTIVITÀ NON DICE SUL MONDO DEL LAVORO

di **Innocenzo Cipolletta**

La produttività del lavoro altro non è, nella sua accezione più comune, che il rapporto tra la variazione del Pil e quella dell'occupazione: cresce se la prima supera la seconda ed è negativa in caso contrario. Questa misura ha due grossi limiti. Il primo è che misura la produttività marginale (ossia le variazioni), senza nulla dire della produttività assoluta, ossia quante unità (o valore) di prodotto si ricavano dal lavoro di una persona (o ora lavorata). Il secondo è che, nella sua accezione relativa all'economia nel suo complesso, non tiene conto degli effetti di composizione che alterano la sua dinamica. Vediamoli molto brevemente.

Secondo i dati del Fondo monetario internazionale, il Prodotto interno lordo per addetto (occupato) in termini reali è aumentato, tra il 2000 e il 2018, del 11,8% in Francia e del 9,4% in Germania, mentre è sceso (-3,9%) in Italia, il che conferma la *performance* negativa dell'Italia e la distanza con gli altri Paesi (vedere tabella). Tuttavia, il rapporto tra Pil a prezzi correnti e occupati indica che in Italia un lavoratore generava nel 2000 un valore (57.387 euro) prossimo a quello della Germania (58.687) e, malgrado la riduzione anzidetta della produttività, ancora nel 2018 il lavoratore italiano generava un valore (75.763) non troppo distante da quello della Germania (81.256). Il lavoratore francese, invece, superava tutti sia nel 2000 (64.941 euro) che nel 2018 (92.373). Con questi dati, sarebbe lecito affermare che la Francia è il Paese più produttivo e più competitivo d'Europa e che l'Italia, a livello di produttività, è comunque vicina alla Germania. Possibile? La realtà è più complessa.

Continuando nella nostra analisi, possiamo vedere che la Germania ha un Pil per abitante decisamente più elevato di tutti. Infatti, la Germania nel 2018 ha avuto un Pil pro-capite (prezzi correnti) pari a 41.035 euro, contro i 36.197 euro della Francia e i 28.961 euro dell'Italia. Sulla base di questi dati, non potremmo che sostenere che la Germania sta molto meglio della Francia e dell'Italia.

Ma come si spiegano queste differenze di valutazione quando si passa dal prodotto per occupato a quello per abitante? In effetti, queste differenze derivano dal diverso tasso di occupazione (rapporto tra gli occupati e la popolazione), ben più elevato in Germania (50,5% nel 2018) che in Francia (39,2%) e in Italia (38,3%).

Ne deriva che il maggiore Pil pro-capite della Germania rispetto a Italia e Francia non deriva tanto da una maggiore produttività dei suoi lavoratori, bensì da una maggiore occupazione di persone che hanno mediamente una (relativamente) bassa produttività. Il più basso prodotto per addetto della Germania rispetto alla Francia, unitamente al più alto tasso di occupazione, indica che in quel Paese, accanto a lavoratori con alta produttività, sono inclusi anche molti lavoratori a più basso livello medio di produttività. Ne discende che la sola osservazione della produttività marginale può dirci ben poco sulla competitività e capacità di crescita di questi paesi.

Il secondo limite ha a che vedere con le variazioni di composizione. Prendendo ad esempio l'Italia, dobbiamo constatare che nel corso degli ultimi venti anni abbiamo liberalizzato il mercato del lavoro, che era molto rigido, e accolto molti immigrati. In altre parole, abbiamo integrato molti lavoratori a bassa produttività (ossia a basso rapporto prodotto per addetto), il che ha favorito il tasso di occupazione, ma ha depresso la produttività. Tuttavia, un simile fenomeno non implica una perdita di competitività del

Paese (come mostra la bilancia dei pagamenti), bensì il raggiungimento di un obiettivo di politica del lavoro (maggiore occupazione per unità di prodotto).

Se poi teniamo a mente che il periodo passato è stato caratterizzato da una lunga ed eccezionale recessione, allora appare logico supporre che molti lavoratori si siano dovuti accontentare, in mancanza di meglio, di posti di lavoro marginali, spesso ben al di sotto delle loro qualifiche: posti di lavoro poco remunerati che hanno, quindi, anche un basso livello di prodotto per addetto (produttività del lavoro). Questo significa che nelle fasi recessive lunghe si può determinare un effetto di composizione che genera una caduta della produttività a causa della necessità per i lavoratori di trovare comunque un lavoro che consenta una qualche remunerazione.

Tutte queste considerazioni portano alla conclusione di essere molto prudenti quando si parla di produttività a livello di un'economia, perché, se è vero che una maggiore crescita della produttività può implicare una maggiore competitività e, quindi, anche una maggiore crescita dell'economia, tuttavia è anche vero il contrario, che solo una maggiore crescita dell'economia può favorire un aumento della produttività, come ben dicevano già negli anni 50 gli economisti Petrus Johannes Verdoorn e Nicholas Kaldor.



Il dibattito.
Sul Sole 24 Ore del 12 marzo un'analisi di Andrea Montanino, Livio Romano e Fabrizio Traù (Centro studi Confindustria) ha aperto il dibattito sul tema della produttività in Italia.



Peso: 22%

**Il confronto**

Alcuni indicatori che fotografano la produttività in Europa

| PAESI | 2000 | | | 2018 | | |
|--|---------|----------|---------------|---------|----------|---------------|
| | FRANCIA | GERMANIA | ITALIA | FRANCIA | GERMANIA | ITALIA |
| Pil per addetto prezzi costanti var. sul 2000 | — | — | — | +11,8% | +9,4% | -3,9% |
| Pil per addetto euro correnti | 64.941 | 58.687 | 57.387 | 92.373 | 81.256 | 75.763 |
| Pil per abitante euro correnti | 25.121 | 25.983 | 21.771 | 36.197 | 41.035 | 28.961 |
| Tasso di occupazione sulla popolazione totale | 38,7% | 44,3% | 37,9% | 39,2% | 50,5% | 38,3% |

Fonte: elaborazione su dati Fmi



Peso:22%

Politica

Appalti semplificati nello sblocca cantieri

VERSO IL DL

Domani Conte incontra Regioni, enti locali, Ance, Confindustria e Cna

Pressing di Salvini sul decreto, possibile varo in Consiglio martedì

Manuela Perrone

ROMA

Un articolato del decreto sblocca cantieri non c'è ancora. Circola per ora soltanto una scheda molto corposa di oltre trenta pagine con gli interventi su cui ragionare, suddivisa in due parti. La prima riguarda le modifiche al Dl 50/2016, il Codice dei contratti pubblici. La seconda elenca le misure più direttamente operative per centrare l'obiettivo di sbloccare i cantieri, inclusa la nomina di commissari straordinari ad hoc, come quello per la viabilità in Sicilia citato due giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «In via di definizione gli ultimi dettagli», sottolinea in serata il premier Giuseppe Conte. «Venerdì avrò incontri importanti con Regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance. Fondamentale e necessaria la sinergia tra i diversi attori in campo. Siamo determinati a fare presto e bene».

La promessa resta quella di portare il decreto in Consiglio dei ministri la prossima settimana, forse martedì. A lavorarci sono Palazzo Chigi, il ministero dello Sviluppo economico guida-

to da Luigi Di Maio e il dicastero di Toninelli (che ieri ha incontrato a Palazzo Madama i parlamentari competenti). È probabile un successivo intervento della Giustizia, con Alfonso Bonafede, che sarà chiamato a dire la sua sulla revisione della disciplina anticorruzione e sul tema delle responsabilità giuridiche, per garantire maggiore tutela, sotto il profilo del danno erariale, per i diri-

genti della Pa che firmano gli atti di gara. Ma su questo punto, per ora, non c'è nulla di concreto nero su bianco.

È invece esplicitato lo scopo di semplificare gli atti amministrativi, a partire dagli oneri informativi per la Pa. C'è la proposta di "alleggerire" gli appalti sotto soglia dal rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale ed energetica. C'è la volontà, nell'ambito del coordinamento tra le norme sui subappalti e il Codice antimafia, di prevedere che i termini di esclusione dalla procedura decorrano dalle sentenze irrevocabili o dall'accertamento amministrativo. C'è l'idea di introdurre norme transitorie per coordinare la disciplina previgente e le novità sugli appalti previste dalla manovra (affidamento diretto fino a 150 mila euro e procedura negoziata fino a 350 mila euro). Oltre a schemi per il contenimento dei massimi ribassi e per rivedere le norme sulle offerte anomale.

La griglia sarà illustrata domattina da Conte, con Di Maio e Toninelli, agli annunciati tavoli sul decreto: si comincerà da Regioni, Province e Comuni, poi sarà la volta di **Confindustria**, Ance e Cna. E potrebbero ag-

giungersi subito i sindacati confederali. È la scommessa politica dei Cinque Stelle, bisognosi di recuperare l'asse con il mondo produttivo per far dimenticare in fretta la vicenda Tav e scollarsi di dosso l'etichetta dei "signor No" che vogliono bloccare il Paese. Una partita particolarmente cara anche a Conte, deciso a far marciare la macchina degli investimenti (messa in moto con InvestItalia, Strategia Italia e piano anti-dissesto idrogeologico da 11 miliardi), che si completerà con la centrale di progettazione di beni ed edifici pubblici.

Sui cantieri, «dossier complesso che richiede la massima attenzione», il premier non vuole però sbagliare mosse. Pure se il pressing della Lega non si placa. «Non convoco io il Consiglio dei ministri, ma basta che si faccia in fretta», ribadisce il vicepremier leghista Matteo Salvini, che ha incontrato il premier per un caffè a margine delle celebrazioni per il 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci. A chi paventa rischi di corruzione, Salvini replica che «nel nome della responsabilità, bisogna fidarsi. Più lenta va un'opera pubblica, più è facile che si infili qualche malintenzionato. Le norme rigide a volte aiutano i furbetti».

Sul piede di guerra le opposizioni. La capogruppo di FdI al Senato, Anna Maria Bernini, attacca il «decreto nel limbo»: «Il risultato rischia di essere lo stesso della Tav: il trionfo della politica del rinvio». E il governatore Pd del Piemonte, Sergio Chiamparino, avverte: «Per sbloccare i cantieri bisogna innanzitutto non bloccare quelli che già ci sono».



Peso: 15%

Economia

Salario minimo e sblocca-cantieri L'apertura di Di Maio ai sindacati

L'Istat: paga oraria sotto i 9 euro per il 20% dei lavoratori. In calo i posti stabili

ROMA Quasi tre milioni di persone (un lavoratore su cinque) in Italia hanno una retribuzione minima oraria al di sotto dei 9 euro. Per portarla al di sopra servirebbero circa 3,2 miliardi di euro e alle aziende costerebbe una riduzione dell'1,2% del margine operativo lordo e dello 0,5% del valore aggiunto. I conti li fa l'Istat al Senato dove sono all'esame i ddl sul salario minimo, uno a firma 5 Stelle che punta ai 9 euro lordi orari, l'altro del Pd, che i 9 euro invece li vuole netti (13 lordi). E proprio sul salario minimo, il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha promesso un tavolo tecnico di confronto con i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl ricevuti ieri al ministero, perché «non vogliamo superare la contrat-

tazione sindacale». Il tema è molto delicato.

Secondo l'Istat, l'introduzione del salario minimo equivarrebbe ad un aumento medio annuale della retribuzione di 1.073 euro per chi sta sotto i 9 euro l'ora. Ma, avverte Roberto Monducci dell'Istat, «un salario minimo troppo alto potrebbe scoraggiare la domanda di lavoro o costituire un incentivo al lavoro irregolare», perciò è importante che l'intervento sia «coordinato con altri istituti, come il reddito di cittadinanza». Anche l'Inps ha sottolineato come il 9% dei lavoratori sia sotto la soglia degli 8 euro lordi l'ora, il 40% sotto i 10 euro e oltre una donna su 4 sotto i 9: «Giusto quindi sollecitare l'esigenza del salario mini-

mo», ma con «efficaci forme di controllo». Anche per l'Ocse «può essere uno strumento efficace» però i 9 euro lordi italiani sarebbero «tra i più elevati dei Paesi Ocse», vicini a quelli della Germania, ma «con livelli dell'economia ben lontani dai tedeschi».

Sono di ieri i dati Istat sull'occupazione che nel IV trimestre 2018 ha visto un calo dei contratti a tempo indeterminato (-13mila). Ecco perché, dice l'economista Ocse Andrea Garnero, «è molto importante l'interazione con il sistema fiscale e di welfare per avere la certezza che quanto si vuole dare finisca nelle tasche dei lavoratori». L'incontro di ieri al ministero può essere un primo passo. Una «novità e un risultato

molto significativo» dice il leader Cgil Maurizio Landini. I primi tavoli tecnici saranno la settimana prossima: si parte con lo sblocca-cantieri e il decreto crescita e sviluppo. «Siamo all'inizio — dice Annamaria Furlan, Cisl —, però il governo ha preso atto della nostra piattaforma». E Paolo Capone (Ugl): «Serve una contrattazione collettiva». Ma ieri c'è stato anche un altro incontro, quello tra **Confindustria** e sindacati, «per rimettere al centro i contributi delle parti sociali in una fase economica incerta».

Claudia Voltattorni

Le stime

● Secondo una simulazione i rapporti con retribuzione oraria inferiore ai 9 euro lordi, circa il 20% del totale, si concentrano tra gli apprendisti (59,5%) e gli operai (26,2%), nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (27,1%), del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (34,3%), nelle attività artistiche, sportive e divertimento (29,2%), e nelle altre attività di servizi (61,6%), tra le donne (23,1%) e i giovani sotto i 29 anni (32,6%).

● I settori interessati da un eventuale incremento del salario orario sono quelli di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (3,4%), di fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (8,2%), dei servizi di informazione e comunicazione (7,8%), e le attività finanziarie e assicurative (2,1%).

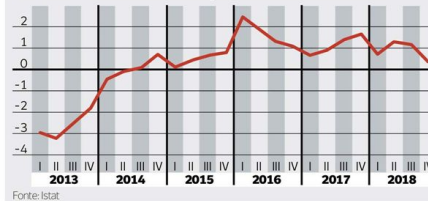
3,2

miliardi di euro Le risorse che, dice l'Istat, servirebbero per portare il salario minimo orario oltre i 9 euro per circa 3 milioni di lavoratori (uno su cinque) la cui paga è oggi sotto questa soglia

Il lavoro che cambia

ORE LAVORATE

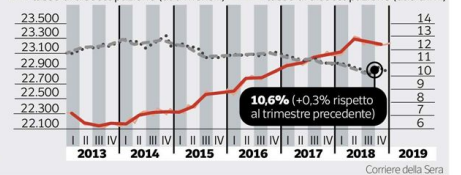
I trim. 2013 - IV trim. 2018, dati destagionalizzati, variazioni tendenziali



Fonte: Istat

OCCUPATI (scala sinistra) E TASSO DI DISOCCUPAZIONE (scala destra)

I trim. 2013 - IV trim. 2018, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali — occupati (dati mensili) — occupati (dati trimestrali) ... tasso di disoccupazione (dati mensili) — tasso di disoccupazione (dati trim.)



Corriere della Sera



Peso:40%

ANALISI

Salario minimo: con 9 euro contratti a rischio

FRANCESCO RICCARDI

mo legale...

Il sindacato lo avverte come una minaccia, gli imprenditori ne temono costi e rigidità, ai partiti invece piace molto, tanto da puntarci con decisione con cinque proposte di legge depositate, il salario mini-

A pagina 3

Al Senato la discussione delle proposte di legge fa emergere i nodi dello strumento presente in 22 Paesi Ue

Salario minimo, le opportunità e il vero rischio per i contratti

M5s ipotizza un «compenso legale» di 9 euro l'ora lordi, il Pd addirittura netti, un livello molto elevato, superiore a quello previsto in molti accordi collettivi

FRANCESCO RICCARDI

Il sindacato lo avverte come una minaccia, gli imprenditori ne temono costi e rigidità, ai partiti invece piace molto, tanto da puntarci con decisione con cinque proposte di legge depositate, due già all'esame del Senato, dove sono in corso le audizioni e settimana prossima il comitato ristretto deciderà se partire con la discussione dalla proposta della maggioranza o provare a fare sintesi con un testo base condiviso. L'istituzione di un salario minimo legale anche in Italia è riemersa così, come un fiume carsico, nella discussione politica.

Affacciatosi inizialmente con il progetto di Jobs Act nel 2014, la proposta si era poi inabissata a causa della contrarietà delle parti sociali, per ritornare in superficie alla vigilia delle ultime elezioni politiche nei programmi di diversi partiti: dal Pd a Fratelli d'Italia, dal Movimento 5 stelle a Liberi e uguali, approdando infine nel contratto di governo, firmato anche dalla Lega,

che lo prevede esplicitamente. In teoria, dunque, tra Camera e Senato non dovrebbe volerci molto per arrivare ad approvare un testo largamente condiviso perché - critiche delle organizzazioni sociali a parte - solo Forza Italia è contraria al principio, mentre tutti gli altri partiti concordano sulla sua istituzione, anche se non mancano i distinguo sulla quantificazione, le modalità di calcolo e l'eventuale organismo chiamato a quantificarlo. La proposta di M5s, sulla quale non si sono registrate obiezioni da parte della Lega, prevede 9 euro l'ora lordi come compenso minimo; il Pd ha rilanciato la sua idea iniziale, elevando però l'importo a 9 euro netti. Più basse, fissate al 50% del salario medio, quindi circa 7 euro, le proposte di



Peso: 1-2%, 3-48%

Fdi e Leu che prevedono anche una specie di nuove "gabbie salariali" collegate ai livelli di produttività e di occupazione molto differenti nei vari territori. Ed è interessante che siano proprio le proposte di Liberi e uguali e Fratelli d'Italia ad essere le più realistiche e vicine al mercato.

La retribuzione oraria minima fissata per legge esiste in 22 dei 28 Paesi dell'Unione europea. Ne sono privi, oltre all'Italia, solo Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia e Svezia. L'ultima ad averla introdotta è stata la Germania nel 2015 a 8,84 euro e arriverà nel 2019 a 9,19. Si tratta di un livello elevato o congruo un salario minimo ipotizzato per l'Italia a 9 euro? Tutto, come è ovvio, è relativo. Di norma il salario minimo viene fis-

sato tra il 40 e il 60% della retribuzione oraria mediana: al di sotto infatti la fissazione per legge è ininfluente, al di sopra rischia di provocare disoccupazione aggiuntiva o un maggiore ricorso al "nero". La scelta della Germania tre anni fa, ad esempio, è stata quella di fermarsi al 51% circa della mediana dei salari, prevedendo nel contempo diverse deroghe per giovani e apprendisti; mentre la Francia è arrivata al 62% e dopo l'ultimo aumento è a 10,03 euro lordi (7,72 netti). In questo quadro, i 9 euro ipotizzati (lordi o netti è da vedere) - pari a circa 1.530 al mese a tempo pieno, più dei 1.520 lordi (1.171 netti con 35 ore) in Francia, i 1.557 in Germania e i 1.050 appena raggiunti in Spagna - si attesterebbero su un livello decisamente superiore:

intorno al 64% della retribuzione contrattuale media calcolata dall'Istat in 13,97 euro l'ora, ma ben all'80% della retribuzione mediana - la soglia al di sotto della quale sta la metà dei lavoratori italiani - pari a 11,21 euro l'ora. Secondo l'Inps oggi il 22% dei dipendenti - escluse colf e lavoratori agricoli - riceve meno di 9 euro l'ora. E infatti se si esaminano i minimi dei contratti nazio-

nali, il settore tessile-abbigliamento con 6,6 euro l'ora è molto al di sotto del livello previsto, assieme ad altri comparti come l'agricoltura 7,13, mentre il settore metalmeccanico con un minimo di 1.299 lordi al mese è intorno ai 7,75 euro l'ora. C'è poi il contratto nazionale delle colf, per le quali il compenso orario va-

ria da un minimo di 4,62 euro l'ora a un massimo di 8,21 per le super-specializzate. In questo caso il nuovo salario minimo legale intorno ai 9 euro farebbe scattare aumenti assai pesanti per le famiglie, anche se già oggi, almeno nelle grandi città, i minimi contrattuali vengono molto spesso superati.

Ma a chi servirebbe davvero il salario minimo legale? L'introduzione anche nel nostro Paese sarebbe funzionale a tutelare quantomeno quel 15-20 per cento di lavoratori che non sono coperti dalla contrattazione nazionale e quei 2,5 milioni di lavoratori tra dipendenti, parasubordinati e autonomi che vengono retribuiti a livelli inferiori ai minimi contrattuali e al di sotto delle soglie di povertà. Una porzione di popolazione, questa dei "working poor", che si è ampliata negli ultimi anni complice la crisi, l'emergere della "gig economy" (l'economia dei lavoretti) e il proliferare dei cosiddetti "contratti pirata": da 400 patti nazionali si è passati in 5 anni a oltre 800, firmati da sindacati poco rappresentativi o filopatronali che stabiliscono minimi molto al di sotto delle medie del settore.

Proprio questo dei contratti è in realtà il nodo principale. «Siamo disponibili al confronto con Governo e Parlamento per condividere misure concrete per alzare i salari dei lavoratori e soprattutto per contrastare il *dumping* contrattuale - spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl -. Ma non siamo disposti a sostenere ipotesi dannose come il salario minimo fissato per legge. Ciò che serve è garantire *erga omnes* i minimi fissati nei contratti collettivi firmati da parti sociali davvero rappresentative. Non va dimenticato infatti che un buon contratto oltre ai minimi tabellari comporta molti altri elementi salariali (maggiorazioni, premi, edr) nonché un sostanzioso welfare (pensionistico e sanitario) che nessun salario minimo per legge potrà mai garantire». Sulla stessa linea la [Confindustria](#), secondo cui «il Patto della Fabbrica, firmato nel 2018, individua nei contratti collettivi un Trattamento economico minimo (Tem), considerandolo equivalente al salario minimo inderogabile. da tenere distinto dal Trattamento eco-



nomico complessivo (Tec), dove verrebbero ricomprese tutte le altre voci retributive», ha spiegato il direttore dell'area lavoro Pierangelo Albini, mentre con l'adozione del salario minimo legale c'è il rischio di far perdere ai lavoratori tutte le altre tutele previste dalla contrattazione. «Il legislatore – è quindi la conclusione degli industriali – potrebbe limitarsi a stabilire un livello di salario minimo orario da rispettare solo nei settori non regolati da contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali e dei datori più rappresentative». Obiezioni a cui la maggioranza non sembra insensibile. «Con le audizioni vogliamo ascoltare le parti sociali e le istituzioni convocate» spiega la senatrice M5s Nunzia Catalfo – poi decideremo come tarare il meccanismo per quali categorie prevedere deroghe e come contrastare il dumping salariale. Si tratta però di un intervento necessario per dare tutela a chi ne è escluso». Linea confermata ieri sera dallo stesso vicepremier Luigi Di Maio che ha annunciato l'apertura di un tavolo tecnico con i sindacati e assicurato di non voler superare la contrattazione.

Il rischio di delegittimare la rappresentanza sindacale e la stessa contrattazione, a tutto danno dei lavora-

tori, in effetti è reale. Perché, una volta fissato un minimo legale, alcuni imprenditori potrebbero limitarsi ad applicare quello senza altre tutele per i dipendenti. Ma oltre a ciò, c'è anche il nodo dei meccanismi di calcolo del salario minimo e dell'organismo che dovrà stabilirlo. «In realtà sarebbe sbagliato fissare nella legge un dato numerico rigido» spiega il senatore Pd Tommaso Nannicini –. Come avviene in altri Paesi, invece, nella norma andrebbe stabilito solo il principio e poi demandati a una commissione, in cui siano rappresentate le parti sociali, il calcolo e l'aggiornamento del salario effettivo». Una scelta che potrebbe portare M5s e Pd a ripensare quei 9 euro lordi o netti all'ora lanciati forse con un calcolo (elettorale) un po' troppo azzardato.

Per essere efficace la retribuzione dovrebbe restare fra il 40 e il 60% del salario mediano, le ipotesi in campo superano l'80% Più realistici i testi di Fdi e Leu

Da tutelare quel 15-20% di lavoratori «escluso» dalla contrattazione. Quale organismo stabilirà l'importo?



L'EUROPA DEL SALARIO MINIMO

valori in euro, retribuzione minima mensile

| | | |
|--|-----------------|----------|
| | Lussemburgo | 2.071,10 |
| | Irlanda | 1.656,20 |
| | Paesi Bassi | 1.615,80 |
| | Belgio | 1.593,81 |
| | Germania | 1.557 |
| | Francia | 1.521,22 |
| | Regno Unito | 1.453,28 |
| | Spagna | 1.050 |
| | Portogallo | 700 |
| | Grecia | 683,76 |
| | Repubblica Ceca | 518,97 |
| | Ungheria | 464,20 |

FONTI: Eurostat 2019



L'EGO - HUB



Peso:1-2%,3-48%



Tre milioni di paghe da fame In attesa del salario minimo

di ALESSANDRO RIGHI

Se il salario minimo diventasse legge, quasi tre milioni di lavoratori tirerebbero un po' il fiato. Secondo l'Istat, portando a 9 euro lordi la retribuzione oraria, come punta a fare il ddl che porta la firma della presidente della commissione Lavoro del Senato, **Nunzia Catalfo** (M5S), 2,9 milioni di buste paga registrerebbero un incremento medio annuo di 1.073 euro.

EMERGENZA STIPENDI

Ma non è tutto. Stando alle stime dell'Istituto di statistica, illustrate ieri proprio in commissione Lavoro a Palazzo Madama nel corso di un'audizione relativa all'esame del disegno di legge, il provvedimento, che interessa il 21% dei lavorato-

ri dipendenti, produrrebbe un aumento stimato del monte salari complessivo di 3,2 miliardi. Attualmente, i rapporti di lavoro con retribuzione oraria inferiore a 9 euro lordi l'ora (circa il 20% del totale) "si concentrano tra gli apprendisti (59,5%) e gli operai (26,2%)", prevalentemente nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (27,1%), del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (34,3%) e nelle altre attività di servizi (61,6%), tra le donne (23,1%) e tra i giovani sotto i 29 anni (32,6%). Tuttavia, avverte l'Istat, la soglia minima del salario, deve contemperare due esigenze di segno opposto: "Troppo alto potrebbe scoraggiare la domanda di lavoro o costituire un incentivo al lavoro irregolare". Al contrario, troppo basso, "potrebbe non garantire condizioni di vita dignitose". Per questo è necessario coordinare il provvedimento "con altri istituti presenti nel mercato del lavoro, non ultimo il Reddito di cittadinanza". Senza contare che il salario minimo a 9 euro lordi l'o-



Peso: 70%

ra determinerebbe “un aggravio di costo” di circa 1,5 milioni di euro per le imprese che, “se non trasferito sui prezzi, porterebbe a una compressione di circa l’1,2% del margine operativo lordo ed allo 0,5% del valore aggiunto”. Sarà forse per questo che non sorprende la contrarietà di Confindustria al provvedimento. Stupisce decisamente di più la contrarietà dei sindacati che temono possa far saltare la contrattazione collettiva. Un rischio escluso dalla Catalfo: “Semmai è vero il contrario. Il disegno di legge M5S a mia prima firma punta a rafforzarla”.

NORMA SHOCK

Un secondo ddl del Pd, a prima firma **Mauro Laus**, propone invece di fissare a 9 euro netti il salario minimo orario. Ma, a differenza del testo dei 5 Stelle (che chiedono ai dem di convergere sul proprio testo), la misura si applica solo ai settori non regolati dalla contrattazione collettiva. Che, invece, il ddl Catalfo richiama espressamente, prevedendo in via sussidiaria l’in-

cremento automatico della retribuzione se fissata dai contratti al di sotto del minimo legale. Di certo, come ha osservato il Cnel, il salario minimo “potrebbe arginare la deriva salariale che origina da comportamenti opportunistici di imprese (in caso di mancato rispetto dei minimi tabellari) e di attori poco rappresentativi nel processo negoziale”, come si evince dalla proliferazione di accordi collettivi al ribasso. Il cosiddetto dumping salariale. Anche se fissato a un livello inferiore ai minimi tabellari dei principali contratti, il salario minimo legale “potrebbe garantire una protezione più efficace nei confronti dei bassi salari riducendo le discrezionalità e gli abusi nella determinazione dei livelli retributivi”. Dovrebbe essere usata “cautela” però nei confronti di giovani e apprendisti come già avviene in altri paesi europei.

Misura urgente

Per l’Istat il ddl M5S darebbe 1.073 euro in più a 2,9 milioni di lavoratori
Per il Cnel fermerebbe la deriva salariale



Peso:70%

Riforme

La class action arriva a un passo dal via libera finale in Parlamento

Giovanni Negri
— a pagina 25



Norme & Tributi

Class action verso il sì finale Adesioni anche post sentenza

RIFORME

Aumenta di conseguenza l'impatto che il verdetto potrebbe avere per l'impresa

Avvocati e rappresentanti remunerati in base al numero dei ricorrenti

Giovanni Negri

Class action in dirittura d'arrivo. E senza modifiche. Ieri la commissione Giustizia del Senato ha concluso l'esame del provvedimento che ora aspetta il via libera dell'Aula; il testo del Ddl è stato approvato nell'ottobre scorso dalla Camera. La nuova class action, appannaggio dei 5 Stelle, si avvia al sì finale confermando un impianto assai contestato dalle imprese, con Confindustria in prima fila nel metterne in

evidenza le criticità.

Nel dettaglio, l'azione di classe cambia innanzitutto la sua collocazione,

venendo traghettata dal Codice del consumo al Codice civile. Passaggio tutt'altro che formale, dal momento che, anche per effetto di questo cambiamento, l'azione non sarà più proponibile solo dai consumatori, ma da chiunque avanza delle richieste di risarcimento in relazione a «diritti individuali omogenei».

L'azione sarà quindi nella disponibilità di ogni singolo appartenente alla classe, oltre che dei soggetti collettivi



Peso: 1-2%, 25-14%



che tutelano in maniera organizzata i diritti lesi. Le ipotesi di illecito che possono giustificare un'azione di classe sono, così, individuate, non solo in quelle di responsabilità contrattuale, in linea con quanto già oggi previsto dal Codice del consumo, ma anche in quelle di qualsiasi responsabilità extracontrattuale (oggi invece possono essere fatti valere solo illeciti relativi a pratiche commerciali scorrette e a comportamenti anticoncorrenziali). La competenza sarà del tribunale delle imprese, la domanda si proporrà con ricorso e al procedimento si applicherà il rito sommario di cognizione. Per assicurare una pubblicità significativa alla procedura, il ricorso, insieme al decreto di fissazione dell'udienza, verrà pubblicato su un portale del ministero della Giustizia.

La modalità di adesione è digitale con invio tramite pec. Ma nella classe si potrà fare ingresso anche successivamente, una volta pronunciata la sen-

tenza di accoglimento della domanda. Proprio questo è uno dei punti più critici, sottolineati da **Confindustria**: la previsione di una doppia fase di adesione provoca infatti una costante incertezza sulle dimensioni della classe, e, di conseguenza, rende problematica una stima dell'impatto che la class action potrebbe avere per l'impresa; inoltre, la preoccupazione è per una dilatazione della classe per l'effetto di condotte opportunistiche da parte di chi potrebbe scegliere di aderire solo dopo avere verificato il successo dell'azione.

L'adesione tardiva, infine, rischia di rendere impervia la proposta di accordi di transazione, visto che a essere incerto sarebbe proprio il perimetro degli aderenti.

Altro aspetto assai contestato è poi l'introduzione di significativi incentivi all'azione di classe, con l'obbligo per l'impresa condannata di pagare un compenso di natura premiale al

rappresentante comune della classe e agli avvocati dei ricorrenti, sulla base di scaglioni legati al numero dei componenti della classe.

Una disposizione che, è la preoccupazione delle imprese, potrebbe prestarsi a pratiche spregiudicate, contribuendo a moltiplicare il contenzioso. Nella riforma poi è stata inserita anche la possibilità di un'azione inibitoria che chiunque abbia interesse può proporre al giudice per fare cessare un comportamento posto in essere da un'impresa a danno di una pluralità di individui.



Peso:1-2%,25-14%

Luigi de Magistris

«Pronto a farmi incriminare per immigrazione clandestina»

Doppio Binario
Intervista in movimento
di Vittorio Zincone
foto di Massimo Sestini

LA STANZA DEL SINDACO È UN SET. Quando le trasmissioni tv si devono collegare con lui selezionano sempre la stessa inquadratura: un tavolone gonfio di corni e cornetti, immagini votive di Che Guevara, pupazzi e bandiere assortite. *Doppio Binario* con Luigi de Magistris, detto *Giggino*, 51 anni, ex magistrato, dal 2011 primo cittadino di Napoli. Su un comò troneggia la statuetta del presepio che lo raffigura: «Ma non mi assomiglia molto», dice sfoggiando un po' di vanità. De Magistris cerca di coniugare «l'amministrazione cittadina» con l'aspirazione a un ruolo politico nazionale. Racconta: «Una città come Napoli è quasi più difficile da governare dell'Italia intera. E io l'ho fatto in prima linea contro ogni tipo di austerità: europea, nazionale, regionale». È da poco sfumata la candidatura alle Europee della lista DemA, legata al movimento che ammicca al suo nome e allo slogan Democrazia Autonomia, ma il sindaco non esclude di oltrepassare presto i confini partenopei. «Il mio mandato a Napoli scade nel 2021. C'è un però. Se il governo dovesse cadere e si andasse a elezioni, noi ci candideremmo subito. È troppo importante arginare Matteo Salvini. Di sicuro abbiamo dimostrato di saper coniugare la rottura del sistema con la capacità di governo. Al contrario di quanto ha fatto il Movimento Cinque Stelle». Sul M5S de Magistris non ha mai avuto un atteggiamento pregiudizialmente ostile. «Anzi. Quando ho visto il Sud votare per loro, ho sperato. Il loro elettorato alle politiche è lo stesso che ha votato per me alle amministrative. Conosco i Meetup cittadini e Beppe Grillo mi sostenne quando ero magistrato. Il problema è che al governo stanno facendo peggio di quanto chiunque potesse immaginare. Il tracollo dei grillini ormai è inesorabile e irreversibile».

Esagerato.

«Il caso Diciotti non lascia scampo: hanno preso voti gridando "onestà" e ora hanno sacrificato questo loro baluardo per difendere il politico più anti-meridionalista del Paese».

Gli elettori dimenticano.



«Non credo. Prima si poteva pensare che i 5Stelle facessero errori per inesperienza o per incompetenza, ma nel concedere l'immunità a Salvini hanno preso una decisione politica consapevole. E anche sui temi ambientali traballano... Il tradimento è troppo forte. Non si accorgono nemmeno di come Salvini sta crescendo al Sud».

Come sta crescendo?

«Caricando a bordo l'estrema destra. Ma proprio estrema. E alcuni elementi che per evitare querele definisco solo "non potabili". Mi chiedo: i Cinque Stelle che hanno un presidente di Commissione Antimafia e un ministro della Giustizia, come fanno a continuare a cementare un rapporto politico così? In pratica si sono portati in casa la questione immorale».

DE MAGISTRIS *ha vinto le amministrative sconfiggendo il Pd e ha proclamato Napoli comune de-renzizzato. Ora sostiene che per sconfiggere Salvini non ci si possa alleare con chi, come Calenda e Renzi, ha fallito e aperto la strada ai giallo-verdi. Il nuovo segretario del Pd è Nicola Zingaretti. «Se il partito si rinnova non escludo un dialogo».*

Le priorità di DemA?

«Attuare seriamente la Costituzione. La lotta alla mafia, di cui al massimo si parlicchia».

Le faccio un piccolo test valoriale. Favorevole o contrario ai matrimoni gay?

«Favorevole, li abbiamo celebrati».

Adozioni da parte di coppie omosessuali?

«Favorevole».

Eutanasia?

«Favorevole».

Fin qui lei e Zingaretti siete in sintonia. Reddito di cittadinanza?

«Se declinato bene».

Di Maio e Salvini come l'hanno declinato?

«Male. Perché non sono previste vere politiche per lo sviluppo. Quindi verranno distribuiti soldi ai cittadini per farli stare sul divano. Il messaggio è solo questo: "Quando devi votare ricordati di Di Maio". Stesso discorso per Salvini con la quota 100: molti andranno in pensione, ma tantissime amministrazioni locali resteranno senza dipendenti perché non hanno la possibilità di rimpiazzare i pensionati. Un disastro».

Torniamo al test: favorevole o contrario a una patrimo-



niale per fare cassa?

«Se stessi al governo una patrimoniale sulle rendite finanziarie più alte la introdurrei».

No Tav o Sì Tav?

«No Tav».

Su questo non è d'accordo con il segretario del Pd.

«Sono anche No Tap».

In Venezuela con Maduro o con Guaidó?

«A costo di sembrar democristiano rispondo: sono con il popolo venezuelano».

È una non-risposta.

«Maduro non è Che Guevara e i venezuelani sono allo stremo. Però non mi piacciono le ingerenze degli Usa e delle super potenze negli affari dei Paesi sudamericani».

In Francia: con il presidente Emmanuel Macron o con il gilet giallo Christophe Chalençon?

«Comprendo alcuni aspetti della protesta dei gilet gialli, ma non condivido proprio l'utilizzo della violenza».

Macron...

«Lo metto tra i politici del neoliberismo europeo da cacciare democraticamente, insieme con Renzi e Angela Merkel. È colpa loro se in Europa è cresciuto il sovranismo di Marine Le Pen e di Viktor Orbán».

Maurizio Landini, nuovo segretario della Cgil, o Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria?

«Landini. Con la sua Fiom abbiamo fatto tante battaglie».

Migranti e accoglienza. Modello Marco Minniti o modello Mimmo Lucano, sindaco di Riace?

«Mimmo Lucano tutta la vita. Sui migranti stiamo preparando un'iniziativa forte».

Quale iniziativa?

«La flotta partenopea».

La flotta...?

«Lavoriamo per mettere in mare, a giugno, un veliero che batta bandiera napoletana e quattrocento imbarcazioni di volontari, pronti ad aiutare le navi cariche di migranti che dovessero puntare la prua verso il golfo di Napoli».

Matteo Salvini ha ribadito più volte che i porti italiani sono chiusi ai migranti.

«Per chiuderli serve un'ordinanza che per ora non c'è. Noi andiamo avanti e se ci vorranno incriminare per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina lo facciamo. Il sindaco di Napoli processato insieme ad altre diecimila persone, perché ha cercato di salvare vite umane, è una



notizia che fa il giro del mondo».

DE MAGISTRIS È CONVINTO che il decreto salviniano su immigrazione e sicurezza faccia parte di un piano: «È una norma scritta con attenzione. E ha come effetto immediato l'aumento dei clandestini in circolazione e le conseguenti tensioni sociali. Temo un disegno autoritario». Viriamo e cominciamo a parlare del rapporto tra politica e magistratura. Il sindaco gongola perché la Corte d'Appello di Salerno ha da poco certificato il fatto che quando lui era in magistratura le inchieste Poseidone e Why Not gli vennero sottratte illecitamente. «Mi fermarono perché denunciavo magistrati corrotti, deviazioni istituzionali, politici di destra e di sinistra, rapporti con la massoneria. Mi allontanarono per incompatibilità ambientale. Ed effettivamente con quei corrotti non ero compatibile». Due vigili urbani aprono l'enorme portone del Municipio. Ci affacciamo sulla piazza, di fronte a noi c'è il Maschio Angioino. In lontananza sfreccia un motorino con tre persone, una delle quali senza casco. Cominciamo a parlare dei guai della città. Il sindaco sterza sulla rivoluzione culturale come arma vincente anche per sconfiggere la criminalità organizzata. Dichiaro: «È importante che stia passando l'idea che chi fa esplodere una bomba contro la pizzeria Sorbillo non è solo nemico del proprietario del locale, ma di tutta la città».

Le fiction, i libri e i film sulla mafia campana vi hanno dato una mano a sensibilizzare la cittadinanza contro la malavita?

«Nel bilancio finale non credo che ci sia stato un grande contributo alla lotta contro il crimine».

La serie tv Gomorra è arrivata alla quarta edizione.

«Riusciamo a far venire milioni di turisti malgrado la narrazione devastante di Gomorra».

Il crimine organizzato esiste a prescindere dalla narrazione.

«Certo. E noi siamo i primi a raccontarlo per sconfiggerlo. Ma al di là dei libri e delle fiction io contesto a Roberto Saviano il suo concentrarsi solo sui proiettili, sulla droga...

«Napoli è più difficile da amministrare dell'Italia intera», dice l'ex magistrato, che attacca il governo: «I grillini fan peggio di quanto chiunque immaginasse e stanno tradendo gli elettori». Annuncia battaglia sul tema migranti, con una flotta di «navi partenopee» per salvarli. Per il figlio, intanto, sogna un futuro da magistrato

«Quando ho visto il Sud votare i Cinque Stelle ho sperato. Il loro elettorato è lo stesso mio. Ma il loro tradimento è troppo forte. E non si accorgono che così Salvini cresce al Sud»

Come se a Napoli aderire o avere a che fare con il crimine fosse qualcosa di inesorabile. Il male esiste. Ma esiste anche il bene, anche a Napoli».

Vuole invitare Saviano a fare un giro per le vie di Napoli con lei?

«Non lo farà. Non ci viene. Anche perché non credo che ormai conosca Napoli più di tanto».

MENTRE SIAMO PER STRADA veniamo intercettati da un gruppetto di collaboratori di De Magistris. Gli ricordano un appuntamento urgente. De Magistris rivolto a me: «Capito? Tutto il giorno così: dalle 8 a mezzanotte». Gli domando se sia d'accordo con quei modelli di welfare nord-europeo che permettono ai padri di stare molto di più con la famiglia anche per favorire la parità degli impegni professionali tra uomini e donne. Replica: «In linea teorica, certo. Ma io ho sempre amato talmente tanto il mio lavoro, che se anche una norma mi avesse permesso di stare di più in famiglia, non lo avrei fatto».

Lei che cosa fa in casa?

«È una domanda per far vincere mia moglie Maria Teresa tre a zero?».

Non fa proprio nulla?

«Senza Maria Teresa non avrei retto né come magistrato né come sindaco. È un fenomeno. Io ogni tanto riesco a prendere il pesce al mercato del Vomero. E poi dedico il pranzo della domenica ai figli».

I figli. Scuole pubbliche o private?

«Pubbliche. Giuseppe ha 15 anni e frequenta il liceo Classico. Andrea ne ha 19 e studia Giurisprudenza».

Farà anche lui il magistrato?

«Non lo voglio caricare, ma dopo che a me hanno strappato di dosso la toga, mi farebbe abbastanza piacere. Sarebbe la quinta generazione in famiglia. Un record».

«Lavoriamo per mettere in mare un veliero e 400 navi di volontari, con bandiera napoletana, per aiutare le navi dei migranti. Se ci vorranno incriminare, lo facciamo pure»



**PASSAPORTO**

nome: Luigi de Magistris
(Napoli, 1967)
mandato: è sindaco dal 2011
carriera precedente: magistrato
in politica: già membro di Italia
dei Valori, ha promosso
la fondazione della lista DemA,
Democrazia Autonomia

FUORI DAL COMUNE

Il sindaco di Napoli Luigi
de Magistris di fronte a Palazzo
San Giacomo, l'edificio neoclassico
dove ha sede il Comune di Napoli

ISTANTANEE
Nella foto grande
a destra, Luigi de
Magistris col sindaco
di Milano Beppe
Sala in visita
a Napoli, a febbraio
2019. Sotto,
conferisce la
cittadinanza onoraria
a Maradona. Qui
a destra, una foto
del 2007 da pm
di Catanzaro, al
tribunale di Matera



DOW JONES / FOTOGRAMMA



MAPPURESS / FOTOGRAMMA



MAPPURESS / FOTOGRAMMA



Peso:30-100%,32-91%,34-97%



Profumo: «Difesa comune in Europa»

di **Fabio Tamburini**

L'auspicio di Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, è che inglesi, francesi, tedeschi e italiani convergano su progetti comuni nei caccia e nei carri armati. Profumo ha presentato ieri il bilancio del primo anno intero alla guida del gruppo. E spiega i punti chiave

delle strategie aziendali alla vigilia della presentazione dei conti agli analisti con tappe a Parigi, Los Angeles, San Diego, New York e Boston. «Il portafoglio ordini», spiega, «risulta a fine 2018 superiore a 15 miliardi di euro, più alto delle previsioni». *a pagina 2*

INTERVISTA



L'ad di Leonardo presenta i conti: a fine 2018 ordini oltre i 15 miliardi

Carri armati, elettronica, caccia: il manager punta su accordi a tutto campo

Primo Piano

INTERVISTA

Alessandro Profumo. Carri armati, caccia, elettronica: l'ad di Leonardo punta su accordi a tutto campo



Peso: 1-5%, 2-66%

«La nuova Europa della difesa deve avere progetti comuni»

di **Fabio Tamburini**

Una nuova Europa è possibile? «Sono un inguaribile ottimista e continuo a ritenere la sfida europea fondamentale. Certo occorrono dei cambiamenti ma, alla fine, la strada verrà trovata e nella difesa permetterà di costruire un percorso razionale che consentirà di spendere nel modo migliore i soldi dei cittadini». Le alleanze con francesi, tedeschi e inglesi rischiano di saltare? «È vero il contrario e lo confermano due esempi. Il programma anglo-italiano Tempest e quello franco-tedesco, entrambi nei caccia, auspico possano convergere. Ugualmente, nei carri armati, Leonardo ha le carte in regola per affiancarsi al progetto avviato da Germania e Francia». I progetti con la Cina per un nuovo aereo mettono in discussione il rapporto storico con Boeing? «Non vedo problemi particolari perché il dialogo con gli americani è continuo. Nel caso le buone relazioni con Boeing sono la priorità». Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, ha presentato ieri il bilancio del primo anno intero trascorso alla guida del gruppo dopo la nomina nel maggio 2017 (si veda l'articolo in basso). E, in questa intervista, risponde sui punti chiave delle strategie aziendali alla vigilia della trasferta londinese, a cui seguirà la presentazione dei conti agli analisti, con tappe a Parigi, Los Angeles, San Diego, New York, Boston.

Il portafoglio ordini è in linea con il piano?

A inizio anno avevamo dato una pre-

visione per il 2018 di 12,5-13 miliardi di euro. Poi, a luglio, l'abbiamo portata a 14-14,5 miliardi. Oggi il consuntivo è stato di 15,1 miliardi. La struttura dedicata costruita per rilanciare il mercato internazionale ha lavorato bene.

C'è chi sostiene che i numeri traggono beneficio da poche, grandi commesse in Qatar, Kuwait, Stati Uniti. È così?

Tutte le grandi aziende vivono anche di grandi ordini, che sono motivo di soddisfazione e orgoglio, non variabili negative. I contratti con il Qatar, in particolare, valgono 3 miliardi e gli Stati Uniti rappresentano il 28% del giro d'affari complessivo, ottenuto però sommando operazioni piuttosto frazionate.

State partecipando a gare per altre commesse d'impatto così elevato?

Replicare questi contratti è difficile. Negli elicotteri l'ordine del Qatar è stato il più elevato nella storia aziendale.

Le tensioni in Europa vi stanno creando difficoltà?

Tutte sono ampiamente superabili. Nella mia vita manageriale precedente, in Unicredit, ho sempre puntato su operazioni transnazionali. E anche qui lo sto facendo. Tra i vari Paesi ci sono visioni diverse ma, alla fine, è interesse comune costruire una strategia unica. Nella difesa è condizione necessaria per ottenere risultati migliori e competitivi nel mondo.

L'asse tra Parigi e Berlino sulla difesa integrata europea rischia di isolare l'Italia e svantaggiare an-

che voi?

Allo stato no anche se occorre che l'Italia abbia politiche attive sia con Francia e Germania, sia con Regno Unito e Spagna. Non solo. Vanno costruiti sistemi di alleanza con i Paesi del centro Europa.

Francia e Germania stanno studiando il nuovo carro armato europeo. Leonardo è tagliata fuori?

Non è stato ancora deciso a chi affidare il progetto, un progetto importante. Noi abbiamo competenza nell'elettronica e nei carri armati con Oto Melara. Vedremo.

Nel Regno Unito state partecipando ai lavori per un nuovo caccia inglese, il Tempest. Contemporaneamente francesi e tedeschi hanno un'alternativa: l'Fcas. Cosa farà Leonardo? Come potrà contare considerando che lo Stato italiano non ha previsto alcun fondo per il progetto? Tempest verrà aperto alla partecipazione di altri Paesi. Auspico la convergenza con francesi e tedeschi.

La trasferta negli Stati Uniti del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giancarlo Giorgetti, è stato utile a Leonardo?



Peso: 1-5%, 2-66%

Sì, nel mercato della difesa è decisivo dare visibilità e supporto al sistema Paese. Dal canto nostro Leonardo è uno strumento importante di politica internazionale.

L'americana Drs si è confermata difficile da integrare nel gruppo. Avete deciso di metterla in vendita? Tutt'altro. Drs ci permette di partecipare ai programmi classificati, in cui occorre dare garanzie particolari. In un mercato, quello degli Stati Uniti, che per noi rappresenta il 28 per cento del fatturato complessivo. L'azienda è stata interamente ristrutturata e oggi va verso una redditività a due cifre. Non so se è stata in dismissione. Dopo il mio arrivo sicuramente no perché ci ho creduto fin dall'inizio.

Gli elicotteri sono un punto di forza del gruppo. Pensate a concentrazioni con altri oppure ad acquisizioni?

Già oggi siamo leader negli elicotteri per utilizzi civili. Continueremo a crescere ma per linee interne, finanziando progetti che possono dare soddisfazioni adeguate. Un esempio è il modello Aw 609, un oggetto fantastico. Il decollo resta verticale ma viaggia in orizzontale come un aereo, al di sopra delle nuvole, a velocità doppia degli elicotteri.

In futuro gli elicotteri potranno incrociarsi con i droni?

Absolutamente sì. Già oggi disponiamo di due modelli a guida remota. In più la divisione elicotteri sta cominciando a ragionare su un altro progetto affascinante: l'automobile a decollo verticale.

I droni sono il futuro. E Leonardo partecipa al programma europeo con Germania, Francia, Spagna. Verrà coinvolta anche Piaggio aerospace che ha un progetto importante e di cui Leonardo è creditore per circa 115 milioni?

Il credito è una partita totalmente separata.

Quanto pesa sul bilancio del gruppo?

Nulla, perché il credito è stato totalmente svalutato. A noi, peraltro, di Piaggio aerospace interessa la parte manutenzione motori, che occupa il 40% circa dei dipendenti ed è fondamentale per l'aeronautica militare italiana.

I rapporti con Boeing sono molto forti, soprattutto negli elicotteri. Prevede ripercussioni dall'incidente in Etiopia?

Nessuna. Boeing è e resterà partner fondamentale. È un'azienda da cui

abbiamo imparato moltissimo. L'ultimo esempio è il programma che ha messo a punto per migliorare la qualità dei fornitori. Noi, classificati da loro come il fornitore migliore, stiamo cercando di replicarlo con i nostri fornitori.

Con quali risultati?

Significativi, anche per quanto riguarda i risparmi sui costi.

Quanto avete tagliato finora?

Almeno 200 milioni e senza strizzare i fornitori, ma imparando insieme a lavorare meglio.

Nell'aeronautica commerciale Leonardo resterà legata più a Boeing che all'Airbus?

Siamo uno dei pochi produttori europei che lavorano con entrambi e continueremo a farlo. Aggiungo che, non ponendo limiti alla Provvidenza, sono convinto che arriveremo perfino a migliorare le posizioni.

I vostri progetti in Cina per il nuovo aereo di Comac (Cer-929) non risultano particolarmente graditi agli americani. Con quali conseguenze?

Escludo ogni conflittualità con Boeing che per noi resta partner chiave ma, per la verità, non vedo problemi particolari.

La sconfitta nella gara americana per gli aerei addestratori riduce le prospettive per l'M-346? Gli ordini per questo velivolo scarseggiano?

Non abbiamo vinto, ma ottenuto soddisfazioni adeguate che ci lasciano ben sperare. La gara prevedeva due componenti: la qualità e il prezzo. Sul primo fronte ci siamo piazzati allo stesso livello di Boeing. Poi, sotto certi valori non potevamo andare perché avrebbe significato generare perdite significative. L'M-346 è un velivolo da addestramento per piloti militari eccellente e ci stiamo organizzando, insieme all'aeronautica militare italiana, una delle migliori al mondo, per vendere anche servizi di addestramento come Ifts (International flight training school), in Italia. Un progetto in cui crediamo molto.

Sono possibili, e a quali condizioni, accordi più stretti con Fincantieri?

Fincantieri, che ha fatto un percorso eccezionale di crescita, produce navi. Noi facciamo un lavoro diverso. Grazie all'accordo su Orizzonti sistemi navali abbiamo compiuto un grandissimo passo avanti, ma resteremo due aziende separate che si muovono in collaborazione.

Come sta procedendo la trattativa con la francese Naval per una joint venture nei siluri leggeri?

Il percorso è molto chiaro anche se, in questo momento, siamo in attesa degli esiti del confronto interno al mondo francese sulle scelte nella sensoristica. Poi vedremo.

Conferma che resterete fuori dal salvataggio Alitalia?

Non vedo alcun significato strategico che giustifichi un eventuale investimento.

Le piace di più la produzione del gruppo nella difesa oppure nel civile?

Le due attività sono inscindibili. Sia perché le tecnologie del militare sono decisive per l'evoluzione dell'industria civile, sia perché la redditività della difesa serve a finanziare il resto.

Leonardo è molto diversificata. Sono previste altre razionalizzazioni?

Il portafoglio, ricco e ben strutturato, ha come focus tre attività: elicotteri, velivoli, elettronica per la difesa. Continueremo così. Certo, nel tempo, dovremo capire come rafforzarci ancora di più.

Le altre aziende mondiali del settore sono almeno il doppio di Leonardo. Come pensa di affrontare la concorrenza di Airbus, Lockheed Martin, Thales?

Il fattore dimensione è fondamentale nei singoli settori, non considerando la holding. E nei singoli settori abbiamo leadership mondiali.

Dalla maxi privatizzazione di Finmeccanica nel giugno 2000 il titolo ha perso oltre il 68 per cento.

Quando lei ha assunto l'incarico nel maggio 2017 quotava 15,52 euro mentre oggi è a 8,648 euro, con una perdita superiore al 40 per cento. Gli azionisti hanno qualche speranza?

Ho comprato 100 mila azioni a 9,73 euro e sono assolutamente convinto di avere fatto un buon investimento. Stiamo lavorando per fare quanto il mercato si aspetta: evitare sorprese negative e generare un significativo ammontare di cassa. Io



ci credo.

Il management del gruppo è cambiato profondamente. Rifiuterebbe uno spoiling system così radicale?

Penso di avere fatto il bene degli azionisti valorizzando dirigenti interni ed esterni al gruppo come Bill Lynn (alla guida di Leonardo Drs), Gian Piero Cutillo (elicotteri), Valerio Cioffi (velivoli), Lorenzo Mariani (area commerciale), Raffaella Luglini (relazioni esterne), Simonetta Iarlori (risorse umane). Tutti, tranne una, non li conoscevo. In alcuni casi hanno pensato che fossi un po' matto, ma i risultati mi stanno dando ragione.

Lei, appena nominato, ha giudicato positivo lo smantellamento delle società prodotto deciso dal predecessore e la trasformazione in semplici divisioni della holding. È ancora della stessa opinione?

Assolutamente sì perché mettere a fattor comune funzioni di supporto ha permesso di dare valore aggiunto alle diverse attività per fare meglio. Oggi, dopo avere dato sostanza alla holding, abbiamo creato una grande matrice concentrando l'area commerciale, rapporto con i fornitori, comunicazione, governance.

Il vertice del gruppo è cambiato molto negli ultimi anni. Non si rischia l'instabilità?

Una struttura manageriale deve muoversi con orizzonte a lungo termine ed è esattamente quello che stiamo facendo. Qui lavoriamo pensando Leonardo tra 15 anni. Tocca ad altri soggetti decidere le nomine al vertice. Le scelte vengono fatte dagli azionisti.

Uno dei principali competitor, la francese Thales, ha centrato la propria strategia sul digitale. Condivide tale scelta? Lo farà anche Leonardo?

Tutta la nostra attività è centrata sul digitale. Forse non pubblicizziamo programmi specifici, ma il digitale è la base di ogni iniziativa.

Dicono che sia in arrivo una operazione straordinaria sul capitale. È davvero così?

Non ne vedo la necessità. Il rapporto tra debito ed ebitda è a 1,6, certamente sostenibile. In più, Leonardo è tornata a generare cassa e, di conseguenza, una parte andrà a ridurre sempre di più l'indebitamento.

State lavorando all'emissione di un bond per una cifra importante?

Non mi risulta neppure questo.

Gli anni passano. Continua a entusiasmarvi lavorando?

Molto. Anche perché alla mia età le alternative per divertirsi diminuiscono.

Leonardo, i ricavi nel mondo

Valori in %, dati 2018



TOTALE 12.240 milioni €

Auspicio alleanze nei carri armati e nei caccia d'inglesi, francesi, tedeschi e italiani

Alessandro Profumo. Amministratore delegato di Leonardo, a bordo di un elicottero del gruppo

Il portafoglio ordini è in linea con il piano. A consuntivo nel 2018 ha superato i 15 miliardi

Ho comprato 100mila azioni di Leonardo a 9,73 euro e ho fatto un buon investimento

1,1

MILIARDI

L'Ebita del gruppo nel 2018 con una crescita del +4% sul 2017. Dato che corrisponde a un indice di redditività sui ricavi (Ros) del 9,2%, invariato

A Piazza affari

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-5%, 2-66%

IL CONFRONTO CON IL GOVERNO

Di Maio ai sindacati: tavolo per discutere il pacchetto crescita

Gli altri due principali fronti di discussione saranno i cantieri e il salario minimo

Tre tavoli tecnici su sblocca cantieri, salario minimo e crescita. Per rispondere alle preoccupazioni dei sindacati che lamentano la mancanza di interlocuzione con il governo, esprimendo forti timori per gli effetti negativi causati dal blocco di numerose piccole e grandi opere, il ministro Luigi Di Maio ha annunciato l'apertura a breve del confronto con le rappresentanze sindacali, a partire da questi tre temi.

Già oggi è atteso il calendario degli incontri: si inizierà probabilmente già domani con il tavolo sullo sblocca cantieri convocato a Palazzo Chigi, poi la prossima settimana toccherà al tavolo sul salario minimo al ministero del Lavoro e sulla crescita al Mise. Seguiranno poi incontri sugli ammortizzatori sociali, sulla formazione e sulle politiche attive del lavoro, inoltre Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di aggiungere come temi di confronto anche il fisco e le autonomie. Di Maio ha anche annunciato ai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Fur-

lan, Carmelo Barbagallo e Paolo Capone che l'emendamento sui rider, ritirato dal decreto sul Reddito di cittadinanza e "quota 100" in commissione Lavoro della Camera perché giudicato inammissibile (per estraneità del tema), sarà ripresentato nel Ddl sul salario minimo all'esame della commissione Lavoro del Senato (si veda l'articolo in basso). «Durante l'incontro - spiega una nota ministeriale - alcune sigle sindacali hanno mostrato apertura sul tema del salario minimo. Il ministro ha precisato su questo tema

che il salario minimo non vuole superare la contrattazione sindacale». Erano presenti anche rappresentanti di Confsal, Usb e Cisl, mentre all'esterno un piccolo gruppo di esodati manifestava, insieme ai lavoratori di Anpal servizi che chiedono la stabilizzazione, esponendo uno striscione con scritto «Basta operatori precari che ricollocano disoccupati».

Dopo la manifestazione unitaria del 9 febbraio, convocata a sostegno della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil parte dunque il confronto con il governo, anche se resta alta la tensione nel mondo del lavoro, con gli edili che hanno indetto per domani uno sciopero con una manifestazione a Roma per chiedere il rilan-

cio degli investimenti e lo sblocco dei cantieri per dare una risposta agli oltre 800 mila lavoratori delle costruzioni che hanno perso l'impiego. «Il governo ha finalmente accettato di confrontarsi con i sindacati prima di prendere decisioni: è un segnale significativo», ha commentato Landini. Anche Furlan ha espresso «soddisfazione per la convocazione, sia pure in ritardo, ma meglio tardi che mai. Il governo ha preso atto della nostra piattaforma e intende aprire un confronto sui temi principali che abbiamo posto». Per Barbagallo «l'incontro è stato positivo perché propedeutico al confronto sulla nostra piattaforma: bisognerà attendere gli esiti per esprimere un giudizio sul merito».

Oggi, infine, si attendono gli annunciati emendamenti del governo alla Camera (più volte slittati) al Dl reddito di cittadinanza sui temi dell'incremento del sussidio per nuclei con disabili, e sul recepimento dell'intesa con le regioni sui navigator.

—G.Pog.



Peso: 12%



I bancari chiedono 200 euro e il diritto alla disconnessione

CONTRATTI

Nella nuova piattaforma depennato il salario d'ingresso per i giovani

Aumento economico: 200 euro. Salario di ingresso per i giovani: depennato. Fondo per l'occupazione (Foc): confermato. Esternalizzazioni: stop e uso dei contratti comple-

mentari con un gap salariale ridotto al meno 10% rispetto al tabellare. Innovazione: via alla formazione come

diritto soggettivo, ma prevedere il diritto alla disconnessione. Lavoro agile: normato a livello nazionale con pause, riposi e straordinari retribuiti. Questi, in sintesi, i capitoli principali che compongono la piattaforma dei sindacati per il rinnovo del contratto dei 300mila bancari della galassia Abi.

Cristina Casadei a pag. 9

Economia & Imprese

I bancari chiedono 200 euro e il diritto alla disconnessione

LA PIATTAFORMA

Stop all'outsourcing anche per gli Npl e rafforzamento dell'area contrattuale

Via il salario di ingresso per i giovani e formazione come diritto soggettivo

Cristina Casadei

Aumento economico: 200 euro. Salario di ingresso per i giovani: depennato. Foc: confermato. Esternalizzazioni:

stop e uso dei contratti complementari con un gap salariale ridotto al meno 10% rispetto al tabellare. Innovazione: via alla formazione come diritto soggettivo, ma prevedere il diritto alla disconnessione. Lavoro agile: normato a



Peso: 1-4%, 9-25%

livello nazionale con pause, riposi e straordinari retribuiti. Suona così la piattaforma dei sindacati per il rinnovo del contratto dei 300 mila bancari Abi. Musica che sarà orecchiabile per i lavoratori, un po' meno, forse, per la controparte. Ma, dicono i sindacati, se le banche hanno realizzato ottime performance - i sindacati calcolano 9,3 miliardi di utili nel 2018 -, se hanno migliorato la produttività grazie anche al calo degli addetti, adesso questa produttività deve essere riconosciuta anche ai bancari che a breve saranno chiamati da Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin ad approvare la piattaforma. Come ha spiegato nei giorni scorsi il segretario generale della Fisac Cgil, Giuliano Calcagni, nel credito gli equilibri sindacali sono caratterizzati da una particolarità: «Abbiamo un sindacato autonomo forte in termini di numeri, storia e cultura. Bisogna trovare l'unità sindacale con i confederali e anche con gli autonomi della Fabi che, non dimentichiamolo, hanno firmato la nostra Carta dei Diritti. Non è semplice, ma trovare elementi di unità anche con organizzazioni sindacali che hanno elementi diversi dalla nostra storia in questa fase è importante». Domani ci sarà un incontro dei segretari generali per licenziare il testo di cui anticipiamo alcune parti.

L'aumento

Cominciamo dall'elemento più sensibile per tutti, e cioè i soldi. Partendo dal-

l'assunto che i salari sono rimasti sostanzialmente fermi perché hanno centrato l'obiettivo del recupero inflattivo o poco più, i sindacati scrivono che si rende necessaria un'inversione della tendenza analizzata in questi ultimi anni, con il riconoscimento del 6,5% di aumento. Per la figura media di riferimento questo significa 200 euro lordi mensili a regime. La cifra tiene conto del recupero dell'inflazione al 4,1% fino al 2021, della produttività (2 punti) e del riconoscimento dell'impegno (0,4%) in termini operativi e professionali dei lavoratori. In aggiunta vi è anche la richiesta di un ritocco del 10% delle borse di

studio e delle voci economiche di natura indennitaria previste dal contratto. Va da sé che per i sindacati l'indennità di cassa non è in discussione e non può essere sostituita da polizze o strumenti alternativi. Per il buono pasto vi è una richiesta di adeguamento a 5,29 euro per il cartaceo e a 7 euro per l'elettronico.

Assunzioni e giovani

Il Foc, almeno da parte sindacale, è uno strumento fondamentale da confermare e, dati i risultati ottenuti, va esteso il suo raggio d'azione seguendo tre direttrici. La prima è la maggiorazione degli incentivi collegati all'effettivo impiego al Sud. La seconda riguarda la solidarietà espansiva per la quale l'intervento sulla retribuzione persa, che oggi è al 25%, deve passare al 50%. La terza è l'individuazione di una quota percentuale obbligatoria e preliminare delle assunzioni dal Fondo emergenziale, oggi finanziate dal Foc. Visto che il contributo prioritario dei dipendenti, per i sindacati la presidenza deve essere in capo a loro. Il Foc, dalla sua fondazione con il contratto del 2012, ha consentito l'assunzione e stabilizzazione di oltre 20 mila bancari. Il livello retributivo di inserimento professionale che ha creato un gap tabellare dell'8%, in parte compensato dal contributo sulla previdenza complementare, adesso va però definitivamente sanato.

Area contrattuale

Il rafforzamento del contratto e la sottolineatura della sua centralità avviene a partire dalla parte economica che tiene conto non solo dell'inflazione ma anche della produttività. Le continue riorganizzazioni aziendali, spiegano i sindacati, hanno determinato esternalizzazioni che hanno fatto saltare il legame culturale e identitario nel rapporto tra i bancari e le imprese che svolgono attività creditizie, finanziarie o strumentali. Rafforzando l'area contrattuale sarà possibile tenere insieme tre aspetti per i sindacati: le tutele occupazionali, il contrasto al dumping contrattuale che arriva da competitor



Peso: 1-4%, 9-25%



non bancari come i Gafa (Google, Amazon, Facebook, Apple) e il recupero del rapporto fiduciario con i cittadini risparmiatori e le istituzioni. Con questa piattaforma, per la prima volta, i sindacati sottolineano il fatto che il contratto dovrà avere una forte valenza sociale per ritrovare un legame forte tra banche, lavoratori e clientela, quindi territorio. Per i contratti complementari, meno costosi, dedicati alle attività accessorie e la cui introduzione era avvenuta con l'obiettivo di favorire l'insourcing di queste attività, i sindacati chiedono che il gap salariale passi dal meno 20% al meno 10% del tabellare ordinario.

Tutele e formazione

L'articolo 42, per i sindacati, deve essere rubricato come Tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni che non deve di per sé determinare la perdita delle tutele contrattuali e non può essere materia di contestazione disciplinare. Nel contratto dovrà rientrare anche l'accordo sulle politiche commerciali. Anche per i bancari la formazione diventa un diritto soggettivo che deve quindi diventare esigibile in coerenza con il ruolo, deve essere svolta durante l'orario di lavoro e non si deve limitare ai prodotti e alla loro vendita. La piattaforma accoglie e regola a livello nazionale anche il lavoro agile

il cui spirito deve essere quello di migliorare il work life balance, limitare la mobilità territoriale e prevedere stessi criteri di valutazione per tutti. Potrà essere svolto da casa, hub aziendale o altro luogo concordato e svolto nel rispetto della pausa pranzo e riconoscendo lo straordinario. Formazione, hardware e software saranno in carico al datore di lavoro. A proposito di limiti e diritti, i sindacati chiedono anche l'introduzione nel contratto nazionale del diritto alla disconnessione: è necessario garantire la disconnessione dalla rete aziendale, in coerenza con l'orario di lavoro e i tempi di riposo giornaliero e settimanale, le ferie e la malattia.



Peso: 1-4%, 9-25%

Requisiti rigidi**Reddito, domande accolte solo a metà
Stretta "anti-Spada"****Reddito di cittadinanza, su circa mezzo milione di domande sinora presentate, la metà vanno verso la bocciatura. Stretta penale sui requisiti.**

Bisozzi e Di Branco a pag. 9

Il reddito di cittadinanza Accolte metà delle domande Arriva la stretta anti-Spada

► Solo 300 mila richieste su 600 mila ► Norme più severe per negare l'assegno
arrivate avranno il via libera dall'Inps a chi ha subito condanne in primo grado

LE REGOLE

ROMA Stretta, in chiave penale, sui requisiti necessari per godere del Reddito di Cittadinanza. Dopo la polemica esplosa nei giorni scorsi e legata alla richiesta, da parte di alcuni membri del clan degli Spada, del sussidio («Non lo avranno mai» aveva promesso il vicepremier, Luigi Di Maio) arriva un emendamento al decretone, presentato a quattro mani dalle relatrici Dalila Nesci (M5s) e Elena Murelli (Lega). La proposta prevede la sospensione per i richiedenti «a cui è applicata una misura cautelare, anche adottata all'esito di convalida dell'arresto o del fermo» o per i condannati con sentenza non definitiva. Lo stop all'erogazione vale anche per i latitanti e per chi «si è sottratto volontariamente all'esecuzione della pena». I provvedimenti di sospensione, se la proposta di maggioranza

andasse in porto, sarebbero adottati con effetto non retroattivo dal giudice che ha disposto la misura cautelare o ha emesso la sentenza di condanna non definitiva o ha dichiarato la latitanza. «Nel primo atto in cui è presente l'indagato o l'imputato - si legge nell'emendamento - l'autorità giudiziaria lo invita a dichiarare se beneficia del reddito di cittadinanza. Ai fini della loro immediata esecuzione, i provvedimenti di sospensione sono comunicati dall'autorità giudiziaria procedente, entro il termine di 15 giorni dalla loro adozione, all'Inps che provvede all'inserimento nelle piattaforme informatiche in capo a Mise e Anpals che hanno in carico la posizione dell'indagato o imputato o condannato». La sospensione, si legge ancora nella proposta, «può essere revocata dall'autorità giudiziar-

ria che l'ha disposta quando risultano mancare anche per motivi sopravvenuti le condizioni che l'hanno determinata». Le risorse derivanti dallo stop sono riassegnate al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura. Occorre ricordare che per gli stessi reati, il testo del provvedimento approvato dal Senato prevede la sospensione dell'eroga-



Peso: 1-2%, 9-40%

zione del Reddito di cittadinanza solo in presenza di sentenza definitiva, per reati di stampo terroristico e mafioso, o qualunque altro reato con «pena non inferiore a due anni di reclusione».

Una settimana dopo il debutto del reddito di cittadinanza, il numero delle domande inoltrate tramite i canali predisposti dal governo per l'ottenimento del sussidio ancora non decolla. Stando alle ultime stime, sono circa mezzo milione le richieste pervenute finora. Ma secondo gli addetti ai lavori, la metà rischia di venire respinta. Se ai Caf, infatti, vi è una sorta di check-in per il reddito di cittadinanza, ovvero un mini-colloquio

teso a verificare in prima battuta i requisiti di cui è in possesso il richiedente, negli uffici di Poste Italiane i controlli all'imbarco sono inesistenti: le domande vengono inviate direttamente all'Inps, cui spettano i controlli sull'idoneità, senza essere sottoposte a un'iniziale scrematura. Lo stesso avviene quando si sceglie di percorrere

il canale online. Risultato? Sarebbero appena 300 mila le domande sicure di passare al momento.

I Caf, tra domande accettate e appuntamenti già fissati in agenda, hanno accumulato nel loro serbatoio circa trecentomila richieste, ma le inoltreranno all'Inps solo tra due settimane, il 25 marzo. Negli uffici di Poste Italiane, invece, sono state presentate finora più di 150 mila domande. Decisamente meno quelle in viaggio sul canale online: sono meno di trentamila quelle giunte finora all'istituto di previdenza sociale via web. Le stime sui respingimenti in arrivo però non lasciano scampo, anche alla luce delle precedenti esperienze. Nel caso del reddito di inclusione, la misura di contrasto alla povertà che verrà sostituita dal sussidio pentastellato, le domande rifiutate (contando quelle arrivate fino allo scosro ottobre) sono state poco meno della metà, ovvero il 48,5 per cento, 354.000 su 730.000 circa.

I DETTAGLI

I respingimenti si concentreranno sulle domande che stanno salpando in questi giorni dagli uffici postali, mentre le trecentomila richieste in partenza dai Caf non dovrebbero trovare particolari ostacoli lungo la strada. «I Caf prima d'inviare la richiesta controllano che il valore Isee sia conforme a quanto stabilito e verificano l'entità del patrimonio immobiliare e mobiliare. Per quanto ci riguarda, il grosso dei rifiuti sarà determinato da eventuali modifiche future al valore Isee: oggi come oggi, l'indicatore si rifà ai redditi del 2017, mentre a partire da quest'estate verrà determinato sulla base delle entrate registrate nel 2018. Chi a settembre comunicherà un valore Isee superiore alla soglia stabilita sarà inevitabilmente tagliato fuori», spiega il Direttore generale dei Caf Acli Paolo Conti.

**Francesco Bisozzi
Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN EMENDAMENTO AL DECRETONE IMPEDISCE ANCHE AI LATITANTI DI RICEVERE IL SUSSIDIO DI STATO



Un Caf dove si richiede il Reddito

Il reddito di cittadinanza: le regole



DURATA DEL BENEFICIO

18 mesi

Rinnovabili dopo un mese di stop



INTEGRAZIONE MENSILE MASSIMA

(compresi 280 euro per l'affitto)

780 euro **1.330 euro**

un single 3 adulti, 2 minori

LIMITI (in euro)

ISEE COMPLESSIVA

9.360

PATRIMONIO IMMOBILIARE

30.000

REDDITO un single famiglia numerosa

6.000

12.600



un single

6.000



BENI MOBILI nucleo 3 persone

10.000

per ogni figlio dopo il secondo

+1.000

per ogni disabile

+5.000

NIENTE RDC



Titolari di auto nuove o sopra 1.600 cc, moto over 250 cc e barche di lusso



Nuclei familiari con disoccupati per dimissioni volontarie

PATTO PER IL LAVORO

Occorre accettare almeno una di tre offerte di lavoro "congrue"

- 100 km da casa** primi 6 mesi
- 250 km da casa** 6-18 mesi
- ovunque in Italia** col rinnovo

ANSA centimetri



Peso:1-2%,9-40%

Nuova guida del Consiglio nazionale dei commercialisti sul controllo legale dei conti

Sindaci, relazione aggiornata

Entra la possibile rivalutazione dei beni d'impresa

DI CHRISTINA FERIOZZI

Rivalutazione dei beni d'impresa, obbligo di fornire informazioni nella nota integrativa su sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e vantaggi non inferiori a 10 mila euro ricevuti dalla p.a., problematiche contabili della valutazione dei titoli non immobilizzati. Sono alcuni degli aspetti presi in considerazione dalla versione aggiornata del documento *La relazione unitaria di controllo societario del collegio sindacale incaricato della revisione legale dei conti* pubblicato dal Cndcec il 13/3/19.

La nuova versione della relazione unitaria

Fra le principali novità inserite nella stesura aggiornata della relazione si tiene conto della possibilità di effettuare la rivalutazione dei beni d'impresa (ex lege 30/12/18, n. 145. Legge di bilancio 2019), dell'obbligo di fornire informazioni nella nota integrativa relativamente a sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque vantaggi economici ricevuti dalle pubbliche amministrazioni e dai soggetti a queste equiparati di importo complessivo non inferiore a 10 mila euro (l. 4/8/17, n. 124, art. 1, co. 125-129, Adempimento degli obblighi di trasparenza

e di pubblicità), oltre che la considerazione degli aspetti contabili relativi alla valutazione dei titoli non immobilizzati (dl 23/10/18, n. 119 conv. con l. n. 136/18).

La nuova relazione unitaria del collegio sindacale

Le indicazioni fornite dal Consiglio nazionale confermano la predilezione per una relazione di tipo unitario, in luogo di due relazioni separate. In questo modo, il collegio sindacale esprime al meglio e in modo coordinato e integrato le risultanze del lavoro svolto sia in termini di vigilanza e altri doveri ai sensi dell'art. 2429, co. 2, c.c., sia di revisione legale del bilancio, ai sensi dell'art. 14 del dlgs n. 39/2010.

Il modello di relazione unitaria proposto mantiene l'ordine espositivo delle precedenti edizioni che vede come primo documento la relazione di revisione (Parte A) e, a seguire, la relazione ex art. 2429 c.c. (Parte B), comprensiva dei risultati dell'attività di vigilanza ai sensi dell'art. 2403 e ss. c.c. (Parte B1) e dell'attività di supervisione delle procedure adottate per la redazione, l'approvazione e la pubblicazione del bilancio (Parte B2 e Parte B3).

Riguardo l'obbligo di fornire informazioni nella nota integrativa relativamente a sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti dalla p.a.,

il collegio sindacale (o il sindaco unico) incaricato della revisione legale esercita la tradizionale attività di vigilanza sul rispetto della legge e sui principi di corretta amministrazione di cui all'art. 2403 c.c., oltre ad effettuare, se previste nella pianificazione, le normali procedure di revisione sulla corretta contabilizzazione delle sovvenzioni e dei contributi.

In merito, infine, agli aspetti contabili relativi alla valutazione dei titoli non immobilizzati, qualora la società deroghi al criterio di valutazione previsto dall'art. 2426 del c.c., il sindaco revisore dovrà verificare la corretta contabilizzazione dei titoli e il rispetto degli obblighi informativi ed eventualmente inserire un richiamo di informativa in merito.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 33%

GIOVANI CERVELLI EUROPEI

DI MARTINA PENNISI

WHAT IF..., come dicono gli inglesi. Sperando, noi, di andare oltre l'ucronia. E se... i temi legati a sociale e ambiente venissero affrontati simultaneamente? Se si riuscisse a superare l'inadeguatezza degli Stati nel regolamentare l'economia dei lavoretti, la cosiddetta *gig economy*? E ancora, se la formazione garantisce un destino professionale strutturato alle collaboratrici domestiche? Qualcosa più di semplici idee. Progetti di ricerca che verranno discussi al FeltrinelliCamp, due giorni (15 e 16 marzo, a Milano) promossi da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli in collaborazione con Eni, per provare a rispondere a queste e altre domande. In cattedra cento giovani ricercatori da tutta Europa. **Ne abbiamo scelti sette. E vi raccontiamo come vogliono aggiornare (o superare) il capitalismo.**

MATTEO MANDELLI

Nell'Unione europea più di 50 milioni di famiglie si trovano in condizione di povertà energetica. Non possono quindi usufruire in modo costante o sufficiente di elettricità e riscaldamento, tra le altre cose, e sono classificabili nella maggior parte dei casi come povere anche in senso economico. Classe 1993, laureato in Scienze internazionali e

istituzioni europee, **sta studiando il potenziale di una mobilitazione congiunta delle organizzazioni che a Bruxelles si occupano di sociale e ambiente, per creare un'agenda eco-sociale comune.** «Finché», spiega, «la crescita economica sarà vista come motore indiscusso a priori si faticerà ad arrivare a una piena collaborazione».

LUCA GIANGREGORIO

«Capire il capitalismo è il primo passo per poterlo superare. Come un medico che deve conoscere a fondo una malattia per curarla». 26 anni, dottorando all'Università Pompeu Fabra di Barcellona, **si interroga su come far ripartire l'ascensore sociale analizzando i Paesi, principalmente quelli nordici, in cui il livello di disuguaglianza è inferiore al resto del mondo.** La risposta, spiega, è nell'educazione e nella regolamentazione del mercato del lavoro. A questo proposito, il ricercatore suona l'allarme *gig economy*: bisogna capire come agire in un contesto così globalizzato in cui il potere (legislativo) di ogni singolo Stato non basta a regolamentare l'attività delle grandi compagnie digitali.

SILVIA CAFORA

Ricercatrice, nata nel 1985, si è formata fra Milano e il Cile.

Dieci anni fa ha lanciato il primo progetto di *cohousing* nel quartiere Bovisa del capoluogo lombardo: trenta famiglie che condividono spazi comuni. Adesso, **per superare la sempre più acuta crisi dell'abitare e andare oltre il mercato del real estate, sta seguendo il modello tedesco del Mietshäuser Syndikat.** A differenza del *cohousing*, gli abitanti degli spazi non li possiedono, ma versano un affitto calmierato, con la possibilità di essere sostenuti da un fondo di soccorso. La proprietà è in mano a due Srl: una cui fanno capo più edifici (96 in Germania) e l'altra cui fa riferimento ogni singola struttura. In Italia ci si proverà con lo spazio Macao, a Milano.

MARIACHIARA CROCE

«La carriera accademica è molto entusiasmante. Voglio provarci e spero di poter rimanere in Italia». Fa piacere ascoltare la volontà di questa ventiseienne di continuare la ricerca dai nostri confini. E il suo obiettivo è altrettanto affascinante: **attirare capitali esteri e, più in generale, sanare la nostra economia prendendo spunto dai principi della finanza islamica.** Invece



dell'etica e delle leggi nostrane applicate dall'esterno, propone una moralizzazione che risponda a logiche come quella del *riba*, il divieto di chiedere interessi sproporzionati e di essere disonesti nelle contrattazioni; del *maysir*, divieto di compiere operazioni rischiose; o dell'*harm*, che vieta gli investimenti in società che abbiano come *core business* attività vietate.

SIMONE GASPERIN

Si rispolveri il vecchio Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale, che ha cessato di esistere nel 2002. All'epoca, Gasperin aveva dodici anni. Oggi, mentre **si interroga sulla creazione di un nuovo modello per l'impresa pubblica**, ne scopre il valore: funzionava perché, attraverso l'Iri, lo Stato italiano nutriva le imprese di conoscenza tecnologica e sistemi di organizzazione moderni e trainava il privato in iniziative ad alto valore aggiunto e l'economia tutta. Perché? Perché non guardava alla sola trimestrale ma alla crescita a lungo termine. Un esempio di come funzioni, anche oltre i nostri confini? Il costruttore europeo di aerei Airbus, nato dalla collaborazione di imprese di

Stato francesi, spagnoli, inglesi e tedesche è arrivato sul secondo gradino del podio del suo settore.

LUCIA AMOROSI

Classe 1991, ha vissuto sei mesi a San Paolo, in Brasile, durante i quali ha iniziato a interessarsi al destino (professionale) delle donne migranti haitiane che lavoravano presso le famiglie bianche e ricche del luogo. Tornata in Italia per il dottorato, si è concentrata sulla divisione tra lavoro produttivo e riproduttivo. Le possibilità concesse, dagli Anni 70, alle donne italiane non hanno ribaltato il ruolo della figura femminile ma hanno dato l'onere alle immigrate (il 43,2 per cento delle straniere in Italia è occupato nei servizi domestici e di cura). Si parta da qui, dice Amorosi: la responsabilità sociale non sia solo del sesso femminile. **Si incentivino le famiglie a regolarizzare le collaboratrici e a chiedere loro solo quanto è previsto dall'inquadramento. Si investa in formazione, per creare figure professionali spendibili.** E lo Stato sia presente, soprattutto nell'assistenza degli anziani.

GIULIA LEILA TRAVAGLINI

Laureata in Bocconi e nata nel 1993, **indaga sull'impatto della scorretta percezione della disuguaglianza sulle scelte politiche delle persone.** E ha le idee chiare su come dovrebbe muoversi lo Stato: «Dovrebbe sperimentare di più a livello sociale», afferma, facendo l'esempio dell'*universal basic income* in Finlandia: il tentativo di assegnare un sussidio non condizionato alla ricerca e all'ottenimento di un lavoro, come invece prevede il Reddito di cittadinanza appena introdotto dal governo di 5 Stelle e Lega. Globalizzazione e cambiamento tecnologico imporranno di garantire a tutti una stabilità economica e psicologica. Parallelamente, per creare figure sempre più specializzate, si investa nella formazione in età adulta.

 @MARTINAPENNISI



Milano accoglie giovani ricercatori provenienti da tutta Europa: il 15 e 16 marzo, al FeltrinelliCamp, si confronteranno su come aggiornare (o superare) il capitalismo. **Ne abbiamo scelti sette:** ascoltiamo quello che propongono



CLAUDIA PENNISI (2)



A sinistra e nella foto grande, due momenti del FeltrinelliCamp. Qui sopra, uno dei primi mille esemplari di *Das Kapital* di Karl Marx



Il petrolio riprende a correre: prezzi ai massimi da 4 mesi

ENERGIA

I blackout dimezzano la produzione in Venezuela. E ora frena pure lo shale oil

Sissi Bellomo

Lo shale oil americano, afflitto da difficoltà di finanziamento e da sfide geologiche crescenti, comincia a tirare il freno. Per la prima volta da sei mesi i tecnici del Governo hanno ridotto le stime sulla produzione Usa, che ora vedono a 12,3 milioni di barili al giorno nel 2019 e 13,03 mbg nel 2020, livelli comunque da record, ma che sono stati sforbiciati parecchio rispetto al mese scorso: -110mila bg per quest'anno e -170mila per il prossimo.

Il cambio di marcia - già evidente a molti operatori del settore e annunciato anche dal calo del numero di trivelle in funzione, ai minimi da dieci mesi - ha probabilmente influito parecchio sull'umore degli investitori, in gran parte ipnotizzati dalle strabilianti prestazioni dell'industria petrolifera a stelle e strisce. Ma è solo uno, in fin dei conti forse il minore, dei tanti fattori rialzisti che si stanno concentrando sul

mercato e che hanno ridato fiato al rally del le quotazioni del barile: il Wti in particolare è salito ai massimi dallo scorso novembre, superando 58 dollari, mentre il Brent è di nuovo sopra 67 dollari.

Se lo shale oil rallenta (fuori da Permian, specifica l'Energy Information Administration) la produzione di greggio del Venezuela sta invece andando a picco: gli estesi blackout che hanno colpito il Paese, sommati all'effetto delle sanzioni Usa, l'hanno addirittura dimezzata nel giro di pochi giorni, ad appena 500mila bg secondo alcune stime. Ieri si registrava qualche piccolo mi-

glioramento: dal porto di San José, principale terminal per le esportazioni, è tornata a salpare una petroliera secondo Reuters, mentre stavano parzialmente tornando in funzione anche alcuni upgrader, impianti per la lavorazione del greggio pesante dell'Orinoco. Ma è difficile immaginare un'inversione di tendenza, almeno finché non ci sarà un cambio di regime politico e un ritorno a una relativa stabilità nel Paese.

L'aggravarsi della crisi in Venezuela si somma alle apprensioni per il nuovo giro di vite che gli Usa potrebbero imporre all'export di petrolio dall'Iran, quando a maggio

scadranno gli esoneri dalle sanzioni secondarie, e avviene proprio mentre l'Arabia Saudita chiude i rubinetti ben più di quanto si fosse impegnata a farlo nell'ambito dei tagli Opec: Riad ormai estrae meno di 10 mbg e per il mese di aprile, secondo indiscrezioni, ha accordato ai clienti forniture per 7 mbg scarsi a fronte di una richiesta di oltre 7,6 mbg.

Come se tutto ciò non bastasse, a sostenere le quotazioni del barile c'è stato anche un calo inatteso delle scorte di greggio e benzina negli Usa (di 3,9 e 4,6 mb rispettivamente, la settimana scorsa), che ha ridotto gli stock complessivi ai minimi da dicembre. Di fronte a un quadro così, il rally appare tutto sommato moderato. Sul mercato c'è però probabilmente chi sta vendendo a fini di hedging. E tra questi potrebbe esserci anche qualche peso massimo.

Notando un forte e insolito movimento sulle opzioni put, che danno diritto a vendere greggio a 60 \$/barile, l'agenzia Bloomberg ipotizza che il Brasile si sia mosso per proteggere il futuro valore della sua produzione. Operazioni di questo tipo spesso comportano l'acquisto di opzioni e contemporaneamente la vendita di futures.

📍@SissiBellomo

The image shows a screenshot of a financial report or news article. It contains several tables with columns of data, likely representing market performance or company financials. There are also some charts and graphs visible, though they are not clearly legible. The text is in Italian and appears to be from a financial publication.

Peso: 12%

Norme & Tributi

Ricerca e sviluppo, l'ammortamento non rileva nel calcolo dell'agevolazione

INCENTIVI

L'imputazione avviene secondo le regole di competenza fiscale

I costi hanno incidenza al momento della realizzazione

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Nuovi chiarimenti in tema di credito d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo. Con la risposta a interpello 73 del 13 marzo, l'Agenzia interviene su alcuni aspetti relativi alle modalità di calcolo del beneficio in caso di capitalizzazione di costi di commesse interne, soffermandosi anche su marchi e prototipi.

Nello specifico, la società istante ha svolto negli anni 2012-2017 attività di ricerca, sviluppo, progettazione, registrazione e sfruttamento di brevetti nel settore degli elettrodomestici. I costi di queste attività, dal punto di vista contabile, sono stati capitalizzati, in quanto sostenuti per la realizzazione di un brevetto industriale, e sottoposti ad ammortamento dal 2018, anno in cui il brevetto è venuto a compimento. Ed è da tale anno di ultimazione della fase progettuale e di acquisizione dei brevetti che l'interpellante ritiene che i costi debbano assumere rilevanza nel

calcolo del beneficio: quindi, la parte di essi sostenuta nel triennio 2012-2014 non concorrerebbe a determinare la media di raffronto, che risulterebbe nello specifico pari a zero.

L'Agenzia non condivide la soluzione interpretativa proposta dall'istante, evidenziando che già nella circolare n. 5/E del 2016 (par. 2.2) è stato chiarito che l'imputazione degli investimenti in ricerca e sviluppo a uno dei periodi di imposta di vigenza dell'agevolazione avviene sempre secondo le regole generali di competenza fiscale previste dall'articolo 109, Tuir come disposto anche dall'articolo 4, comma 1, del decreto attuativo. In questo senso, si conferma che tale criterio sancito dall'articolo 109 è applicabile anche ai costi capitalizzati, che quindi concorrono alla determinazione del credito di imposta al momento del loro sostenimento nei singoli periodi agevolati, indipendentemente dal processo di ammortamento. Si deve al riguardo sottolineare che non rilevano i diversi criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti per i soggetti Ias adopter e Oic adopter.

In particolare, ove nelle attività agevolabili siano incluse prestazioni di servizio, resta comunque applicabile il principio di competenza di cui al comma 2 dell'articolo 109, anche se esse sono capitalizzate; pertanto, i corrispettivi delle prestazioni di servizio concorrono a determinare l'agevolazione, o la media di riferimento, tenendo presente la data in cui esse sono ultimate. Di conseguenza, i costi sostenuti nel triennio 2012-2014, relativi

a prestazioni ultimate in tale periodo, ancorché capitalizzati e sottoposti ad ammortamento a partire dal 2018, rilevano esclusivamente in detto triennio, ai fini del calcolo della media.

In relazione alle spese agevolabili, l'Agenzia precisa infine che:

- il costo del brevetto concorre alla determinazione della spesa incrementale in misura proporzionale all'impiego dello stesso nello svolgimento di attività eleggibili;
- il marchio non presenta il requisito di invenzione industriale richiamato dall'articolo 3, comma 6 lettera d) del Dl 145/2013, e quindi i relativi costi non concorreranno a formare la media né costituiranno spese agevolabili;
- i costi per realizzazione di prototipi, in quanto tali, non rientrano nell'elenco tassativo del comma 6 dell'articolo 3 vigente fino al 31 dicembre 2018, si ritiene fatto salvo quanto a suo tempo detto nella risoluzione n. 122/E del 2017, in cui fu affermato che era possibile agevolare la parte dei costi rientranti in una delle categorie agevolabili.



Peso: 15%

Tutele europee rafforzate con il brevetto unitario

DIRITTO DELLE IMPRESE

Più vincoli all'utilizzazione diretta e indiretta dell'invenzione depositata

Andrea Sirotti Gaudenzi

Viene compiuto un ulteriore passo per dare operatività al nuovo regime dei brevetti grazie alla recente attuazione della delega indicata dall'articolo 4 della legge n. 163/2017, per l'adeguamento, il coordinamento e il raccordo della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento n. 1257/2012 (dedicato alla tutela brevettuale unitaria) e alle norme dettate dall'accordo sul tribunale unificato dei brevetti (Tub).

Il nuovo intervento normativo (decreto legislativo 19 febbraio 2019, n. 18, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 12 marzo) consente di dare ulteriore conferma a favore di quella che può ben essere definita una «rivoluzione epocale» rispetto al sistema tradizionale del brevetto europeo, che - come noto - si limita a dar vita a un vero e proprio «fascio» di brevetti nazionali: infatti, il brevetto europeo, istituito dalla Convenzione di Monaco del 1973, non è un titolo comune ai Paesi che aderiscono alla Convenzione, dando vita a un insieme di titoli nazionali, concessi sulla base di una sola richiesta e a seguito di un esame preventivo sui requisiti di brevettabilità. Così, mentre il brevetto europeo non fa altro che assicurare al titolare i diritti conferiti da un brevetto nazionale in ogni Stato contraente, il regime introdotto dal regolamento n. 1257/2012 e dal regolamento n.

1260/2012 (dedicato al regime linguistico) permette l'affermazione di un brevetto unitario, per l'appunto, comune a ogni Paese che partecipi al sistema. Infatti, l'arti-

colo 5 del regolamento n. 1257/2012 stabilisce una disciplina che introduce una vera e propria tutela unitaria, prevedendo che «il brevetto europeo con effetto unitario conferisce al titolare il diritto di impedire a qualsiasi terzo di commettere atti avverso i quali tale brevetto fornisce tutela in tutti i territori degli Stati membri partecipanti in cui ha effetto unitario, fatte salve le limitazioni applicabili». Conseguenza del principio è che la portata di tale diritto e le sue limitazioni siano necessariamente uniformi in tutti gli Stati membri partecipanti in cui il brevetto ha effetto unitario.

Il nuovo decreto consentirà l'avvio della fase operativa del brevetto europeo con effetto unitario, tramite l'adeguamento, il coordinamento e il raccordo della normativa nazionale al regolamento n. 1257/2012, intervenendo sul decreto legislativo n. 30/2005 (il Codice della proprietà industriale).

L'articolo 56 del Codice viene modificato in maniera tale che sia il brevetto europeo rilasciato per l'Italia che il brevetto europeo con effetto unitario conferiscano al titolare il diritto di impedire a terzi l'utilizzazione diretta e quella indiretta dell'invenzione così come previsto dagli articoli 25 e 26 dell'Accordo su un tribunale unificato dei brevetti, ratificato ai sensi della legge n. 214/2016. Sono altresì imposti i limiti sanciti dall'articolo 27 dello stesso accordo che, per esempio, non permettono di

estendere i diritti conferiti da un brevetto agli atti compiuti in ambito privato e per finalità non commerciali, a quelli compiuti a titolo sperimentale relativi all'oggetto dell'invenzione brevettata e all'utilizzazione di materiale biologico a fini di coltivazione, o scoperta e sviluppo di altre varietà vegetale. Inoltre, il nuovo decreto limita l'estensione dei diritti conferiti dal brevetto: a) all'utilizzazione dell'invenzione brevettata a bordo di navi di altri Paesi dell'Unione di Parigi o di membri dell'Organizzazione mondiale del commercio, quando le navi entrino temporaneamente o accidentalmente nelle acque italiane e sempre a condizione che l'invenzione sia utilizzata esclusivamente per le esigenze della nave e b) all'utilizzazione dell'invenzione brevettata nella costruzione o ai fini del funzionamento di aeromobili o di veicoli terrestri o altri mezzi di trasporto di altri Paesi dell'Unione di Parigi o di membri dell'Organizzazione mondiale del commercio oppure degli accessori di tali aeromobili o veicoli terrestri, quando questi entrino temporaneamente o accidentalmente nel territorio italiano.



Peso: 14%

ECONOMIA | 37

Campioni d'impresa il futuro passa da qui

MILANO Li incontreremo domani, in Piazza Affari. Un palcoscenico simbolico per mille ragioni. Più una, in questo caso: loro sono i campioni della crescita. Campioni sconosciuti, spesso. Ma, se l'Italia ha retto nei lunghi anni della Grande Crisi Globale, in buona parte è (anche) merito loro. Hanno investito, innovato, creato lavoro, aumentato la produzione e le vendite, guadagnato e di nuovo investito. Così, quando poi è arrivata la breve stagione della ripresa, sono stati i primi ad agganciarla. Non hanno intenzione di fermarsi ora. Certo: la recessione la vedono, tutt'intorno nel Paese; e i venti contrari che soffiano dalla Brexit, dalle guerre commerciali, dal rallentamento cinese li sentono, in giro per quel mondo che per loro è quasi mercato domestico. Eppure sono convinti che non smetteranno di crescere. A dispetto di tutto, e non perché qualsiasi imprenditore si dice «ottimista per definizione». Al contrario: i 600 Champions che *L'Economia del Corriere della Sera* ha prima selezionato, insieme a ItalyPost e sulla base di severissimi parametri applicati a sei anni di bilanci, e poi cercato per poterne raccontare le storie, sono poco, pochissimo «politici» e invece molto, molto concreti. Perciò, se dicono che nel 2019 il loro fatturato continuerà ad aumentare e che gli utili faranno altrettanto, è perché quella è la direzione indicata dagli ordini che hanno già in casa e dai

contratti che stanno per firmare. Lo sviluppo sarà magari un po' meno robusto, e forse non più a due cifre (prospettive quasi certa per chi lavora nell'automotive, o per i pochi tra quei 600 che rimangono ancora troppo legati al mercato italiano). Sarà comunque sviluppo. Ci aiuterà a sentire un po' meno quella recessione che per ora è solo tecnica, ma nel secondo semestre chissà: potremmo uscirne, potrebbe peggiorare. La prima ipotesi li vedrà giocare un ruolo di primo piano. La seconda, non dipende da loro.

C'è un paradosso, in ognuna di queste storie. Li abbiamo chiamati Champions perché i loro bilanci mostrano (e sul lungo periodo) tassi record di crescita, di redditività, di solidità patrimoniale. Perché esportano, a volte anche oltre il 90% della loro produzione, e in quel che fanno sono considerati leader — quasi sempre di nicchia, ma non è meno complicato — di assoluta eccellenza. Più all'estero che in patria, però.

Il paradosso è qui. I 600 Top che *L'Economia* incontrerà domattina a Palazzo Mezzanotte, e ai quali ha dedicato il numero speciale che verrà presentato nella stessa occasione (sarà in edicola da domani, gratis, insieme al *Corriere*), sono uno spaccato della migliore imprenditoria italiana. Dalle loro fabbriche, cantine, laboratori escono gioielli della meccatronica che il mondo ci indivia, ottimi vini, tessuti per le grandi fir-

me della moda, soluzioni ingegneristiche per (esempio) la prima auto interamente stampata in 3D, e naturalmente mobili di design, alimentari da gourmet, calzature super fashion. Le loro aziende sono piccole, è vero, al massimo medie: 20-120 milioni di fatturato quelle che troverete nella classifica delle Top 500, 120-500 milioni quelle della Top 100. Ciò non impedisce che oltre confine le considerino l'essenza del made in Italy, in qualunque settore. A noi, spesso, il nome e persino i brand di questi Campioni non dicono nulla, o molto poco.

Cercarli, raccontarli come abbiamo fatto nelle scorse settimane (e nelle prossime continueremo), incontrarli adesso in Piazza Affari perché siano loro a raccontarsi direttamente, ci è sembrato il modo migliore di festeggiare il secondo compleanno de *L'Economia*. Lo faremo nel corso di una mattinata che abbiamo intitolato «L'Italia genera futuro» (togliendo il punto di domanda che avevamo messo l'anno scorso, alla prima edizione: i Champions hanno dimostrato che la risposta è «sì»). Insieme al direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana, apriranno la giornata il padrone di casa, il numero uno di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem, e il ret-



Peso:71%



tore della Bocconi Gianmario Verona. Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Telecom Italia, concentrerà il discorso inaugurale su «La cultura della crescita». E poi, la conversazione di Daniele Manca, vicedirettore del Corriere, con Giampiero Maioli, responsabile di Crédit Agricole Italia; i contributi di Michele Parisatto (Kpmg), Paolo Quaini (Edison Energy Service), Walter Ruffinoni (Ntt Data Italia); la proclamazione del vincitore del premio «L'impresa è comunicazione», che sarà consegnato dal rettore

della Iulm, Gianni Canova. A Urbano Cairo, presidente di Rcs Mediagroup, il compito di chiudere. E dare avvio al secondo viaggio-reportage de L'Economia nell'«Italia che genera futuro»: dieci tappe, fino a metà giugno, per incontrare i Champions direttamente nei territori che sono parte del loro successo.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 600 imprenditori ad alta crescita domani in Piazza Affari per il «compleanno» de «L'Economia». Con Cairo, Gubitosi e Maioli

Made in Italy

Tassi record di crescita e redditività, forte propensione all'export: così i «Champions»

L'iniziativa

● Domani nella sede di Borsa Italiana a Piazza Affari il settimanale L'Economia incontrerà alcune tra le imprese più innovative raccontate sulle sue pagine. Si tratta di 600 Champions. Parteciperanno il direttore del «Corriere» Luciano Fontana, il ceo di Borsa Italiana Raffaele Jerusalemi e il presidente Rcs Urbano Cairo



Banchiere

Giampiero Maioli, responsabile Crédit Agricole in Italia



Manager

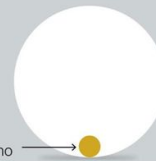
Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Telecom Italia

L'evento

Domani in Borsa a Milano, «L'Italia genera futuro»: 600 campioni del made in Italy fino a mezzo miliardo di fatturato (e che in questi anni sono sempre cresciuti) si incontrano. In edicola anche un numero speciale per raccontarli

600

Le aziende con fatturato fino a **500 milioni di euro** che sono entrate nella classifica 2019 de L'Economia e ItalyPost. Insieme valgono il **2%** del Pil italiano



La copertina

L'Economia compie due anni: i protagonisti delle copertine del settimanale economico del Corriere della Sera



Pagine 2-3

Uno sguardo sul 2019: che anno sarà tra guerre commerciali, recessione e conti da mettere in regola



Pagine 10-11

Le aziende (e i manager) ad alto impatto sociale e che lavorano sul territorio sono vincenti: gli esempi da Brunello Cucinelli a Giampaolo Dallara



Pagina 14

Sul numero speciale, 25 storie di piccole e medie imprese virtuose: crescono, investono, esportano



Peso:71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Porti, ferrovie
e reti digitali
L'ira dell'America
sui "tesori" italiani
che la Cina vuole

CIRIACO, LOPAPA e VECCHIO

pagina 8

Mattarella sblocca la via della seta ma l'intesa sarà rivista e senza 5G

Dal vertice al Colle garanzie agli Usa: il patto con la Cina ha regole stringenti. Via libera anche dalla Ue

CONCETTO VECCHIO, ROMA

È un via libera all'accordo con la Cina, quello che arriva dopo la colazione tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e i vertici del governo, ieri al Quirinale. Il 5G non farà parte del memorandum, e questo sgombra il campo, per il momento, della principale criticità.

Il vertice, convocato in vista del prossimo Consiglio europeo, è servito a esaminare i criteri della "via della seta", anche se il Capo dello Stato ritiene che la competenza sia strettamente dell'esecutivo. L'accordo quadro è stato quindi presentato al presidente: oltre al premier Giuseppe Conte, c'erano i viceministri Matteo Salvini e Luigi Di Maio, i ministri Giovanni Tria, Enzo Moavero Milanesi, Elisabetta Trenta, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

Il memorandum - hanno spiegato il premier e i ministri - è molto meno pregnante di tanti altri siglati bilateralmente da altri Paesi europei e le regole d'ingaggio italiane riguardo agli accordi con Pechino sono molto più severe e stringenti del documento dell'Unione europea.

I paletti che vanno rispettati sono quelli della sicurezza naziona-

le, in particolare sul fronte delle telecomunicazioni e delle regole antitrust. Insomma, l'accordo non deve contemplare settori strategici dello Stato.

Come relazionarsi però di fronte alle critiche che piovono dagli Usa, dinanzi al patto commerciale che si va delineando tra i cinesi e il nostro Paese? Ieri sera è arrivato l'ennesimo allarme del Dipartimento di Stato: l'Italia - è stato l'invito - valuti rigorosamente i rischi di affidarsi a fornitori soggetti a governi stranieri prima di prendere qualsiasi decisione su infrastrutture, come per l'appunto la rete 5G di Huawei, il punto che suscita le maggiori inquietudini.

I protocolli che definiranno nel concreto l'intesa - porti, aviazione, scambi commerciali, investimenti - dovranno tenere conto di alcune regole di massima. Il lavoro di revisione, sollecitato anche dal richiamo della Ue, quindi porterà a rendere più stringenti i particolari del patto. Naturalmente - riferivano ieri sera fonti del Colle - si guarda con grande attenzione alla posizione dell'alleato Usa. Una sensibilità che non può venire meno, mentre si tenta di esplorare nuove strade.

Ciò detto, fanno notare ambienti del Colle, la "via della seta" ri-

specchia in buona parte l'obiettivo dei governi precedenti nei confronti della Cina. Il presidente Xi Jinping sarà anche al Quirinale, durante la due giorni a Roma, il 22 e 23 marzo. In Europa sono 13 i Paesi Ue che hanno già firmato l'accordo, (tutti verificati dalla Commissione Ue), ma l'Italia sarebbe il primo paese del G7 a compiere questo passo. Un'apertura è di fatto giunta ieri sera anche da Bruxelles, laddove si precisa che «gli stati membri non possono negoziare accordi in contraddizione con la legislazione europea», e per questo non c'è preoccupazione.

L'altra parte del pranzo al Quirinale è stata dedicata alla Brexit. Che sarà il tema del consiglio europeo, la settimana prossima. Il governo italiano, riferisce chi ha partecipato all'incontro, è in attesa di capire gli sviluppi, pronto a predisporre provvedimenti qualora ci fosse un'uscita senza un accordo tra Londra e Bruxelles.

Un caffè insieme

Matteo Salvini e Giuseppe Conte prendono un caffè insieme dopo una conferenza stampa



Peso: 1-2%, 8-44%



Bilanci
La rivalutazione
taglierà
la plusvalenza per
chi vuole vendere

Caputo e Tosoni

— a pagina 21

Norme & Tributi

Beni d'impresa, la rivalutazione «aggiorna» il costo storico

BILANCI

Chance per individuare il valore effettivo riducendo la plusvalenza da cessione

Tre percorsi alternativi per arrivare ad ottenere il nuovo valore degli asset

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

Appuntamento con la rivalutazione dei beni dell'impresa nei bilanci del 2018 in chiusura; infatti, la legge di Bilancio 2019, con i commi 940-950, ha riaperto i termini per procedere alla rivalutazione.

L'aggiornamento dei valori è una opportunità da valutare, ad esempio, nel caso di imprese che detengono beni riscattati a seguito del contratto di leasing e tuttora impiegati nel processo produttivo; così pure la rivalutazione è opportuna per gli assets che nei prossimi anni saranno

ceduti nonché per il riallineamento dei disavanzi di fusione imputati sul valore dei beni immobili.

La rivalutazione, infatti, consente di sostituire il costo storico del bene con il suo valore effettivo, determinando, in caso di cessione, una minore plusvalenza.

Le regole per rivalutare

Possono accedere alla rivalutazione dei beni di impresa i soggetti indicati nell'articolo 73, comma 1, lettere a) e b) del Tuir, ovvero società di capitali ed enti commerciali, a condizione che non adottino i principi contabili internazionali. Possono aderire tutti i sog-



Peso: 1-1%, 21-21%

getti che rientrano nel reddito di impresa, compresi i contribuenti in contabilità semplificata.

Sono rivalutabili i beni materiali e immateriali iscritti in bilancio alla data del 31 dicembre 2017, comprese le partecipazioni e con esclusione degli immobili alla cui produzione e/o scambio è diretta l'attività di impresa. La rivalutazione deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea e deve essere annotata nell'inventario e nella nota integrativa.

Il maggior valore riconosciuto ai beni in sede di rivalutazione si considera riconosciuto ai fini fiscali con il versamento di una imposta sostitutiva, calcolata sui maggiori valori iscritti in bilancio, pari al 16% per i beni ammortizzabili e al 12% per quelli non ammortizzabili.

Il maggior valore attribuito ai beni per effetto della rivalutazione è riconosciuto, ai fini delle imposte sui redditi e Irap a partire dal terzo esercizio successivo a quello in cui è eseguita la rivalutazione; limitatamente ai beni immobili il maggior valore derivante dalla imputazione del disavanzo di

fusione è riconosciuto dal 2020.

Ciò significa che, fino al raggiungimento del terzo anno successivo a quello di rivalutazione, alla fine dell'esercizio si calcolerà l'ammortamento sul costo del bene rivalutato ma, ai fini fiscali, non essendo riconosciuto questo valore, si dovrà effettuare una variazione in aumento. L'ammortamento civilistico eccedente quello fiscalmente ammesso comporta l'emersione di un costo temporaneamente indeducibile e quindi lo stanziamento delle imposte anticipate.

Contemporaneamente alla rivalutazione, è consentito effettuare l'affrancamento del saldo attivo, mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, dell'Irap e di eventuali addizionali pari al 10 per cento.

La rivalutazione deve essere eseguita nel bilancio o rendiconto dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017, quindi in quello relativo all'anno 2018 la cui approvazione è generalmente prevista entro il prossimo 30 aprile 2019.

I criteri alternativi

La rivalutazione secondo le modalità ormai consuete può avvenire secondo tre criteri alternativi:

- rivalutazione del costo storico e del fondo di ammortamento, mantenendo ferma l'originaria durata del processo di ammortamento;
 - rivalutazione del solo costo storico, determinando un allungamento del processo di ammortamento, se viene mantenuto inalterato il precedente coefficiente, oppure procedendo con l'incremento del coefficiente se si intende lasciare inalterata la durata del periodo di vita utile del cespite.
 - riduzione del fondo di ammortamento con conseguente stanziamento di ammortamenti su un costo analogo a quello originario.
- Va ricordato che la circolare dell'Agenzia 14/E/2017 ha fornito chiarimenti in merito.



Peso: 1-1%, 21-21%

L'INTERVISTA

Giovannini: il Paese rischia di esplodere Ora un nuovo welfare

ROBERTO GIOVANNINI — P. 3
ROMA

ENRICO GIOVANNINI L'economista:
"Va ripensato il sistema del welfare"

“Diseguaglianze in aumento Il Paese rischia di esplodere”

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«**N**on sappiamo quali siano le soglie oltre le quali una società improvvisamente esplose perché non ce la fa più. Ma certamente ci sono alcune diseguaglianze - quelle di una volta, e ora anche e soprattutto quelle intergenerazionali - che rivelano una “non sostenibilità” sociale, che interagisce con l’insostenibilità economica e ambientale». Parla Enrico Giovannini, economista, ex presidente dell’Istat e ministro del Lavoro, e oggi portavoce di Asvis, l’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.

Professore, fotografi le diseguaglianze in Italia.

«C’è quella di reddito, che è aumentata, così come quella di ricchezza. Una diseguaglianza di territorio: tra Nord e Sud, ma anche tra aree urbane e aree interne. Ma c’è una nuova dimensione della diseguaglianza, quella tra i giovani e gli anziani. Se 25 anni fa la povertà era concentrata negli ultrasessantacinquenni, adesso è concentrata nei minori, nei giovani

e giovani adulti. Del resto, il sistema di welfare era stato disegnato per fronteggiare le classiche crisi del capitalismo, brevi ma violente, non per una crisi lunga come quella che stiamo vivendo». **E dunque, ciò che viene chiamato reddito di cittadinanza - anche se è un sostegno per i poveri - è uno strumento utile?**

«È utile. Ci sono differenze non banali, ma è molto simile al “sostegno di inclusione attiva” che immaginammo come governo Letta nel 2013. Un sostegno per chi è in condizione di povertà assoluta è indispensabile, ma non può essere puramente assistenziale: deve essere orientato a stimolare la resilienza nelle persone. Perché avremo nuove difficili crisi in futuro: basti pensare che secondo l’Ocse l’innovazione tecnologica distruggerà entro il 2023 il 10% dei posti di lavoro, e ne trasformerà radicalmente il 40%. Sempre l’Ocse prevede che nei prossimi 40 anni la nostra economia, come quella dei paesi sviluppati, potrà crescere in media solo del 1,75% l’anno».

Insomma, deve cambiare radicalmente anche il welfare. Negli Stati Uniti si è aperto un dibattito su un «Good State», uno Stato so-

ciale di tipo nuovo.

«Intanto, il welfare non è solo basato sulla spesa pubblica, ma chiama in causa anche il settore privato, le imprese, gli individui, le comunità. I cambiamenti che abbiamo di fronte, e che stanno già avvenendo, trasformeranno la domanda di welfare, con possibile creazione di nuovi posti di lavoro. ma a soddisfarla non sarà solo la spesa pubblica: basti pensare al possibile ampliamento degli strumenti assicurativi privati».

Cosa deve restare pubblico, a suo avviso?

«Nel rapporto dell’Oil/Onu sul “Futuro del lavoro”, abbiamo scritto che al centro di tutto dev’esserci un diritto, garantito dal pubblico, alla formazione continua. Che è l’unico strumento che riduce la probabilità di povertà e disoccupazione. Tra l’altro, se è vero che avremo in futuro tassi di crescita molto modesti. è chiaro che ci saranno



Peso: 1-1%, 3-31%



conseguenze enormi sul funzionamento dell'economia e dello Stato. E bisognerà ridisegnare il welfare anche tenendo conto dei cambiamenti climatici, che modificheranno con danni violenti e drammatici la domanda di protezione "classica"».

E dunque, che fare?

«Propongo che il Parlamento avvii una Commissione per immaginare come potrebbe funzionare il welfare in questo nuovo, complicato, mondo del futuro che ci attende. Serve una riflessione strategica di qualità molto superio-

re al dibattito attuale su questi temi, davvero basso. Non possiamo andare avanti con interventi contingenti, che non risolvono mai nulla».

Non sarà facile, con questa politica.

«Vero. Non è un caso che in Italia non ci sia un istituto di studi sul futuro. Tanti pensano che mettendo un po' più di soldi in tasca a questo o quel gruppo sociale - imprenditori, poveri, classe media, scegliete voi - si possa tornare tranquillamente a un tasso di crescita del 3-4%, il che appare improbabile, con il model-

lo attuale di sviluppo. Per me, serve un ragionamento più alto e nuovo che aiuti a cambiare proprio questo modello, da cui dipenderà anche il welfare del futuro».



ENRICO GIOVANNINI
ECONOMISTA
EX PRESIDENTE ISTAT



Il Parlamento avvii una commissione per riformare il sistema in questo mondo complicato



Peso:1-1%,3-31%

Senza Ace e incentivi il peso del fisco sulle imprese ora risalirà oltre il 50%

► Il rapporto dello studio internazionale DLA Piper: ► Dall'introduzione della flat tax sulle partite Iva con l'ultima legge di bilancio più tasse per le aziende solo un parziale sollievo per i lavoratori autonomi

L'ANALISI

ROMA La mini flat tax non basta. La pressione fiscale sulle aziende rischia di acuirsi notevolmente nei prossimi mesi: l'allarme è stato lanciato in occasione del quarto Tax Day, annuale appuntamento organizzato dallo studio DLA Piper, il principale studio legale internazionale presente in Italia. Pesa l'abbandono o il ridimensionamento di istituti come iper e super ammortamento, patent box e Ace. Strumenti grazie ai quali la pressione fiscale effettiva sulle aziende che operano nel Belpaese era scesa sotto il 50 per cento. Ma ora il trend rischia di invertirsi. Complice anche la nuova web tax gialloverde. Pessimista Christian Montinari, partner dello studio legale DLA Piper: «Gli investimenti in Italia vengono ostacolati dall'elevata pressione fiscale del Paese. Secondo le stime, l'ampliamento del regime forfettario dovrebbe ridurla leggermente sui lavoratori autonomi, ma a livello aggregato le misure adottate con l'ultima legge di bilancio, tra cui spicca la cancellazione dell'Ace, dovrebbero comportare un aumento dell'onere fiscale sulle imprese». L'assenza di certezza in materia di diritto fiscale mina ulter-

riormente la competitività del sistema Paese, con ripercussioni sia sul tessuto imprenditoriale italiano che sulla capacità di attrarre investitori esteri. «È opportuno che il governo intraprenda un percorso di riforma fiscale volto a favorire la crescita degli investimenti e della competitività delle aziende, creando un rapporto aperto con il fisco attraverso strumenti di compliance estesi a una più ampia platea», avverte Montinari.

I DETTAGLI

Gli esperti sostengono che a queste condizioni la pressione fiscale effettiva sulle aziende che operano in Italia è destinata a salire nuovamente sopra la soglia del 50 per cento. Particolare attenzione viene rivolta in questa fase anche alla tassazione dell'economia digitale. I ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno appena rinviato la questione web tax all'Ocse, dopo che hanno espresso parere contrario Svezia, Irlanda, Danimarca e Finlandia. Difficilmente verrà presa una decisione definitiva prima del 2020. La Francia, intanto, fa da sola: in arrivo un'imposta del 3 per cento, per recuperare circa 500 milioni di euro all'anno. Anche in Italia è stata inserita nella Legge di Bilancio 2019 una web tax simile (in questo caso, però, è sufficiente che gli utili generati nel Belpaese superino i 5,5 milioni).

Tuttavia, il fatto che l'imposta debba essere applicata a costo zero per lo Stato rischia d'inficiare l'impatto della misura fiscale, considerato che è necessario adottare meccanismi complessi che richiedono l'investimento di risorse, anche umane. Per il responsabile Tax dello studio legale DLA Piper, Andrea Di Dio, in Italia il rischio di una doppia imposizione è dietro l'angolo. «L'imposta sui ricavi derivanti dalla prestazione di taluni servizi digitali quali pubblicità on line, intermediazione e trasmissione di dati, impone d'individuare con precisione i servizi incisi da questa nuova forma di imposizione indiretta, proprio per ridurre le incertezze sull'ambito di applicazione della norma e allontanare i rischi di doppia imposizione». A fare chiarezza sarà un decreto attuativo entro la fine di aprile.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MANOVRA 2019
HA CANCELLATO
IL PREMIO FISCALE
A CHI RICAPITALIZZA
E CON LA WEB TAX RISCHIO
DI DOPPIA TASSAZIONE**



**Il ministro
dell'Economia
e delle
Finanze
Giovanni Tria**



Peso: 31%

La rete elettrica passa per nodi sempre più digitali

Sorgenia con GE per l'upgrade di flessibilità ed efficienza nel ciclo combinato di Termoli

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

Avviare una centrale termoelettrica e portarla al massimo carico in meno di mezz'ora, con rampe **dai 30 ai 40 MW** al minuto. Questo il grado di flessibilità raggiunto dal ciclo combinato di Sorgenia a Termoli (Campobasso), che si candida a essere un nodo strategico del sistema elettrico nazionale.

Per riuscirci è stato necessario spingere l'acceleratore dell'innovazione, come spiega a e7 **Claudio Moscardini, managing director della divisione Power Generation & Energy Management di Sorgenia**. "Come operatore elettrico moderno stiamo facendo un percorso di evoluzione che deve tener conto di un contesto normativo e regolatorio in costante cambiamento, così come avviene per il quadro tecnologico, della domanda e dell'offerta. Dunque, è per noi fondamentale capire quali siano le soluzioni che ci permettano di essere sempre più apprezzabili nel mercato".

L'ultimo passo verso l'innovazione è stato fatto insieme a GE. A Termoli, infatti, sono state implementate alcune soluzioni della multinazionale americana per l'analisi dei big data al servizio della gestione predittiva e in real time delle turbine.



In particolare, le applicazioni GE Digital Energy, tra cui l'Asset performance management (Apm) e l'Operation performance management (Opm), supportati dai controlli avanzati OpFlex* e Mark*Vie.

“L'incontro tra Sorgenia e GE va alle origini dell'impianto di Termoli perché quando decidemmo di realizzare la centrale facemmo riferimento a questa società come fornitore della tecnologia cardine del sito, cioè le turbine”, spiega Moscardini. “Da qui è nata una collaborazione con il costruttore”.

Dunque, “nell'ultima attività di manutenzione di una delle due turbine a gas - aggiunge il manager - abbiamo implementato i nuovi sistemi che consentono di migliorare ulteriormente l'affidabilità e ridurre i rischi di indisponibilità accidentale, soprattutto nelle fasi delicate come avviamento e arresti”.

In questo modo è stato possibile realizzare un upgrade agli strumenti che consentono di gestire operation e performance management d'impianto, a partire dall'accensione che, come abbiamo visto, è fondamentale per le esigenze del mercato.

“Nel corso di quest'anno potremo toccare con mano gli effettivi benefici che sulla carta si presentano molto interessanti: miglioramento dell'efficienza, minimizzazione delle indisponibilità, gestione più appropriata del magazzino, impegno delle persone più distribuito”.

L'esperienza fatta a Termoli potrebbe essere replicata anche nelle altre centrali a ciclo combinato dell'azienda, tutte **native digitali**. “È un mondo tecnologico in continua evoluzione: da un lato siamo alla ricerca di un'efficienza sempre crescente, dall'altro vogliamo rendere i nostri impianti sempre più preparati a rispondere a domanda e offerta”, sottolinea il manager, ricordando le caratteristiche principali del modello energetico che soprattutto la penetrazione della capacità a fonte rinnovabile stanno delineando: “Alte intermittenze Fer e degli stessi consumi, con la necessità di impianti flessibili in grado di compensare la discontinuità”.

È proprio su questo aspetto che la centrale di Termoli punta a essere strategica, essendo in grado di avviare l'esercizio quotidianamente, arrivando a fine anno anche a 300 accensioni effettuate; “cosa che sembrava impossibile quando l'impianto



to è stato concepito". Il tutto con una velocità di avvio della generazione "non molto lontana da quella raggiunta dai pompaggi idroelettrici, oggi i più rapidi nel cambio di assetto di marcia". Termoli, inoltre, ha anche la capacità di "funzionare a un bassissimo regime di carico, con un minimo tecnico intorno ai 160/180 MW".

Ovviamente tutta questa dinamicità comporta delle criticità da gestire e anche da prevenire, come lo stress sulle turbine e il maggior rischio d'impresa, "perché se un impianto non riesce a rispondere a una chiamata di esercizio rischia di sbilanciare la rete, con la conseguenza per l'operatore di dover pagare oneri anche molto significativi". Dunque il controllo in tempo reale diventa strategico perché il ritardo sulla rilevazione dei malfunzionamenti determina costi.

"Servono elementi di manutenzione dinamici che permettano anche di anticipare i sintomi della necessità d'intervento", prosegue Moscardini. Proprio su questo aspetto si gioca la bontà delle soluzioni più performanti che una centrale termoelettrica può implementare, cioè sulla capacità delle stesse di interpretare "segnali deboli", piccolissime alterazioni rispetto al normale esercizio anche in aree d'impianto marginali, per segnalare in tempo o più che in tempo l'esigenza di intervenire.

L'intervento fatto a Termoli con GE segue un primo upgrade fatto nel 2015: "Si tratta di un processo di miglioramento progressivo, oggi ci siamo concentrati sulle turbine, in precedenza su tutti gli altri apparati. Occorre considerare che un impianto di questo tipo ha quasi 20.000 componenti". Performare, dunque, significa "generare a costi minori, soddisfacendo le richieste del sistema".

Guardando al futuro, invece, cosa possiamo immaginare? Magari un accoppiamento con lo storage? "Siamo in una fase in cui liberare idee è d'obbligo", conclude Moscardini. "Ci sembra che ormai non ci siano limiti tecnologici. Per quanto riguarda lo storage molto dipende dal contesto normativo e regolatorio a livello nazionale e comunitario. L'ideale sarebbe trovare anche nuove soluzioni che riducano i costi di esercizio".



PER LA DETRAZIONE FISCALE COMUNICAZIONE ENTRO IL PROSSIMO 1° APRILE

Risparmio energetico sulla casa, i dati degli interventi vanno inviati all'Enea

Entro il prossimo 1° aprile deve essere inviata all'Enea la comunicazione con i dati inerenti agli interventi edili sulle abitazioni, eseguiti nel 2018, che danno diritto alla detrazione fiscale del 50% e hanno comportato un risparmio energetico per l'immobile.

Si tratta, ad esempio, dell'installazione di pompe di calore per la climatizzazione, l'acquisto di generatori di calore (ad esempio stufe) a biomassa, scaldacqua a pompa di calore, solare termico e fotovoltaico, acquisto di caldaie a condensazione.

Per quanto riguarda gli interventi successivi, la comunicazione deve essere effettuata entro 90 giorni dalla fine dei lavori. La trasmissione dei dati, che rappresenta una novità di quest'anno, deve essere effettuata tramite il sito dell'Enea, nel quale possono essere visionate anche le tipologie di lavori che rendono necessaria la comunicazione.

Altre agevolazioni

Per gli interventi su edifici abitativi di ristrutturazione edilizia, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e di manutenzione ordinaria eseguiti nelle parti comuni condominiali, si applicano anche quest'anno le detrazioni fiscali del 50%, con limite di spesa di 96.000 euro; possono beneficiarne le persone fisiche, suddividendo la detrazione in 10 quote annuali.

Sono inoltre agevolabili gli interventi effettuati per l'eliminazione delle barriere architettoniche (ad esempio l'installazione di un ascensore), le opere finalizzate alla cablatura degli edifici, al già citato risparmio energetico, al contenimento dell'inquinamento acustico, alla sicurezza statica e antisismica, gli interventi di messa a norma degli edifici, le spese finalizzate a prevenire at-

ti illeciti di terzi, per evitare infortuni domestici, per favorire la mobilità dei portatori di handicap, gli interventi di bonifica dell'amianto, nonché le spese per la realizzazione e l'acquisto di autorimesse e posti auto.

È riconosciuta la detrazione del 50% anche nell'ipotesi in cui la destinazione a uso abitativo dell'immobile si realizzi a seguito dei lavori di ristrutturazione, come ad esempio nel caso dei lavori eseguiti su un fienile (che sarebbe stato fabbricato rurale strumentale) al fine di trasformarlo in abitazione.

Anche quest'anno si potrà inoltre continuare a beneficiare della detrazione del 50% delle spese di acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore ad A+ nel limite di 10.000 euro di spesa, destinati ad abitazioni oggetto di interventi edili.

Per il 2019 è inoltre applicabile la detrazione del 65% sulle spese di riqualificazione energetica degli edifici, ripartita in 10 quote annuali.

La detrazione si applica in questo caso relativamente alle spese eseguite sugli edifici di tutti i tipi, ed è applicabile sia dai soggetti Irpef (persone fisiche e società di persone), sia dalle società di capitali, e i limiti di spesa cambiano a seconda del tipo di intervento che si esegue.

Per quanto riguarda le spese per le quali è possibile beneficiare della detrazione, per finestre e infissi, schermature solari, caldaie a biomassa e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione, essa scende nella misura del 50%.

Viene anche riconosciuta la possibilità di cedere il credito maturato con le detrazioni, da parte dei soggetti incapienti (che non hanno redditi imponibili e quindi imposte sufficienti per sfruttare le detrazioni). Nel caso di trasferimen-

to dell'immobile, invece, la detrazione (anche sui lavori di ristrutturazione) viene trasferita automaticamente assieme all'immobile, salvo diversi accordi tra le parti; in caso di decesso, il beneficio si trasmette all'erede dell'immobile.

Nel caso della detrazione del 65% sulle spese di riqualificazione energetica dell'edificio, rimane (già era, in questo caso, in vigore) l'obbligo della comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori e anche di fare certificare l'avvenuto risparmio energetico nell'immobile.

È inoltre confermata anche per il 2019 la possibilità di applicare la detrazione del 36% calcolata sulle spese di realizzazione di giardini e manutenzione del verde privato, e realizzazione di coperture a verde di giardini pensili (interventi di tipo straordinario).

La detrazione viene calcolata su un limite di spesa di 5.000 euro per unità abitativa. Rientrano nell'agevolazione gli interventi e realizzazioni sul verde in aree scoperte condominiali, o di singoli immobili privati (terrazzi, giardini, ecc.). Beneficiari sono i contribuenti che detengono l'immobile (edifici già esistenti), che eseguono i lavori in aree scoperte, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, anche per impianti e spese necessarie per l'irrigazione, comprendendo pure gli eventuali relativi costi di progettazione. La detrazione spetta anche se le spese sono sostenute nelle parti comuni condominiali, calcolata nel limite di 5.000 euro per unità abitativa (quota spettante di spesa calcolata in base alle quote millesimali di proprietà). La detrazione può essere applicata in dichiarazione dei redditi suddividendo l'importo in 10 quote annuali.

Daniele Hoffer

► **La trasmissione dei dati va effettuata sul sito dell'Enea**



Peso:84%

Gli spreconi di Palazzo Chigi

**Nello staff del premier ci sono solo fenomeni: il premio di produzione va al 100% dei dirigenti
Il partito anti-casta ha aumentato del 25% le spese della Presidenza. Il conto? Due miliardi**

CHRIS BONFACE

La sola cosa che non si comprende è perché stiano dopo tanti anni ancora lì, a palazzo Chigi. Alla presidenza del Consiglio dei ministri ci sono i migliori dirigenti del mondo e non c'è nessuno che fa a gara per portarseli via. Non dico un paese straniero, ma nemmeno un'azienda italiana alla

ricerca del personale. Forse tengono in gran segreto il loro successo. Ma dove lo trovi un posto di lavoro in cui dai a un dirigente gli obiettivi annuali, anche quelli extra il suo lavoro e lui li realizza tutti alla perfezione? Solo lì, alla corte di Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini tutti, (...)

segue → a pagina 3

ENRICO PAOLI → a pagina 3

La solita pacchia

Il governo del cambiamento non ha cambiato nulla

segue dalla prima

CHRIS BONFACE

(...) ma proprio tutti i dirigenti sono così eccellenti da incassare ogni anno l'intero premio di produttività. In circa 300 fra prima e seconda fascia sono riusciti anche nel 2018 per l'ennesimo anno a fare bingo, dividendosi l'intera posta di oltre 4 milioni di euro di premi. Qualcuno lo prende più alto, qualcun altro più basso, ma non c'è uno solo che alla fine resti fuori. Forse bisognerebbe alzare la posta, perché altrimenti che premio è se lo prendono il 100% dei dirigenti? E che sforzo mai verrà chiesto loro se nessuno manco per sbaglio inciampa e tutti - proprio tutti - raggiungono il 100% degli obiettivi straordinari che vengono loro assegnati? Naturalmente un piccolo segreto c'è: il premio di produzione assegnato agli alti papaveri di palazzo Chigi è di fatto una assoluta finzione: alla fine funziona come un integrativo contrattuale, che non distingue affatto il merito individuale. Non c'è stata riforma della pubblica amministrazione in questi anni che sia riuscita a cambiare questo stato di cose, e anche quella nuova in nuce di Giulia Bongiorno probabilmente è destinata ad infrangersi contro il muro della presidenza del Consiglio. Una cosa è certa: con l'arrivo

del governo del cambiamento non è cambiata per nulla la gran pacchia vissuta dai dirigenti che albergano nel palazzo-guida dell'esecutivo.

LA GRANDE FINZIONE

La cosa che fa un po' sorridere è che questo aumento di stipendio ormai divenuto automatico ha bisogno per essere chiamato "premio" di una costosa e faticosa finzione. Anche in questo 2018 dal segretario generale di palazzo Chigi al sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti alle autorità politiche che sovrintendono i vari uffici di palazzo, ognuno ha fornito sprecando pagine a pagine la propria direttiva generale "per l'azione amministrativa e per la gestione", fissando poi gli obiettivi di ciascun capo ufficio. E a fine anno come per miracolo sono arrivate le pagelle: obiettivi tutti raggiunti con il massimo dei voti, premi di produzione tutti erogati.



Peso: 1-17%, 3-26%

**L'ESEMPIO**

Se si scende nel dettaglio però a seconda dello spirito con cui si legge, o ci si mette le mani nei capelli o si fanno grasse risate. Qualche esempio? Ecco la pagella per il pagamento del premio al capo struttura del dipartimento delle politiche di coesione: "7 iniziative realizzate su 7 programmate: 2 convenzioni con Invitalia; 2 documenti istruttori su attività di vigilanza sulla Agenzia per la coesione territoriale; 2 eventi organizzati in occasione dell'anno di Presidenza italiano del Programma Cte Eusair; n. 1 pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Dpr avente ad oggetto l'ammissibilità delle spese finanziate con i fondi nell'ambito dei programmi operativi". Capito? Sette cose realizzate in un anno, e scatta il premio.

E certo una delle 7, come la trasmissione alla Gazzetta ufficiale di un decreto per la sua pubblicazione, non sembra nemmeno di fatica straordinaria. Ma sufficiente a incassare un premio produzione di circa 30 mila euro. Per il capo della struttura del dipartimento della

gioventù e servizio civile è bastato per il premio avere avviato "l'attività di analisi necessaria a definire l'attuale stato del servizio civile e i suoi possibili sviluppi". Al capo della struttura dell'unità per la semplificazione per incassare i soldini extra è bastato presentare "il report all'autorità politica sulla attività svolta in data 28 dicembre 2018". Applausi anche al capo della struttura del dipartimento per i rapporti con il Parlamento per cui il premio è scattato per avere istruito i 403 emendamenti del governo a leggi del governo oltre ad avere presentato "il 28 gennaio 2019, dunque con 0 giorni di ritardo rispetto al termine previsto del 31 gennaio 2019 un report all'autorità politica con cui si rileva il pieno raggiungimento del primo obiettivo (i 403 emendamenti, ndr)". E uno dietro l'altro hanno incassato i premi così. Lasciando una domanda: oltre ai premi pagano loro anche uno stipendio? E per fare cosa?



Peso: 1-17%, 3-26%

Secondo il ministro Grillo la priorità del Paese è la legge sull'eutanasia

SARINA BIRAGHI a pagina 5



ACCELERATA SUL FINE VITA

Il ministro Grillo tifa per l'eutanasia: «Basta aspettare, è ora di fare la legge»

La grillina parla di priorità per il Paese e così piazza una mina sul tavolo gialloblù: tra 5 stelle e Lega sul tema non c'è accordo

di SARINA BIRAGHI



«La legge sull'eutanasia è assolutamente prioritaria per questo Paese. Penso che abbiamo aspettato tanto, ci è arrivata anche una sollecitazione dalla Corte Costituzionale. Non so cosa serva ancora per spingere il Parlamento a legiferare». A margine della presentazione del rapporto sulle cure palliative, il ministro grillino della salute **Giulia Grillo** va oltre il testamento biologico e piazza l'ultima «mina» sul tavolo del governo gialloblù. Tema politicamente «sensibile», eticamente «divisivo», la regolamentazione del fine vita è da sempre

terreno di scontro tra governi e opposizioni. E tra M5s e Lega non andrà diversamente, perché non basterà un sì o un no, visto che ci sono diversi interessi costituzionali da bilanciare perché c'è un diritto alla vita ma anche un diritto a dire no. Infatti, se i grillini, soprattutto i più radicali, sono per l'eutanasia, la Lega è sempre stata per la protezione della vita. La **Grillo** ha anche ribadito che sull'eutanasia «deve lavorare il Parlamento, non ci può essere un'iniziativa governativa. La scorsa legislatura ha fatto un passo avanti con le disposizioni anticipate di trattamento (*Dat, ndr*). Spero che in 5 anni di legislatura,

che sono tanti si arriverà ad un punto sul fine vita».

Piuttosto cauto ma chiaro **Filippo Anelli**, presidente della Fnomceo (Federazione Nazionale Ordini Medici Chirurghi e Odontoiatri): «Noi medici abbiamo un codice deontologico che all'articolo 17 dice quello che 2.400 anni fa sancì il giuramento di **Ippocrate**: il medico non può fare atti che provocano la morte e questo è l'indirizzo costante dei medici. Il ministro ha fatto una sua personale riflessione. Certo i medici devono vivere nella società del loro tempo e se si arriverà a un dibattito anche noi lo avvieremo. La questione di fondo è una: quanto è forte una legge e

quanto lo è un dettato deontologico. Il codice non va contro i diritti previsti dalla Costituzione».

Preoccupati da un'accelerazione sull'eutanasia i senatori **Maurizio Gasparri** (Fi) e **Gaetano Quagliariello** (Idea):



Peso: 1-14%, 5-43%

«La pessima legge della scorsa legislatura sulle Dat ha aperto un varco all'eutanasia nel nostro Paese, la Corte Costituzionale ci si è infilata dentro per allargarlo, e i sostenitori della "dolce morte", ben rappresentati anche nell'esecutivo e nella maggioranza, si fanno forti dell'assist giudiziario perché venga portata avanti la propria agenda. Purtroppo, a dispetto dei contratti di governo, fuori dal palazzo la realtà e i tribunali non conoscono "moratorie". Per i difensori della vita stare fermi non significa limitare i danni ma siglare la resa. L'ordinanza della Corte Costituzionale si è innestata sugli elementi eutanasi della pessima legge sul testamento biologico. Per fermare l'eutanasia, dunque, non basta opporsi alle nuove leggi in discussione: bisogna correggere quelle che già ci sono e tappare la falla prima che sia troppo tardi. I nostri disegni di legge, chirurgici e mirati, sono già deposti

tati e a disposizione dei colleghi di buona volontà».

Era lo scorso ottobre, infatti, quando la Corte costituzionale diede una sorta di ultimatum al parlamento sul suicidio assistito per «fare una legge entro un anno perché quella attuale ha vuoti di tutela», rimandando al 24 settembre 2019 la sentenza sul caso **Marco Cappato**, esponente dei Radicali, accusato di aver aiutato **Dj Fabo** a morire accompagnandolo in Svizzera. **Fabiano Antoniani**, tetraplegico e cieco dopo un incidente e non più autosufficiente, aveva deciso di ricorrere al suicidio assistito già nel 2017. **Cappato**, per la sua «disobbedienza civile» è finito sotto processo a Milano dove i giudici dopo averlo assolto dall'imputazione di istigazione al suicidio hanno chiesto l'opinione della Consulta sull'articolo 580, che appunto vieta l'aiuto al suicidio, considerandolo inapplicabile in quanto superata dal diritto attuale che riconosce la libertà di lasciarsi

morire rifiutando le cure.

E se lo scorso anno l'invito è stato immediatamente raccolto dal presidente della Camera **Roberto Fico**, e ora il ministro della salute definisce l'eutanasia una priorità per il Paese, tutti e due hanno dimenticato quello che ad aprile 2017, in un lungo post scriveva il «padre nobile» **Beppe Grillo** attaccando i Radicali: «Il fine vita è un tema morale non da passerella politica. Noi non siamo pro-morte».

Intanto **Cappato**, che è tesoriere dell'Associazione **Luca Coscioni**, annunciando la mobilitazione nazionale in 100 città dal 22 al 24 marzo, sottolinea che «a un mese e mezzo dall'inizio del dibattito sulla proposta di legge sull'Eutanasia Legale, le Commissioni competenti sono impegnate su altro, ignorando la scadenza fissata dalla Corte, per legiferare. Per la seconda settimana consecutiva non si

terranno infatti audizioni nelle commissioni». Va ricordato che, secondo la proposta (130.000 firme raccolte dalla Coscioni) per ottenere l'eutanasia il richiedente deve essere maggiorenne ed essere affetto «da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a 18 mesi». Una proposta che renderebbe «larghissimo» il diritto al suicidio assistito visto che sarebbe molto difficile valutare la gravità delle sofferenze, non meglio specificate, se fisiche o psicologiche.

Gasparri: «C'è chi si fa forte dell'assist giudiziario aperto dalle Dat»

LA CRONISTORIA

LEGGE SULLE DAT

Il 31 gennaio 2018 è entrata in vigore la legge sulle Dat, le disposizioni anticipate di trattamento, che consente di accettare o rifiutare le cure, comprese la nutrizione e l'idratazione artificiali.

SUICIDIO

Nell'ottobre 2018 la Corte Costituzionale ha dato un ultimatum al Parlamento sul suicidio assistito per fare «una legge entro un anno perché quella attuale ha vuoti di tutela».

IL CASO DJ FABO

La Corte costituzionale ha rimandato al 24 settembre 2019 la sentenza sul caso di **Marco Cappato**, l'esponente dei radicali accusato di aver aiutato **Dj Fabo** a morire.

L'ordine dei medici: «Noi non possiamo compiere atti che causano la morte»



CRISTINA POZZI Selezionata dal Forum come Young Global Leaders

Un'italiana fra le star di Davos: "Ai giovani insegno com'è il futuro"

INTERVISTA**LUIGI GRASSIA**

C'è anche l'italiana Cristina Pozzi, 37 anni, co-fondatrice e amministratore delegato dell'azienda Impactscool (il nome va scritto così, senza la "h"), nel gruppo degli Young Global Leaders, cioè i leader del futuro scelti dal World Economic Forum (vedi il box in pagina). L'abbiamo intervistata.

Per lei è stata una sorpresa accedere a questo gruppo globale super selezionato?

«Sì, una sorpresa assoluta. Sono onorata di entrare in una "community" così prestigiosa. E adesso sento la responsabilità di cogliere al meglio l'opportunità di contatto con i leader del mondo, e la possibilità di arricchire la mia formazione e le mie competenze, per massimizzare l'efficacia di Impactscool».

Come definisce la sua attività? E perché Impactscool si scrive così?

«Sono un'imprenditrice sociale e una divulgatrice, ho anche pubblicato un libro, "Benvenuti nel 2050". Il nome dell'azienda è senza "h" perché si legge "impact is co-

ol". Ho maturato un'esperienza in scenari futuri, in relazione alle tecnologie emergenti della quarta rivoluzione industriale: intelligenza artificiale, robotica, biotecnologie, stampa 3D, blockchain. Impactscool si pone l'obiettivo di "educare al futuro" e di rendere questi temi accessibili al più vasto pubblico possibile. Ma non si tratta tanto di comunicare competenze tecniche, quanto di apprendere la direzione del futuro cogliendone anche i risvolti umani ed etici».

Lei che formazione ha avuto?

«Non ho mai smesso di formarmi. Laureata alla Bocconi, ho fatto per due anni la consulente aziendale e per dieci l'imprenditrice in un'azienda di servizi al turismo da me fondata. Ma ho sempre continuato a seguire corsi, a cogliere tutte le opportunità di viaggiare, e adesso sono iscritta a filosofia. E ogni volta che do un esame ne ricavo molti spunti, sia per me stessa sia per quando mi trovo in aula a insegnare».

Perché come imprenditrice si definisce «sociale»? Vuol

dire che fa solo attività non profit?

«No, facciamo molta attività non profit nelle scuole, ma non stiamo sempre a cercare finanziamenti per fare queste cose, facciamo anche molta formazione a pagamento per le aziende».

Per esempio?

«Per esempio ci può essere una società farmaceutica che sa tutto del suo ramo di attività ma non sa niente di blockchain e di come possa cambiare completamente il profilo dei suoi clienti. Spesso le aziende non hanno la visione d'insieme su quello che succede nel mondo. Mi capita di apprendere cose nuove in stage o viaggi all'estero, nuove tecnologie o nuove applicazioni, poi torno e le racconto a persone che lavorano nelle aziende, ma mi accorgo che a volte i miei interlocutori sono passivi, non capiscono come diventerà il loro business fra qualche anno, e così perdono l'opportunità di crescere. Noi diamo alle aziende questo tipo di formazione, sull'intelligenza artificiale, sulle nanotecnologie eccetera, e più in

generale su dove si sta dirigendo il futuro del mondo».

Bene, lei si incarica di dare la sveglia alle aziende. E agli studenti, ai ragazzi?

«Ne ho formati 11 mila in 130 eventi, dai 14 anni in su. Lo scopo è comunicare loro questo tipo di formazione in modo critico, analitico, creativo, abitandoli a ragionare e anche a parlare in pubblico, perché qualunque visione del futuro resta sterile se non si riesce a comunicarla».

Reagiscono bene?

«Sì, si mostrano molto interessati, e alla fine chiediamo loro di esprimere quale sia l'immagine del futuro che hanno concepito, nel modo che vogliono: a volte è a voce, a volte attraverso uno scritto, più spesso con un filmato».

Sa già dove andrà come Young Global Leader?

«Harvard, Oxford, Singapore, ma anche in tanti altri posti, e persino in Groenlandia».

CRISTINA POZZI
AD DELLA SOCIETÀ
IMPACTSCOOL



Nel mirino robotica, stampa 3D, biotech, intelligenza artificiale e blockchain

Non solo tecnologia
L'approccio deve essere umanistico e orientato all'etica

Gotha mondiale

Il World Economic Forum, che organizza (fra l'altro) gli incontri annuali di Davos, dove si riunisce il gotha dell'economia mondiale, in una distinta iniziativa seleziona anche un gruppo di Young Global Leaders, cioè i leader del futuro: donne e uomini che con la loro azione di imprenditori, politici, attivisti per i diritti umani, artisti o sportivi, «stanno cambiando il mondo». Quest'anno la selezione include Kirsty Coventry, ministro dello Zimbabwe e nuotatrice olimpica; Juan Guaidò, il venezuelano che guida l'opposizione a Maduro; e il premier georgiano Mamuka Bakhtadze.



Peso: 44%



Cristina Pozzi con il libro da lei scritto e pubblicato



Peso: 44%

l'intervista » John R. Searle

«L'intelligenza artificiale? Non è vera intelligenza»

Il filosofo americano: «I computer non hanno una mente perché non hanno una coscienza»

Eleonora Barbieri

Ll mistero della realtà (Raffaello Cortina Editore, pagg. 300, euro 26) raccoglie dieci lezioni tenute da John Searle all'Università di Girona, nel 2015. In ciascuna di esse, il filosofo americano, allievo di Austin e «nipote» (intellettualmente parlando) di Frege, si occupa delle questioni ancora aperte per la filosofia del XXI secolo. Lo fa dal suo versante, quello della filosofia della mente e del linguaggio (che ha insegnato all'Università di Berkeley, dove oggi, a 86 anni, è professore emerito); quello della filosofia analitica, di cui è uno degli esponenti più celebri, grazie alla sua teoria degli «atti linguistici». E, in particolare, Searle affronta quella che per lui è «la vera domanda» per la filosofia oggi, ovvero: «Come è possibile conciliare ciò che pensiamo della realtà umana con la realtà più elementare descritta dalle scienze dure?».

Professor Searle, perché è questa la domanda fondamentale?

«Stiamo attraversando una specie di crisi intellettuale, perché la realtà umana e quella di base sembrano inconciliabili».

Qual è la differenza fra le due?

«La realtà di base è la realtà descritta dalla fisica e dalla chimica e dalle altre scienze dure. La realtà umana è la realtà della vita, della società e della coscienza umana. È costruita sulle fondamenta della realtà elementare. Il compito è proprio quello di descrivere come esse siano conciliabili, e come la realtà umana sia uno sviluppo della realtà di base».

E il problema mente-corpo?

«La soluzione al problema mente-corpo risiede nel capire che tutti i processi mentali sono una conseguenza della nostra natura biologica. La mente è, soprattutto, un fenomeno biologico».

La nostra mente è come un computer?

«No. Il computer è una macchina puramente sintattica. Le menti hanno un contenuto mentale o semantico. I computer manipolano simboli complessi, di solito pensati come costituiti da codici di zero e uno. Ma le menti umane hanno molto di più di semplici simboli. Hanno il significato. Nel caso del computer, l'unico significato viene attribuito dall'esterno».

Ma la nostra mente può funzionare in modo computazionale?

«Qualche volta noi facciamo dei calcoli, quando ci occupiamo di aritmetica di base; ma quando parliamo di politica o di economia, per esempio, i simboli sintattici non sono sufficienti. I simboli devono avere un significato».

Crede si possa creare un essere umano artificiale?

«Se gli esseri umani sono dei sistemi fisici - e lo sono - allora, in linea di principio, è possibile creare esseri umani artificiali. Il fatto è che noi non siamo ancora minimamente in grado di creare un essere umano artificiale: non sappiamo come riprodurre la biologia».

E una mente artificiale sarebbe possibile?

«Se uno fosse in grado di creare artificialmente la coscienza, allora potrebbe creare una mente artificiale. In ogni caso, noi non sappiamo come farlo, perché non abbiamo ancora capito come il cervello crei la coscienza».

Qual è la differenza fra umani e robot?

«Nessuno dei robot attuali è cosciente».

Lei contesta la teoria dell'Intelligenza artificiale forte. Lo fa grazie al ruolo della coscienza?

«L'Intelligenza artificiale forte è la teoria secondo

la quale un computer digitale, adeguatamente programmato, non simula semplicemente una mente bensì, letteralmente, ha una mente. Nel mio argomento originario contro di essa, quello della "stanza cinese", non ho mai fatto ricorso al concetto di coscienza. Ma una volta che ti rendi conto che la coscienza è essenziale, allora hai automaticamente confutato l'Intelligenza artificiale forte, perché i computer non sono coscienti».

Dice che la confusione fra processi computazionali e processi mentali dipende dal cartesianesimo. Non è paradossale che una teoria che descrive le nostre menti come «superiori» al corpo porti a considerarle inferiori a un computer?

«Sì, è paradossale. Ma il paradosso svanisce quando si comprende che il cartesianesimo non è riuscito a vedere l'aspetto biologico della mente».

Perché il cartesianesimo influenza ancora così tanto il nostro modo di pensare?

«Credo dipenda dal fatto che ci siamo formati su di esso, a scuola e in



Peso: 67%

chiesa. Ci dicono che abbiamo una mente e un corpo. Questo è il cartesianesimo, ed è consacrato nel vocabolario».

Crede che, in futuro, un'Intelligenza artificiale potrà distruggerci?

«No. Nella fantascienza è possibile immaginare che i robot si ribelleranno e caceranno gli umani. Ma è un'idea sciocca: i robot non hanno coscienza e, quindi, non hanno autonomia. Non hanno né pensieri né intenzioni».

Ma si può parlare dell'Intelligenza artificiale come di una vera intelligenza, alla fine?

«L'Intelligenza artificiale non è una vera intelligenza, perché non ha co-

scienza. Senza il pensiero è impossibile avere una vera intelligenza: lo smart phone è "smart" soltanto in senso metaforico».

Alla fine del libro racconta della sua amicizia con Michel Foucault.

«Ai loro livelli più elevati, filosofia analitica e continentale non sono così diverse. Foucault disse a un mio amico che, se solo fosse stato un po' più giovane e avesse parlato meglio l'inglese, si sarebbe trasferito negli Stati Uniti».

Chi considera i suoi «maestri»?

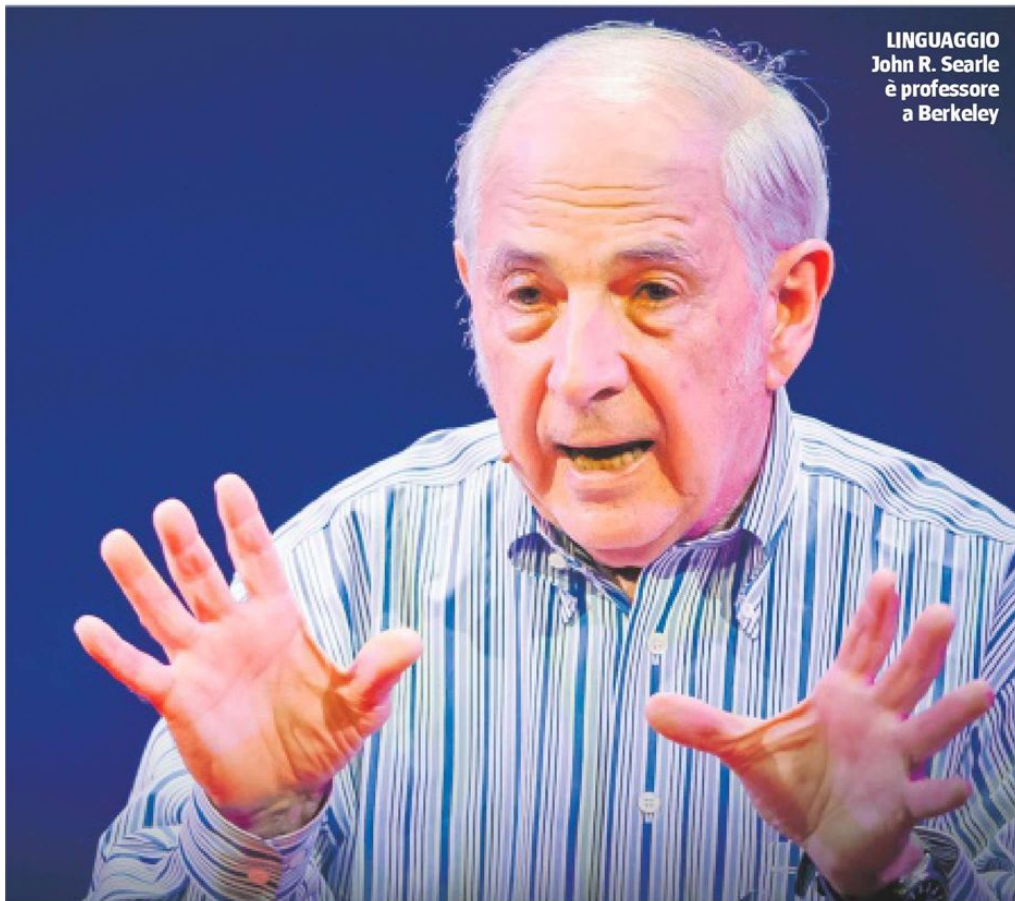
«I filosofi angloamericani non usano il concetto di "maestri". Ma i miei insegnanti migliori sono stati Peter Strawson e J.L. Austin».

NATURA E CULTURA

La realtà umana è uno sviluppo di quella biologica: c'è coerenza

VISIONE

La confusione viene da Cartesio: il suo pensiero ci influenza ancora oggi



LINGUAGGIO
John R. Searle è professore a Berkeley



Peso:67%

MARIASTELLA GELMINI

Spegnete i telefonini in classe e studiate come usarli

L'EX MINISTRO DELL'ISTRUZIONE DI FORZA ITALIA VUOLE **UN'ORA A SETTIMANA DI "CITTADINANZA DIGITALE" A SCUOLA**. PER COMBATTERE IL CYBERBULLISMO ED EDUCARE I GIOVANI SUL WEB

di Daniela Stigliano

Milano, marzo

Telefonini accesi a scuola, ma solo per studiare Educazione civica digitale e imparare a rispettare gli altri anche davanti allo schermo di uno smartphone: «I nostri ragazzi sono esposti sul web a rischi di cui non siamo pienamente consapevoli. Io sento molto il problema del cyber-bullismo e del sexting, che hanno portato al suicidio alcune vittime». Mariastella Gelmini, 45 anni, ex ministro dell'Istruzione, capogruppo di Forza Italia alla Camera e mamma di Emma, 8 anni, ha presentato tra giugno e dicembre dello scorso anno due proposte di legge che, armonizzate con altre iniziative parlamentari, dovrebbero portare in tempi rapidi a una nuova legge per la tutela dei ragazzi su internet. «Si è manifestata una volontà trasversale, dalla Lega ai 5 stelle, al Pd, a Fratelli d'Italia», racconta Gelmini. «L'impegno è che per l'inizio del prossimo anno scolastico la legge sia stata vagliata dalla Camera e dal Senato e diventi quindi operativa».

Onorevole Gelmini, perché vuoi-

le vietare i telefonini a scuola?

«Molti insegnanti si lamentano perché i ragazzi vanno sulle chat e su internet durante le lezioni. Io sono favorevole alla tecnologia, la Rete e l'informatica sono importanti per la didattica, quando ero ministro ho voluto le LIM, lavagne interattive multimediali. Ma il telefonino non può essere usato come elemento di distrazione. In classe bisogna creare un clima di attenzione. E pure durante la ricreazione sarebbe meglio tenerli spenti, per preservare le relazioni e tessere le amicizie».

Lei pensa dunque a un obbligo di consegnare il telefonino prima di entrare in classe?

«Basta tenerlo spento e fissare delle ragionevoli limitazioni. In Francia, Gran Bretagna e nei Paesi scandinavi il divieto è già molto diffuso e funziona. Il cuore della mia proposta di legge è però l'educazione alla cittadinanza, anche digitale».



Quand'era ministro non aveva riportato lei l'Educazione civica a scuola?

«Nel 2008 ho reintrodotto lo studio dell'Educazione civica come materia interdisciplinare, ma non ha funzionato perché era lasciata all'iniziativa dei singoli professori. E ho accolto con piacere che il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, la voglia come materia all'esame di maturità. Ma ora, dopo tanti progetti e tante testimonianze nate in maniera spontanea per portare valori e doveri anche sul web, siamo pronti per fare un passo avanti e introdurre un'ora obbligatoria di Cit-

Continua a pag. 133

Segue da pag. 87

tadinanza e Costituzione alla settimana, dalle elementari alle superiori».

Lei vede solo pericoli sul web e giovani che si comportano male?

«No, io sono molto vicina ai ragazzi e non dico che tutto vada male. Anzi, ci sono tanti giovani straordinari che

insegnano molto anche agli adulti, in tema di solidarietà e vicinanza agli altri. Ci sono però pure quelli che insultano i coetanei, che non rispettano gli insegnanti. Il web è uno strumento straordinario, ma la Rete non può essere disconnessa dai nostri valori, dai nostri principi e dalle nostre leggi. Mentre spesso sembra una zona franca dove individuare il nemico in chiunque non la pensi come noi. I

giovani devono imparare che dall'altra parte dello schermo non ci sono algoritmi ma persone e che non si deve cedere all'insulto, all'invettiva e alla violenza nel linguaggio».

Non sarà colpa dell'esempio di molti adulti, fuori e dentro le famiglie, e pure di tanti politici?

«È vero. Riportare l'attenzione sui valori della Costituzione anche quando siamo sul web è una sfida che possiamo vincere tutti insieme: famiglie, scuola, centri di ritrovo giovanili, parrocchie. Ecco perché uno dei punti della mia proposta di legge prevede la convocazione ogni due anni della Convenzione dei diritti e dei doveri dell'adolescente digitale: una grande alleanza tra la scuola, le famiglie e la

società, perché non si può delegare tutto ai docenti e alla scuola».

Sua figlia Emma, a 8 anni, ha già il telefonino?

«Me l'ha già chiesto, perché alcune sue amiche ce l'hanno, e le ho risposto di no. È troppo presto. A scuola sta però imparando a fare ricerche su internet e a casa può usare il mio iPad».

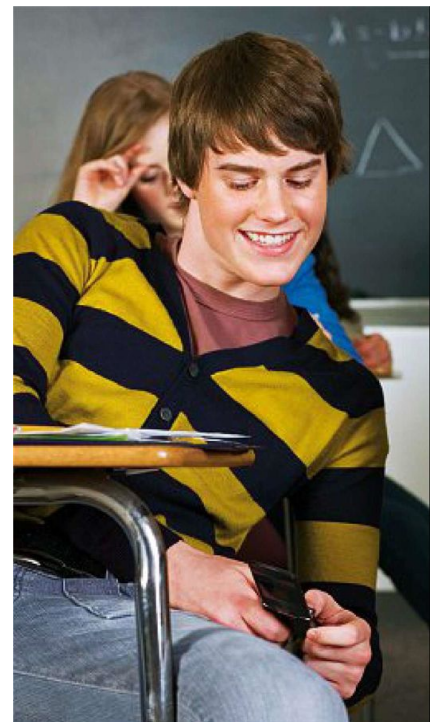
E lei, come usa il suo telefonino?

«Sono presente sui social: Facebook e Twitter li frequento quotidianamente per il mio impegno politico. LinkedIn un po' meno. Instagram più personale. E ho due chat: quella dei genitori della classe di Emma, che è molto utile anche se partecipo con moderazione, e la chat dei parlamentari di Forza Italia, che uso molto di più!».

Daniela Stigliano

LA SUA EMMA NON HA L'ETÀ

La capogruppo di Forza Italia alla Camera, Mariastella Gelmini, 45, con la figlia Emma, 8: è troppo piccola, dice la mamma, per avere un telefonino.



Cmc sotto tiro all'estero: cause, ostaggi, tangenti

di **Alessandro Plateroti**

La bancarotta del gruppo cooperativo delle costruzioni CMC di Ravenna non è più un problema solo italiano. La coop e i suoi dipendenti all'estero sono diventati il bersaglio di pesanti ritorsioni da parte di governi stranieri: l'azienda è sotto tiro per truffa, corruzione e appropriazione indebita. In Kenya è accusata di aver svuotato poco prima della bancarotta i conti su cui venivano

accreditati i fondi per costruire due dighe: 110 aziende in affari con la CMC sono sotto inchiesta a Nairobi, dove la coop è anche accusata di aver pagato tangenti in cambio di appalti. In poco più di 4 mesi, almeno 14 tecnici italiani alle dipendenze della CMC sono stati privati dei passaporti e bloccati alla frontiera da quattro diverse nazioni che avevano dato appalti all'azienda cooperativa ravennate. *a pagina 5*

COOPERATIVE IN BANCAROTTA



Grandi lavori. In un cantiere in Nepal la cerimonia di inaugurazione di un'infrastruttura idrica realizzata dalla Cmc, la cooperativa di costruzioni ravennate

Primo Piano



Peso:1-19%,5-35%

Il fronte estero di Cmc Cantieri a metà e operai in ostaggio

Costruzioni in crisi. Kenya, Kuwait, Nepal: la cooperativa ravennate ha contenziosi aperti in mezzo mondo, con accuse di truffa, corruzione e appropriazione indebita nei maxiappalti

Alessandro Plateroti

Il 7 dicembre 2018, il giorno in cui il gruppo Cmc ha portato i libri in tribunale, due dipendenti della cooperativa di costruzioni di Ravenna sono rientrati in Italia dal Kuwait con un volo speciale del ministero degli Esteri: un mese prima, quando le notizie sulla crisi della Cmc avevano cominciato a girare sui mercati internazionali, i loro passaporti erano stati ritirati dalle autorità dell'emirato per costringere la cooperativa a completare dei lavori per cui era già stata pagata. Con la cooperativa semi-paralizzata dall'emergenza finanziaria, solo l'intervento personale del ministro Moavero ha convinto il Kuwait ad autorizzare il rimpatrio: ma l'accusa di «gravi violazioni contrattuali» resta in piedi.

In Italia i cantieri sono eterni, ma con gli arabi non si scherza. E come hanno capito a proprie spese i dipendenti della Cmc, non solo con loro. Anche se in Italia di tutto questo non c'è traccia, la reazione internazionale alla bancarotta della Cmc rischia di trasformare una crisi aziendale in un rischioso, costoso e imbarazzante scandalo internazionale.

La Cmc, ha scoperto *Il Sole 24 Ore*, ha problemi ben più grossi di quanto si stato rivelato pubblicamente finora. In poco più di 4 mesi, e soprattutto con l'avvio del concordato, almeno 14 tecnici italiani alle dipendenze della cooperativa sono stati privati dei passaporti e

bloccati alla frontiera da quattro diverse nazioni che avevano commissionato lavori alla Cmc: ora accusano tutti l'azienda di violazioni contrattuali, pretendendo in alcuni casi il risarcimento dei danni. E non è tutto: dopo la bancarotta, le ritorsioni contro la Cmc e i suoi dipendenti per i lavori non completati o mai avviati hanno registrato un pericoloso salto di qualità.

In Kenya, solo lunedì scorso, centodieci aziende con cui la Cmc ha avuto relazioni d'affari nei nuovi appalti sulle dighe o nei vecchi progetti infrastrutturali, sono state messe sotto inchiesta con l'ipotesi di associazione a delinquere, appropriazione indebita e truffa ai danni dell'erario: gli inquirenti stanno sequestrando tutte le fatture pagate dalla Cmc ai fornitori e persino quelle relative alle spese in alberghi e ristoranti. Le indagini della magistratura sono affidate alla divisione della polizia keniota specializzata nella lotta alla criminalità organizzata, e le accuse mosse finora sono già pesantissime: le ipotesi di reato sono la corruzione nelle gare d'appalto su opere per oltre un miliardo di dollari, la truffa ai danni dello Stato e appropriazione indebita. Dalle prime indagini, si ipotizza che la Cmc abbia pagato tangenti a quattro ministri per ottenere i contratti sulle dighe di Arror e Kimwarer: per tutti e quattro si prevedono le dimissioni, soprattutto perché non sarà facile spiegare ai magistrati per quale motivo non è mai stata fatta una due dili-

genza sulla Cmc e i suoi progetti, ma soprattutto per quale ragione il contratto esecutivo sia stato firmato in corrispondenza del default della Cmc e parte dei pagamenti anche dopo l'ammissione alla procedura fallimentare. È da notare tra l'altro che la cooperativa sarebbe sotto inchiesta per corruzione anche in Sud Africa, dove ha realizzato un anno fa alcune opere pubbliche: stesse indagini sono in corso anche in Uganda. E non è tutto.

La cooperativa italiana, secondo gli inquirenti di Nairobi, sarebbe «fuggita con i soldi della nazione» subito dopo aver ottenuto il concordato preventivo a Ravenna. I legali della Cmc, ovviamente, respingono ogni addebito e si preparano alla battaglia legale, ma il Kenya ha già attivato l'Interpol per tracciare i movimenti di denaro della cooperativa: secondo gli inquirenti, almeno 165 milioni di dollari che il Kenya aveva avuto in prestito da Intesa Sanpaolo a fronte della garanzia del governo italiano (la Sace ha assicurato il credito), sarebbero stati ritrasferiti a



Peso:1-19%,5-35%

Londra su un conto aperto presso una banca delle Westland e poi «spariti nel nulla». In Nepal, dove poche settimane fa è stato nuovamente necessario l'intervento ufficiale del ministero degli Esteri per la "liberazione" di 14 tecnici italiani della Cmc a cui era stato sequestrato il passaporto, il governo ha deciso due giorni fa di revocare due importanti contratti vinti dalla coop di Ravenna dopo aver scoperto che a distanza di mesi dalla data prevista per l'apertura dei primi cantieri, la Cmc non aveva ancora portato nemmeno una ruspa.

La reazione dei grandi clienti del gruppo ravennate al tracollo della

cooperativa, insomma, non ha precedenti nelle relazioni commerciali e diplomatiche internazionali: passaporti sequestrati ai tecnici italiani, arresti domiciliari, conti bancari congelati, inchieste penali e azioni legali risarcitorie per lavori non completati o mai avviati stanno diventando la prassi in ogni contenzioso contro l'azienda italiana.

Mentre a Ravenna si discute in tribunale solo dei soldi bruciati con i bond e delle misure necessarie per evitare la liquidazione coatta, insomma, sono i dipendenti della Cmc ad essere i più esposti ai danni della crisi. Il tribunale di Ravenna ha registrato almeno sei richieste

di liquidazione totale degli asset per rimborsare fornitori e investitori. Ma della situazione dei cantieri e degli appalti esteri lasciati a metà, nessuno parla. E questo fa infuriare chi ha pagato.

LA SOCIETÀ

La storia

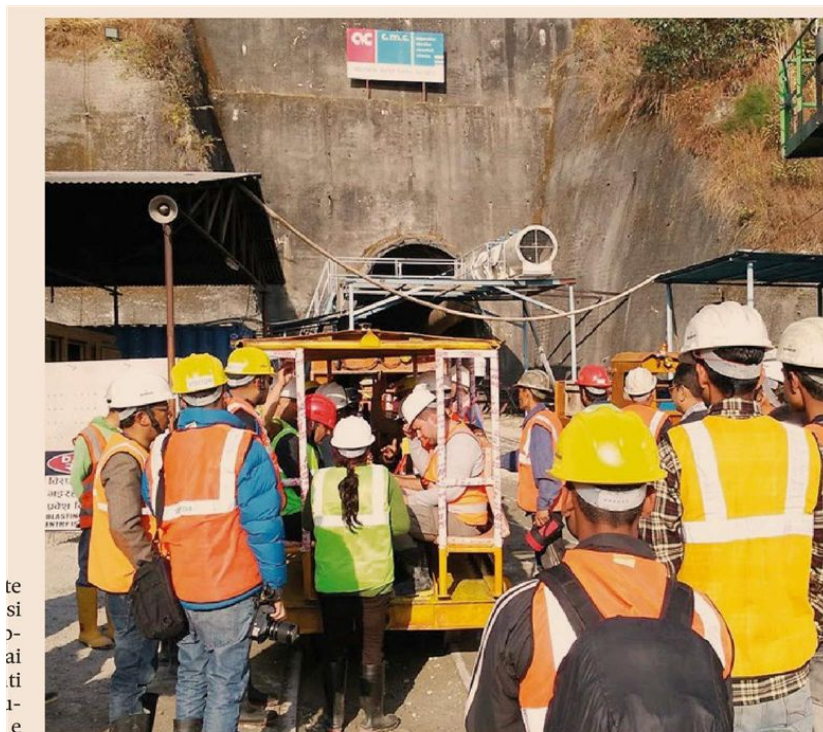
Cmc è stata fondata a Ravenna il 7 marzo 1901 da 35 muratori che costituirono la "Società anonima cooperativa fra gli operai, muratori e manuali del Comune di Ravenna". Nel 1909 la Società si fonde con quella dei Cementisti: da allora "Muratori" e "Cementisti" contrassegnano il marchio Cmc. Dopo lo sviluppo internazionale a partire dagli anni '70, il gruppo in crisi è stato ammesso nel dicembre scorso al concordato preventivo.

14

I PASSAPORTI SEQUESTRATI

Poche settimane fa il ministero degli Esteri è intervenuto in Nepal per sbloccare i passaporti di 14 dipendenti Cmc sequestrati dalle autorità locali

In Kenya giallo su 165 milioni di dollari trasferiti su un conto a Londra e poi «spariti nel nulla»



Costruzioni. Il «Melamchi Water Supply Project» di Cooperativa muratori cementisti in Nepal



Peso:1-19%,5-35%



Il bonus Sud resta con il successivo affitto d'azienda

CREDITO D'IMPOSTA

I beni agevolati circolano insieme all'azienda nel territorio agevolato

Alessandro Sacrestano

Nessuna revoca per il credito d'imposta per il Mezzogiorno, maturato sull'acquisto di beni che rientrano in un complesso oggetto di un successivo fitto d'azienda.

Si è espressa in questi termini l'agenzia delle Entrate con la risposta

75/2019 a interpello, con cui un contribuente ha chiesto se la cessione della gestione, con contratto di affitto di ramo d'azienda, di un punto vendita a un terzo soggetto economicamente indipendente, costituisce un'ipotesi di revoca dell'agevolazione.

In sostanza, l'istante ha evidenziato che, dopo aver sostenuto una serie di investimenti in impianti, macchinari ed attrezzature per l'allestimento

di un supermercato, intende concederlo in «fitto d'azienda», immediatamente dopo aver ottenuto, a suo nome, le autorizzazioni di rito. L'impresa sottolinea anche che detta operazione ha natura prettamente residuale rispetto al proprio business, atteso che il 98% del suo reddito deriva dall'esercizio diretto di commercio all'ingrosso.

A giudizio dell'istante, l'operazione non integrerebbe alcuna ipotesi normativa di revoca del beneficio, atteso che «il trasferimento in fitto della nuova unità produttiva rappresenta, in un contesto più generale di riorganizzazione aziendale, il trasferimento di beni agevolati in occasione della cessione in locazione del ramo d'azienda di cui essi fanno parte e non semplicemente nell'ottica di un trasferimento di singoli beni».

L'Agenzia, nell'ambito della propria risposta, si è soffermata sul comma 105 dell'articolo 1 della legge 208/2015 secondo cui «se, entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni sono dismessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranee al-

l'esercizio dell'impresa ovvero destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione, il credito d'imposta è rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni anzidetti». Il Fisco ha negato che nella fattispecie rappresentata potesse concretizzarsi un'ipotesi di revoca, considerato che i beni oggetto di agevolazione non sono singolarmente dismessi o ceduti a terzi, ma circolano insieme all'azienda oggetto di fitto nella medesima struttura produttiva che ha dato diritto all'agevolazione, nello stesso territorio agevolato.

Diversamente, se il trasferimento dei beni fosse qualificabile come una mera locazione degli stessi, si applicherebbe il comma 105 e il credito d'imposta sarebbe rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni locati. L'affittuario dovrà comunque far entrare in funzione e non dismettere i beni nell'ambito del compendio aziendale.



Peso:10%

Contratti a tempo determinato e precari: il flop del decreto dignità

Francesco Pacifico

Nel luglio scorso, firmando il decreto Dignità, Luigi Di Maio aveva promesso «una Waterloo contro il precariato». Ma a leggere in filigrana e a livello annuo gli ultimi dati diffusi dall'Istat sulla disoccupazione (il tasso complessivo è sceso nel 2018 al 10,6 per cento), il ministro del Lavoro non è ancora riuscito a frenare il ricorso, ancora massiccio, che le aziende fanno dei contratti a tempo determinato. Il tutto nonostante i paletti inseriti con il provvedimento: cioè il tetto dei 24 mesi massimi di durata per un rapporto precario, l'obbligo delle causali in caso di rinnovo dopo i 12 mesi, un'addizionale contributiva dello 0,5 per cento per ogni rinnovo.

LA TENDENZA

In quest'ottica, aiuta a capire il trend esistente l'ultima rilevazione dell'Istat sul quarto trimestre dello scorso anno: cioè lo stesso periodo nel quale il decreto Dignità ha avuto i suoi primi reali impatti (al netto dell'effetto di scoraggiamento verso le imprese a ricorrere al precariato), il Pil è calato dello 0,1 per cento, la produzione industriale dell'1,1 e il Paese è tornato in recessione. Una fase non ottimale per trovare lavoro. Negli ultimi tre mesi del 2018 il numero dei contratti a tempo determinato sono stati 3,08 milioni, in calo soltanto di 0,3 per cento, cioè di circa 9mila rispetto ai tre mesi precedenti. Ma confrontando a livello annuo la stessa voce - i contratti a termine tra il quarto trimestre del 2017 e quelli dello stesso periodo del 2018 - i tempi determinati sono cresciuti di 15mila unità, cioè del 7 per cento.

Pare lontano, poi, l'altro grande obiettivo del ministro Di Maio: cioè spingere le aziende a stabilizzare i precari con assunzioni a tempo indeterminato. A livello congiunturale, cioè tra il terzo e il quarto trimestre, l'aumento di questi contratti è stato quasi pari a zero. Tanto che l'Istat ha messo nero su bianco nella nota esplicativa dei suoi dati: «Dalla condizione di disoccupazione aumentano le transizioni verso l'inattività, soprattutto tra i giovani di 15-24 anni, gli uomini e nel Mezzogiorno».

Nota l'economista Giuliano Cazzola, già presidente del Civ Inps e segretario confederale della Cgil: «Bisogna fare riferimento sia ai trend dei diversi trimestri del 2018 sia ai dati tendenziali, tenendo conto del fatto che il decreto dignità ha iniziato a produrre effetti da novembre. In sostanza, i dati positivi si verificano nella prima parte dell'anno e tendono a compensare in parte quelli peggiori degli ultimi trimestri. Il che si determina certamente per effetto della decrescita dell'economia, ma non si modifica la composizione dei flussi di occupazione, dove continuano a prevalere le assunzioni a tempo determinato». Per poi concludere: «Negli ultimi mesi del 2018 non si vedono gli effetti del decreto dignità, ma se si getta uno sguardo nei primi mesi dell'anno in corso emerge con chiarezza che non solo non cresce l'occupazione, ma che non cambia nel senso di una maggiore stabilizzazione».

GLI EFFETTI AL SUD

I paletti al ricorso di contratti a tempo determinato potrebbero avere avuto maggiore impatto nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione è stato quasi

triplo (al 18,4 per cento) rispetto al Nord (6,6) e doppio rispetto al Centro (9,4). In Sicilia, per esempio, si sono persi 19mila posti in un comparto molto soggetto alla flessibilità come i servizi. Intanto Roberto Camera, funzionario dell'Ispettorato del Lavoro durante un convegno organizzato dell'Ipsos nei mesi scorsi, ha spiegato che i paletti al precariato sono aggirabili. Ha segnalato che «le aziende si trovano ad applicare una norma (il decreto dignità, ndr) altamente interpretabile, senza una regola precisa e con una serie di vincoli non chiari. Ad esempio la limitazione dei 24 mesi, nella realtà, non c'è». Anche perché spesso le parti fanno riferimento ai singoli contratti di lavoro, dove la durata massima per i rapporti a tempo determinato cambia in base alla categoria: per l'industria metalmeccanica è di 44 mesi, per i chimici e farmaceutici di 54 mesi, per i lavoratori del vetro 54 mesi, per i lavoratori di Anpal Servizi spa 82 mesi. «Basta applicare - aggiunge Cazzola - il famoso articolo 8 del disegno di legge 138 del 2011, quello voluto dall'ex ministro Maurizio Sacconi, che permetteva a imprese e sindacati di derogare ad alcune norme in alcune materie come il licenziamento. Bene, come è successo con la legge Biagi, certe cose si fanno e non si dicono con il risultato che per non licenziare i contrattisti con 24 mesi, le parti si rifanno a quella legge per confermarli, derogando alle disposizioni del decreto Dignità».

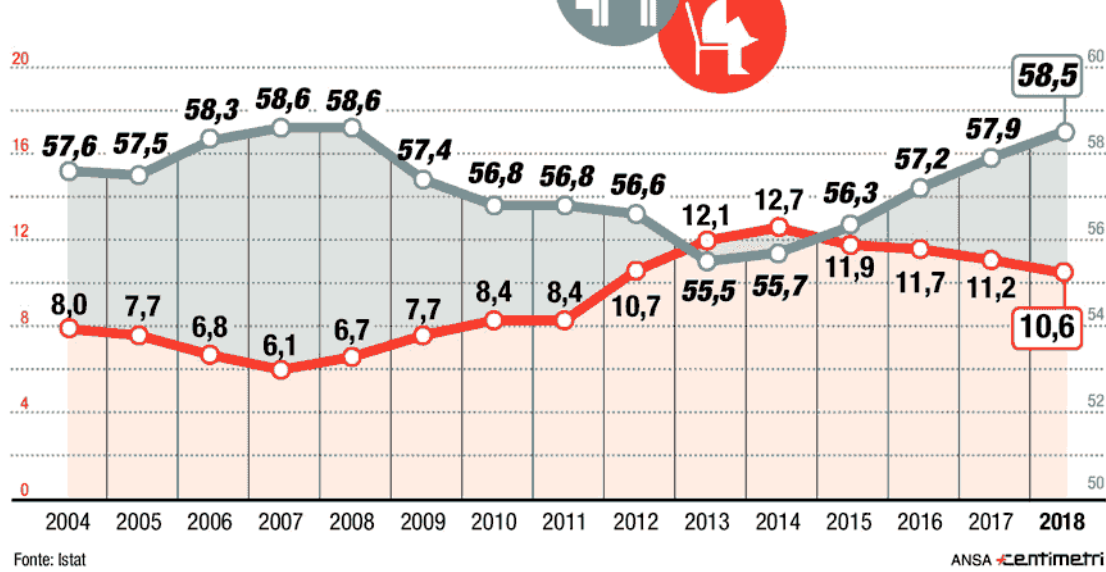
**GLI ULTIMI DATI ISTAT
SULLA DISOCCUPAZIONE
MISURANO LO SCARSO
IMPATTO DELLE MISURE
AL SUD TASSO TRIPLO
RISPETTO AL NORD**



Peso:40%

Il mercato del lavoro

Tasso annuale di occupazione e disoccupazione (%)



Peso:40%

Calabria punto e a capo (14 anni dopo Fortugno)

Sciolta l'azienda sanitaria di Reggio. Come a Locri nel 2005 dopo l'omicidio

NDRANGHETA

» LUCIO MUSOLINO

Reggio Calabria

Ndrangheta e sanità. Sembra essere un binomio imprescindibile in Calabria. La storia si ripete a 14 anni dallo scioglimento dell'Asl di Locri deciso dopo l'omicidio dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale Franco Fortugno nel 2005. L'Asl di Locri non esiste più perché, con Palmi si è fusa con l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria che ieri è stata sciolta per infiltrazioni mafiose. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, su proposta del prefetto Michele Di Bari, che ha affidato la gestione dell'Asp a una terna di commissari. Il loro arrivo era nell'aria dalla settimana scorsa, quando il ministro Giulia Grillo è stata in Calabria.

LA RELAZIONE che ha portato allo scioglimento è ancora segretata. Tuttavia non è difficile

immaginare che la commissione d'accesso abbia puntato il dito sui disastri dei bilanci dell'Asp che in alcuni casi sono inesistenti. Ma anche su tutti gli appalti prorogati da anni, senza una gara pubblica, sempre alle stesse ditte che, "per motivi d'urgenza" non erano tenute a presentare nemmeno il certificato antimafia.

Se nel 2006, a Locri, i clan avevano trasformato l'Asl in un centro di affari e potere che gestiva 172 milioni di euro l'anno, in riva allo Stretto, la torta a disposizione dei clan potrebbe essere stata più consistente. Basta pensare che i debiti della sanità reggina superano i 420 milioni (potrebbero essere molti di più perché non esiste una contabilità ufficiale). Se anche ci fosse stata, non c'era chi la sapeva leggere. Come emerge infatti dalla relazione che l'ex direttore generale Beniamino Brancati ha consegnato ai commissari, l'ufficio economico finanziario è stato retto per anni da dirigenti amministrativi "privi di competenze specifiche".

ECCO QUINDI che tra gli atti in mano ai commissari sono finiti certamente i cosiddetti "doppi e tripli pagamenti" di fatture a creditori già saldati. Nella sua relazione, Brancati ha puntato il dito contro i "fattori di 'confusione gestionale' e ambien-

tali che operano per tentare di condizionarne il permanere". In altre parole, il sistema di potere dentro l'Asp andava in autoprotezione favorito da "un grave disordine amministrativo-contabile" in grado di compromettere tutti i settori. A partire da quello del personale con l'anomalia degli stipendi e degli assegni alimentari erogati ai dipendenti condannati, e in alcuni casi detenuti, per reati gravissimi, anche di mafia, e interdetti in perpetuo dai pubblici uffici.

"Io sono stato mandato via nonostante questi fatti li avessi segnalati da tempo". L'ex direttore generale Beniamino Brancati ricorda che, al momento del suo insediamento ha accertato "in ogni angolo dell'Asp incrostazioni e personaggi, alcuni con tanto di nome e cognome. Personaggi che allora definii 'incrostati come datteri di mare' che governavano l'azienda".

In attesa di conoscere il contenuto della relazione prefettizia, non è escluso che ai commissari siano state consegnate alcune intercettazioni registrate nell'inchiesta contro la componente "riservata della 'ndrangheta". Conversazioni già depositate nel processo "Gotha" come quella tra il docente di Tor Vergata Leonardo Iacopino e l'ex vicepresi-



Peso:41%

dente di **Confindustria** Valerio Berti che, nel 2014, all'indomani di una riunione massonica hanno cercato di avvicinare l'allora senatore Nico D'Ascola (Ncd).

NESSUNO dei tre compare tra gli imputati o indagati dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo. Il Ros, però, scrive

che "Berti è interessato a mantenere invariata la linea di condizionamento della azienda sanitaria. Si autocolloca al centro di un sistema di interessi e relazioni creato per gestire a proprio vantaggio il settore sanitario reggino. Tale controllo viene svolto tramite la politica al cui condizionamento si perviene

creando le alleanze politiche e controllando il libero esercizio del voto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini del Ros
"Dalle cosche interesse a mantenere invariato il condizionamento dell'azienda sanitaria"



Perquisizioni La Guardia di Finanza negli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria *Ansa*



Peso:41%

ISTAT NEL 2018 DIMINUISCE IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DALL'11,2% DEL 2017 AL 10,6%

La disoccupazione al Sud è tre volte più alta che al Nord

● **ROMA.** Italia divisa sul fronte lavoro: nel 2018 - rileva infatti l'Istat - il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è stato pari al 18,4%, quasi tre volte quello del Nord (6,6%) e il doppio di quello del Centro (9,4%). Insomma solo il Sud deve ancora recuperare i livelli di occupazione del 2008, prima della crisi, superato nel resto d'Italia. Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno è del 44,5% nel 2018, un punto e mezzo in meno di 10 anni prima, nonostante i progressi dell'ultimo anno, simili a quelli del resto del Paese. Al Nord il tasso di occupazione è al 67,3% e al Centro al 63,2%.

Un anno quello trascorso che nella «fotografia» dell'Istat conferma l'acuirsi delle differenze territoriali ma registra anche un miglioramento complessivo della «salute» occupazionale del Bel-

paese. Nel 2018 infatti diminuisce il tasso di disoccupazione dall'11,2% del 2017 al 10,6%. E anche per i giovani c'è un miglioramento di 2,6 punti fino a un tasso di disoccupazione giovanile comunque sempre altissimo: il 32,2%. Il numero dei disoccupati complessivamente si riduce di 151 mila unità (-5,2% fino a quota 2 milioni 755 mila), «in misura più intensa rispetto al 2017». Il calo della disoccupazione riguarda sia le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi (-82 mila, -4,9%) sia disoccupati di breve durata. Una situazione che però peggiora a fine anno: nel quarto trimestre infatti il numero di persone occupate diminuisce rispetto al trimestre precedente (-36 mila, -0,2%). E l'Istat parla di un «lieve peggioramento» del quadro occupazionale nel corso

dell'anno. Il tasso di occupazione rimane stabile al 58,6%. Rispetto all'ultimo trimestre del 2017 c'è una crescita di 87mila occupati (+0,4% in un anno), dovuta a dipendenti a termine e indipendenti (+200 mila e +12 mila, rispettivamente) mentre calano i dipendenti a tempo indeterminato (-125 mila). Per quanto riguarda la crescita dell'occupazione (+192.000) l'Istat precisa ancora che l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale raggiunge il 17,1% (+1,1 punti). Prosegue per l'ottavo anno la diminuzione del numero di lavoratori indipendenti (-23 mila, -0,4%). Cresce il lavoro a tempo pieno (+195 mila, +1,0%) e cala leggermente il part time (-0,1%) ma non nella sua componente involontaria (+132 mila, 5%). L'incidenza del part time involontario raggiunge il

64,1% (+3,1 punti) sul totale del tempo parziale e l'11,9% sul totale degli occupati (+0,5 punti).

Rispetto al tasso complessivo di disoccupazione si precisa invece che su base annua «seppure a ritmi meno intensi, per il settimo trimestre consecutivo prosegue la diminuzione dei disoccupati (-105 mila in un anno, -3,6%) che interessa entrambi i generi, le diverse aree territoriali e tutte le classi di età, a eccezione degli over50». Il tasso di inattività cala al 34,3% nel quarto trimestre con una riduzione sia sul mese sia sull'anno. Nell'intero 2018 il numero di inattivi diminuisce per il quinto anno consecutivo (-125 mila, -0,9%) ma in misura minore dell'anno precedente. Il calo interessa soprattutto le forze di lavoro potenziali (-110 mila, -3,5%) e gli scoraggiati (-189 mila, -11,5%).



**CALABRIA****In Regione
il punto sul futuro Psr**

Il presidente della Regione, Mario Oliverio, ha incontrato, insieme al consigliere regionale Mauro D'Acri e al direttore del Dipartimento agricoltura (e Autorità di gestione del Psr) Giacomo Giovinazzo, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria agricole e degli ordini professionali.

L'incontro è stato l'occasione per fare il punto sullo stato di attuazione del Psr, raccogliere indicazioni dai partner, riflettere su un eventuale riallineamento delle risorse rispetto ai fabbisogni del mondo agricolo calabrese e parlare della programmazione della politica agricola 2021-2027.

«Grazie al lavoro fatto in questi anni,

caratterizzato da proficuo confronto e da collaborazione costruttiva con il mondo agricolo – ha detto Oliverio – la nostra Regione ha realizzato importanti risultati in termini di crescita delle produzioni agroalimentari e di export. In tale direzione, decisiva è stata l'utilizzazione delle risorse comunitarie e in particolare del Psr. Non a caso la Calabria è la prima Regione del Sud e tra le prime in Italia relativamente alla capacità di spesa del programma 2014-2020».

Giovinazzo ha comunicato che sta per concludersi il riesame del Pacchetto giovani, che i Gal stanno pubblicando i primi bandi e che si sta lavorando per rendere più efficiente anche l'aspetto

dei controlli. Sulla nuova programmazione «stiamo lavorando per iniziare a costruire la prossima politica agricola. Abbiamo realizzato, sul sito **www.calabriapsr.it**, un'apposita sezione nella quale sono disponibili testi normativi e documenti di lavoro». **Ma.L.**



Peso:23%

LE NOZZE IN VIA DI DEFINIZIONE

Astaldi, Salini e la Cassa trattano ancora sull'aumento

Discussioni con le banche che chiedono un'iniezione maggiore di risorse

Carlo Festa
Laura Galvagni

MILANO

A un mese dalla presentazione dell'offerta per il salvataggio di Astaldi, il tavolo della trattativa a tre tra Salini Impregilo, Cassa Depositi e Prestiti e banche creditrici è ancora aperto, con incontri che si susseguono per trovare una quadra che, al momento, manca ancora di alcuni tasselli chiave.

Da un lato va definito l'impegno in termini di capitale degli istituti di credito e dall'altro il ruolo che potrà giocare la Cassa.

Con riferimento alle banche, nella proposta presentata da Salini Impregilo, aiutata sul dossier dagli advisor Vitale & co e Merrill Lynch, di fatto si ipotizza un impegno in termini di equity da parte del mondo del credito nell'intorno dei 100 milioni di euro (inteso come trasformazione del debito in mezzi freschi), da considerare assieme ai 225 milioni di aumento di capitale previsto per il gruppo di costruzioni.

Su quale sarà la cifra finale in capo agli istituti, affiancati sul dossier da Leonardo-Houlihan Lokey, c'è però ancora riserbo stretto. Molto dipenderà anche da

come si concluderà l'analisi detagliata sui conti di Astaldi.

Allo stesso modo, un eventuale intervento di Cdp, favorito da un rafforzamento patrimoniale di Salini Impregilo, potrebbe cambiare le carte in tavola anche con riferimento ai capisaldi dell'offerta sulla compagnia in difficoltà. In particolare, secondo alcune interpretazioni, potrebbe essere immaginabile uno sforzo su Astaldi più rotondo.

Proprio dal mondo bancario, in questi giorni, sarebbero arrivate secondo le indiscrezioni richieste per una ricapitalizzazione di Astaldi più elevata rispetto a quanto preventivato fino ad oggi. Ma questa richiesta sarebbe solo parte di un mosaico più ampio, dove ciascuno degli attori coinvolti è chiamato a uno sforzo maggiore.

Sotto i riflettori ci sono infatti le intenzioni di Cdp: dalle strategie della Cassa guidata da Fabrizio Palermo dipenderà l'entità e la struttura finale dell'offerta.

Nella lettera a suo tempo inviata, la Cassa aveva messo nero su bianco la propria disponibilità a valutare un'operazione di sistema purché questa coinvolgesse l'intero settore delle costruzioni in difficoltà: quindi, ad esempio, allargando il radar a gruppi in crisi di liquidità o a perimetri di attività che verranno progressivamente ceduti.

Questo progetto non è ancora

arrivato in forma compiuta sul tavolo di Cdp che esaminerà la questione una volta che avrà una proposta concreta. Il piano, però, può essere realizzato solo con il supporto delle banche, ancora una volta chiamate a definire quale sarà il loro apporto al rilancio del settore. Il proposito, allo stato attuale, deve anche fare i conti con un contesto generale ancora da chiarire, soprattutto in termini di impegno politico a rilanciare il settore delle grandi opere in Italia.

Non a caso, lo stesso Massimo Ferrari, general manager di Salini Impregilo, in un'intervista a *Il Sole 24 Ore* del 15 febbraio scorso ha sottolineato come il general contractor fosse «favorevole ad un consolidamento del mercato».

Complice il fatto, aveva aggiunto il manager, che «lo scenario è l'aspetto più rilevante. Al di là delle diverse sfumature emerge una generale consapevolezza sulla necessità che bisogna intervenire sul settore delle costruzioni e delle infrastrutture. Il comparto sta attraversando una fase di crisi che potrebbe generare un effetto domino micidiale, sottovalutato da molti. Il contesto – aveva concluso – impone che si pensi a una soluzione più ampia».



Peso: 17%

I numeri dei Gruppi

Dati in milioni di euro

| | SALINI IMPREGILO | ASTALDI |
|------------------------|---------------------|----------------|
| RICAVI 2017 | 6.107,2 | 3.060,7 |
| VAR. % SUL 2016 | 3,8 | 1,9 |
| EBITDA 2017 | 580,2 | 366,4 |
| VAR. % SUL 2016 | 4,9 | -3,5 |
| DEBITO 2017 | 702,6 | 1.267,0 |
| VAR. % SUL 2016 | 100,3 | 16 |

Fonte: Consob, dati societari



Peso:17%

I CONTI DEL RILANCIO NON TORNANO

Alitalia, in panne il piano del governo

Di Maio manda l'ad di Fs ad Atlanta per parlare con Delta. E EasyJet pensa di ritirarsi

Sofia Fraschini

■ Finisce in panne, e si prepara a nuovi tempi supplementari, il piano firmato Di Maio per salvare Alitalia. Il 31 marzo, come da calendario, difficilmente sarà presentata la new company. «Ci vorrebbe un miracolo» riferisce una fonte vicina alla vicenda sottolineando come «la crisi del momento sia tutta nella missione di Battisti ad Atlanta. Al di là dello scopo - spiega la fonte - il ministro Di Maio esce di scena e manda a trattare, in un incontro cruciale con un potenziale socio (Delta), un altro potenziale socio (Ferrovie) senza esponenti del governo».

È, infatti, di queste ore la notizia che l'ad di Fs, Gianfranco Battisti, volerà negli Usa per incontrare l'ad di Delta, Ed Bastian. La compagnia americana, insieme a Easyjet, è uno dei probabili azionisti della nuova Alitalia. Ma i due cavalieri bianchi hanno posto condizioni strin-

genti per far parte della cordata che, con le Ferrovie, dovrebbe rilanciare la compagnia. Ecco allora che la missione americana appare l'ennesimo disperato tentativo di attuare un piano di salvataggio dove, a non tornare, sono soprattutto i conti.

Fs inietterebbe nella newco 300 milioni (per un 30%), mentre il Mef non metterebbe più del 15%. Delta intenderebbe investire subito 150 milioni, cifra considerata tuttavia insufficiente perché corrisponde a un massimo del 15% del capitale di New Alitalia. EasyJet ha affermato più volte di essere interessata al corto raggio, per una quota del 15%, ma solo se ottenesse il controllo di alcuni asset. Dettaglio che non piace ai tre commissari di Alitalia che temono ciò possa portare a uno spezzatino della compagnia. Tra l'altro nelle ultime ore la compagnia low cost starebbe pensando di sfilarsi dalla partita. Troppe incertezze, insomma, per un piano da almeno 900 milioni. E per

rilanciare una società che ha ormai una quota di mercato del 14% e nel 2018 si stima abbia perso oltre 500 milioni.

All'appello mancano almeno 200 milioni o un altro partner. Ed è su questi due fronti che si giocherà tutta la partita nelle prossime settimane: si punterebbe a chiudere il dossier entro Pasqua. Ma se Battisti non riuscisse a convincere Delta a raddoppiare l'investimento, all'orizzonte rimarrebbero poche possibilità.

Fuori dalle scene Fincantieri e Leonardo (il cui coinvolgimento è stato escluso rispettivamente dal ministro dell'Economia Giovanni Tria e dall'ad Alessandro Profumo), in pista potrebbe forzatamente tornare Poste, già coinvolta nel 2014. Ma salvare Alitalia con i risparmi degli italiani (oltre ai soldi pubblici già in campo) sarebbe l'ennesimo boomerang per il governo giallo-verde osservato speciale sul tema Alitalia.

Un dossier tornato ulterior-

mente al centro delle polemiche dopo che, a confermare lo stato di stallo delle trattative, è arrivato ieri il rinvio dell'audizione dei commissari straordinari di Alitalia, prevista per oggi in Commissione Trasporti della Camera. In allarme sono in particolare i sindacati che procedono spediti verso lo sciopero del trasporto aereo proclamato per il 25 marzo.

SALVATAGGIO

Tra Ferrovie, americani e EasyJet mancano all'appello 200 milioni

**STRATEGIE**

Gianfranco Battisti, ad delle Ferrovie dello Stato



Peso: 31%

ENERGIA PULITA**A rischio gli incentivi
a biomasse e biogas**

Incentivi a rischio per le centrali rinnovabili alimentate con biomasse, legname, rifiuti, biogas e metano da fermentazione, biocarburanti. Bruxelles sospetta che possano configurarsi come aiuti di Stato. Si teme la perdita di investimenti per 270 milioni l'anno. *a pagina 10*

Economia & Imprese

Rinnovabili, incentivi in bilico Per Bruxelles sono aiuti di Stato

ENERGIA

La legge di stabilità 2016 prorogava questi interventi fino al 2021

In forse investimenti per 270 milioni l'anno per una ventina d'anni

Jacopo Giliberto

Le aziende delle fonti rinnovabili di energia sono in allarme. Mentre gli obiettivi ambientali del Piano energia e clima sembrano allontanarsi nella loro applicabilità, mentre il settore elettrico soffre la mancanza di centrali e teme l'avvicinarsi di squilibri sulla rete che possano far impazzire il sistema, al tempo stesso potrebbero svanire gli incentivi su cui sono stati progettati a decine gli impianti a energie pulite, soprattutto quelli che usano legna, rifiuti, metano da fermentazione. A rischio una quindicina di impianti di dimensioni maggiori, come le centrali termiche che per climatizzare interi quartieri delle città usano scarti di legname o combustibili di alta qualità ricavati dai rifiuti.

Per chi ama i numeri, ci sono stime di investimenti in forse per 270 milioni di euro l'anno per una ventina d'anni. Ma sono in allarme anche le piccole centrali idroelettriche oppure i progetti di geotermia a bassa entalpia, cioè le microcentrali che usano il calore termale.

Questo succede per un pasticcio con Bruxelles: quegli incentivi, teme la Commissione Ue, potrebbero configurarsi come i vietatissimi aiuti di Stato che distorcono la competizione ad armi pari.

In breve. La legge di stabilità 2016 prorogava questi incentivi fino al 2021. La Commissione Ue poche settimane fa con una lettera ha chiesto al-

l'Italia chiarimenti su 38 punti dolenti a rischio di essere considerati alla stregua di aiuti di Stato. Di conseguenza, la legge europea ora in discussione alla Camera all'articolo 21 sopprime la proroga degli aiuti che erano stati concessi agli impianti a biomasse, biogas e bioliquidi.

A parere di un parlamentare del Pd che contesta la norma, Francesco **Boccia**, sono a rischio le centrali termiche alimentate con combustibile di riciclo a Bergamo (A2a) e Corteolona nel Pavese (A2a), San Zeno nell'Areino (Esco Italia), Piacenza (Iren), Cremona (Lgh-A2a), Parona nel Pavese (Lgh-A2a). Inoltre secondo lo stesso deputato sono a rischio le centrali elettriche alimentate con il metano



Peso: 1-1%, 10-24%

che si sviluppa dalle discariche di Palermo (Asja Ambiente), Morrovalle Macerata (Asja Ambiente), Tufino Napoli (Elea), La Spezia (Elettrogas), Pugliano Salerno (Elettrogas). Le centrali alimentate con gli scarti del legname come quelle do Sustinente nel Mantovano (gruppo Saviola) e le centrali termiche di teleriscaldamento a legna delle città di Dobbiaco San Candido (Fti), Tirano in Valtellina (Tcvvv) e Sello in Valcamonica (Engie).

Hanno sollecitato interventi le diverse associazioni di settore, come Elettricità Futura (l'associazione confindustriale delle aziende elettriche), l'Anev (eolico) e il Coordinamento Free (produttori di energie

rinnovabili). In una lettera congiunta, chiedono l'emanazione dei decreti salva-rinnovabili (che nel settore vengono chiamati Fer1 e Fer2) «per permettere al settore elettrico di riprendere finalmente a investire, dopo diversi anni di rallentamento, rinviando eventualmente al dm Fer2 le questioni irrisolte». Protestano i Comuni aderenti all'unione Uncem, che sentono traballare i progetti di biomasse e la geotermia, così importante in Toscana e nel Lazio.

Il mondo della politica è stretto fra più spinte contraddittorie. Nell'imminenza delle elezioni europee, molti candidati di importanza locale si fanno vedere sulle barricate virtuali dei

comitati nimby, i quali si oppongono contro qualsiasi impianto alimentato da fonti rinnovabili. Esempari i casi della geotermia e del biometano, una risorsa importantissima su investono colossi come la Snam.

Dice il sottosegretario allo Sviluppo economico Davide Crippa che, dopo il decreto Fer1, «è di prossima emanazione il decreto sulle rinnovabili Fer2 che introdurrà una disciplina più organica sulla geotermia, attraverso un meccanismo incentivante che garantirà un miglioramento dal punto di vista ambientale ed energetico. L'obiettivo è quello di andare incontro alle preoccupazioni provenienti dai sindaci e dai comitati di cittadini».

I NUMERI

270 milioni

Gli investimenti annui in bilico
Lo stop agli incentivi metterebbe in discussione investimenti per 270 milioni all'anno per vent'anni

15

Centrali termiche

A rischio la sostenibilità di una quindicina di impianti di dimensioni maggiori, come le centrali termiche che per climatizzare interi quartieri delle città usano scarti di legname o combustibili di alta qualità ricavati dai rifiuti.



Impianti a rischio. Il termovalorizzatore A2A di Corteolona nel Pavese



Peso: 1-1%, 10-24%

nòva.tech

Bikeconomy. Italwin ha una capacità pari al 5% del mercato europeo e produce pacchi-batterie. Intanto Sitael integra lo smartphone nella e-bike, mentre la Copenhagen Wheel continua a correre

La bicicletta elettrica intelligente parla sempre più italiano

Riccardo Oldani

La bicicletta diventa sempre più elettrica. E sempre più italiana. Lo dice il mercato. Secondo i dati più recenti dell'Ancma, l'Associazione confindustriale dei produttori di veicoli a due o tre ruote, il mercato nazionale nel 2017 era pari a un milione e 700 mila pezzi venduti, con una crescita dell'1%. Ma le e-bike, con 148 mila unità e un incremento del 19% hanno registrato la performance migliore. «Pur non avendo ancora i dati definitivi, sappiamo che il 2018 ha fatto registrare un ulteriore balzo in avanti e che le bici elettriche continuano a crescere», dice Gary Fabris, presidente del Gruppo Veicoli Elettrici di Ancma. Fabris è anche direttore commerciale di Italwin, maggiore produttore italiano di bici elettriche, acquisito nel 2016 dal gruppo Five (Fabbrica Italiana Veicoli Elettrici di Bologna): «Nel settore mountain bike assistiamo a una progressiva riconversione verso le bici a pedalata assistita: i negozi si muovono verso un riassortimento che vede le Mtb classiche lasciare spazio a quelle elettriche. Anche nello scenario urbano il futuro va verso la bici elettrica, che è davvero in grado di cambiare la vita, in termini di riduzione dell'inquinamento e facilità di spostamento».

Italwin è la punta dell'iceberg di un "movimento" che vede un gran numero di aziende italiane protagoniste, sia per impegno produttivo che per capacità di innovazione. Le sue e-bike sono prodotte in uno stabilimento concepito secondo i criteri dell'Industry 4.0, ispirato al concetto nZeb (ne-

ar Zero emission building, edificio a emissioni quasi zero), dotato di un impianto fotovoltaico in grado di produrre 257.000 kWh l'anno e di assicurare l'autosufficienza energetica. A pieno regime la capacità produttiva è di 35 mila bici elettriche l'anno, il 5% del mercato europeo. Il tutto sotto i buoni auspici di Ducati, con cui già dal 2009 Italwin ha avviato una partnership da cui è nata una linea di biciclette. A giugno Fabris segnalava l'assenza nel nostro paese di produttori di pacchi-batteria, unico punto scoperto di una filiera che per il resto vede l'Italia assolutamente attrezzata. Ora anche quella lacuna è stata colmata, proprio da Italwin: «Abbiamo aperto un reparto completamente automatizzato dove le celle, che acquistiamo da Samsung, vengono assemblate nei gruppi batteria attraverso un processo che prevede fino a 40 saldature. In questo modo ci siamo resi indipendenti per questo tipo di componente e ora iniziamo a proporre i nostri pacchi batteria anche a costruttori terzi».

Oltre a Five e Italwin sono tanti i protagonisti italiani che si fanno spazio nel mondo in questo settore. C'è il gruppo Sitael, attivo dallo spazio ai treni ad alta velocità. Il gruppo di Mola di Bari non solo ha creato una propria linea di e-bike, Nexum, ma ha sviluppato anche un sistema di connettività, l'Esb, adottato da altri produttori e una "docking station", chiamata Mat, premiata nel 2018 al Cers di Las Vegas. Il Mat consente di integrare un qualsiasi smartphone alla e-bike, dotandola di fatto delle funzionalità del sistema Esb, a cui è associata una app. Il tutto

per tracciare percorsi, fare da navigatore, registrare le performance, ma anche con finalità di sicurezza per il ciclista: sfruttando il giroscopio dello smartphone il sistema è in grado di capire se avviene una caduta e di chiamare automaticamente i soccorsi.

Un'anima hi-tech italiana ha anche Superpedestrian, spinoff del Mit di Boston, che tra i suoi prodotti vanta la Copenhagen Wheel, invenzione del direttore del Senseable City Lab, Carlo Ratti. La Copenhagen Wheel è un disco rosso che si installa sul pignone della ruota posteriore e trasforma una bici tradizionale in elettrica. È anche un dispositivo connesso che monitora l'aria e l'ambiente urbano, oltre ad analizzare la pedalata e dare indicazioni all'utilizzatore, in grado di fornire informazioni preziose per il singolo ma anche per la comunità.

Molte importanti aziende italiane hanno poi intrapreso la strada della bici elettrica, con prodotti di altissimo livello: da Piaggio, con la sua gamma Wi-Bike, a Bianchi, che ha sviluppato una ricca linea di Mtb e city bike. Senza dimenticare Polini Motori, che ha messo a punto un motore elettrico dedicato, o Taurus, storico marchio nato nel 1908 acquisito nel 2016 dal gruppo hi-tech Protom. Anche il gruppo bancario Valsabbina ha creato una sua divisione per le bici elettriche. Si chiama Brinke e prende il no-



Peso: 26%



me dai proprietari, la famiglia Auf dem Brinke, italiana pur con cognome teutonico. Se anche gli istituti di credito investono nella bici elettrica, vuol dire che il business c'è.

Connesso e ricaricato. Il sistema di connessione delle biciclette Italwin consente anche la ricarica dello smartphone quando viene collegato

+19%

LA CRESCITA DELL'E-BIKE

Nel 2017 sono state 148 mila le biciclette elettriche vendute in Italia, in aumento del 19%. La crescita è proseguita anche l'anno scorso a ritmi elevati



Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

La paralisi del sistema Sanzionare chi non decide per sbloccare gli appalti

Carlo Nordio

La notizia che il governo ha rinviato di una settimana il decreto sblocca-cantieri desta il sospetto che la strategia del non decidere stia progressivamente affermandosi come terapia conciliatoria delle due diverse anime che lo compongono. Una terapia comunque palliativa, che troverà soluzione o con la (improbabile) riabilitazione del paziente, e un accordo definitivo sulla sorte delle grandi opere, o con la sua prematura scomparsa, e le elezioni anti-

cipate. Tuttavia, mentre per la Tav la questione era diventata - come si dice - di principio, ed era minata da due posizioni di partenza diametralmente opposte, il riavvio dei cantieri è sempre stato, almeno a parole, programma comune di rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Ora, non si sa bene quanti di questi cantieri siano effettivamente chiusi: 350, 500, addirittura 600. Il ministro Toninelli, in una trasmissione radiofonica, ha detto di averne visitati centinaia e di averli riavviati. L'Ance e molti Co-

muni contestano questa versione. Sta di fatto che molte opere sono effettivamente ferme, che i soldi sono già stati stanziati, e che il governo aveva individuato il rimedio per sbloccarle in un provvedimento urgente. Così urgente, che è stato, appunto, rinviato. Le ragioni di questa paralisi sono in effetti molte, perché molti sono gli organismi che possono impedire l'inizio o il proseguimento di un'opera.

Continua a pag. 22

Conti a pag. 4

L'analisi

Sanzionare chi non decide per sbloccare gli appalti

Carlo Nordio

In Italia non esistono (o non esistono più) i cosiddetti poteri forti, perché oggi nessuno ha il potere di fare alcunché. Esistono invece formidabili poteri interdittivi, che ad ogni livello possono compromettere imprese di importanza nazionale: alcuni viadotti sono stati bloccati per salvaguardare stagni abitati da specie protette, e pare che in alcune località la presenza del gallo cedrone - o forse del gallo silvestre - sia sufficiente motivo per far deviare un'autostrada.

Ma a ostacolare queste opere non è solo l'exasperazione ambientalista. È quel complesso normativo farraginoso, contraddittorio, oscuro e fondamentalmente stupido che conferisce un incontrollabile arbitrio ai più diversi organi centrali e periferici. È sufficiente che uno di questi alzi la voce, e tutto si ferma. Come abbiamo più volte ripetuto, questa dissennata proliferazione normativa è anche alla base della corruzione, perché espone il privato alla mercé dei titolari di questi oscuri e illimitati poteri.

Ma esiste anche il rovescio della

medaglia. Questi stessi poteri sono una spada senza impugnatura, che ferisce anche chi la brandeggia non solo in modo improprio, ma anche in modo onesto. Perché se è vero che in questo gigantesco guazzabuglio codicistico ogni amministratore troverà sempre una norma che gli dia ragione, è anche vero che rischierà sempre una buona denuncia, perché ci sarà sempre un'altra norma, opposta e simmetrica, che gli darà torto. Con la conseguenza che molti di loro si rifugiano in una inerzia prudenziale, paragonabile alla nota "medicina difensiva" che i sanitari attuano da tempo per salvaguardarsi dalla valanga di querele e di richieste risarcitorie infondate piovute loro



Peso: 1-7%, 22-16%



addosso nel corso di questi ultimi anni. Una volta individuate nella confusione delle leggi e nel timore di sanzioni le due cause principali di questa stagnazione, i rimedi dovrebbero essere di conseguenza: una radicale semplificazione delle procedure, un'accurata individuazione delle competenze, e magari l'abolizione del reato di abuso di atti d'ufficio, categoria evanescente e vaporosa che espone i firmatari di ogni provvedimento al rischio di un calvario penale tanto doloroso quanto inconcludente. E infine un sistema di sanzioni per chi non decide e gratificazioni per i funzionari più solerti e capaci, che non cedono

all'inazione codarda ma si attivano per ottenere risultati rapidi e concreti. Un'iniziativa che in questi giorni è stata adottata dalla sindaca di Roma, e che potrebbe esser seguita da altri Comuni.

Sempreché naturalmente il governo non perseveri nella tattica del rinvio, che molti amministratori, ammoniti da un esempio così funesto, sarebbero tentati di emulare.





I cantieri bloccati

LA TATTICA DEL RINVIO NEL PAESE IN DECLINO

Carlo Nordio

La notizia che il governo ha rinviato di una settimana il decreto sblocca-cantieri desta il sospetto che la strategia del non decidere stia progressivamente affermandosi come terapia conciliatoria delle due diverse anime che lo compongono.

Una terapia comunque palliativa, che troverà soluzione o con la (improbabile) riabilitazione del paziente, e un accordo definitivo sulla sorte delle grandi opere, o con la sua prematura scomparsa, e le elezioni anticipate. Tuttavia, mentre per la Tav la questione era diventata - come si dice - di principio, ed era minata da due posizioni di par-

tenza diametralmente opposte, il riavvio dei cantieri è sempre stato, almeno a parole, programma comune di rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Ora, non si sa bene quanti di questi cantieri siano effettivamente chiusi: 350, 500, addirittura 600. Il ministro Toninelli, in una trasmissione radiofonica, ha detto di averne visitati centinaia e di averli riavviati. L'Ance e molti Comuni contestano questa versione. Sta di fatto che molte opere sono effettivamente ferme, che i soldi sono già stati stanziati, e che il governo aveva individuato il rimedio per sbloccarle in un provvedimento urgente. Così urgente, che è stato, appunto, rinviato.

Le ragioni di questa paralisi sono in effetti molte, perché molti sono gli organismi che possono impedire l'inizio o il proseguimento di un'opera.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

CANTIERI BLOCCATI, LA TATTICA RINVIO NEL PAESE IN DECLINO

Carlo Nordio

In Italia non esistono (o non esistono più) i cosiddetti poteri forti, perché oggi nessuno ha il potere di fare alcunché. Esistono invece formidabili poteri interdittivi, che ad ogni livello possono compromettere imprese di importanza nazionale: alcuni viadotti sono stati bloccati per salvaguardare stagni abitati da specie protette, e pare che in alcune località la presenza del gallo cedrone - o forse del gallo silvestre - sia sufficiente motivo per far deviare un'autostrada.

Ma a ostacolare queste opere non è solo l'exasperazione ambientalista. È quel complesso normativo farraginoso, contraddittorio, oscuro e fondamentalmente stupido che conferisce un incontrollabile arbitrio ai più diversi organi centrali e periferici. È sufficiente che uno di

questi alzi la voce, e tutto si ferma.

Come abbiamo più volte ripetuto, questa dissennata proliferazione normativa è anche alla base della corruzione, perché espone il privato alla mercé dei titolari di questi oscuri e illimitati poteri.

Ma esiste anche il rovescio della medaglia. Questi stessi poteri sono una spada senza impugnatura, che ferisce anche chi la brandeggia non solo in modo improprio, ma anche





in modo onesto. Perché se è vero che in questo gigantesco guazzabuglio codicistico ogni amministratore troverà sempre una norma che gli dia ragione, è anche vero che rischierà sempre una buona denuncia, perché ci sarà sempre un'altra norma, opposta e simmetrica, che gli darà torto. Con la conseguenza che molti di loro si rifugiano in una inerzia prudentiale, paragonabile alla nota "medicina difensiva" che i sanitari attuano da tempo per salvaguardarsi dalla valanga di querele e di richieste risarcitorie infondate piovute loro addosso nel corso di questi ultimi anni.

Una volta individuate nella confusione delle leggi e nel timore di sanzioni le due cause principali di questa stagnazione, i rimedi dovrebbero essere di conseguenza: una radicale semplificazione delle procedure, un'accurata individuazione delle competenze, e magari l'abolizione del reato di abuso di atti d'ufficio, categoria evanescente e vaporosa che espone i firmatari di ogni provvedimento al rischio di un calvario penale tanto doloroso quanto inconcludente. E infine un sistema di sanzioni per chi non decide e gratificazioni per i funzionari più solerti e capaci, che non cedono all'inazione codarda ma

si attivano per ottenere risultati rapidi e concreti. Un'iniziativa che in questi giorni è stata adottata dalla sindaca di Roma, e che potrebbe esser seguita da altri Comuni. Sempreché naturalmente il governo non perseveri nella tattica del rinvio, che molti amministratori, ammoniti da un esempio così funesto, sarebbero tentati di emulare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,39-14%

Sblocca-cantieri resta al palo Di Maio stoppa il Carroccio

*Il leader grillino allunga i tempi aprendo ai sindacati
E Conte annuncia: «Questa settimana niente decreto»*

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Matteo Salvini ha beccato due porte in faccia sul decreto Sblocca cantieri. «Per me è pronto e quello che mi interessa è che arrivi presto in Consiglio dei ministri», ha ribadito ieri il vicepremier. Il primo stop è giunto dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha smorzato gli entusiasmi. «Non arriverà questa settimana», ha dichiarato, perciò non sarà sul tavolo della prossima riunione a Palazzo Chigi. In serata su Twitter ha precisato la strategia. Domani «avrò incontri molto importanti con regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance nazionale», ha scritto rimarcando che sarà «fondamentale e necessaria la sinergia tra i diversi attori in campo». Conte, ovviamente, afferma che si sbloccheranno molti cantieri.

Il secondo smacco è stato doppio: Di Maio non ha accettato la proposta di un vertice ad hoc e, in pratica, ha avocato a sé tutto il dossier, sottraendolo in parte anche all'evanescente ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che formalmente sarebbe incaricato della materia. Il mini-

stro del Lavoro e dello Sviluppo, infatti, ieri ha convocato per la prima volta i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil e, tra le varie materie che saranno oggetto di confronto con le parti sociali ha inserito anche il decreto Sblocca cantieri oltre al ddl Crescita e a quello sul salario minimo. Il primo tavolo tecnico sulle infrastrutture partirà proprio oggi, con somma soddisfazione di Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

Il combinato disposto del rinvio dell'esame dell'articolo e del rinnovato confronto con le organizzazioni sindacali fornisce l'esatta misura della parziale sconfitta di Salvini su tutto il fronte. E, soprattutto, pone nuovi interrogativi sulla possibilità di accelerare effettivamente la realizzazione delle grandi infrastrutture vista l'intransigenza dei Cinque stelle.

Conviene, perciò, analizzare alcuni dettagli tecnici per comprendere il problema politico. Il decreto sblocca cantieri si fonda su pochi capisaldi: un freno ai massimi ribassi d'asta, esclusione delle offerte anomale, meno burocrazia e limitazione dei ricorsi, una pratica che rallenta le opere pubbliche, di fatto bloccandole per anni. Sono, inoltre, previste maggiori tutele, infine,

per i dirigenti della pubblica amministrazione che firmano gli atti di gara e che il Codice degli appalti ha finora messo in ambascie per i possibili riflessi giudiziari di ogni determinazione. Alcune di queste proposte potrebbero trovare posto in un ddl collegato, soprattutto relativamente alla riforma del Codice.

È palese che un simile modus operandi lascerebbe invariata la situazione attuale. Completa il quadro la netta contrarietà alla proposta del sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri, che ha spinto per la nomina dei commissari *ad acta* per le grandi opere. Il cosiddetto «supercommissario», figura istituzionale dotata di maggiori poteri e generalmente nominata per le grandi emergenze di protezione civile, avrebbe i poteri necessari ad aprire i cantieri di fatto esautorando la struttura del dicastero di Porta Pia e, di conseguenza, il potere divieto pentastellato su tutte le grandi opere.

Questo stato di cose consente di comprendere l'insofferenza di Salvini che martedì scorso in Basilicata aveva manifestato il disaccordo con i pentastellati («Si può andare avanti solo con i sì»). «Il risultato ri-



Peso:37%



schia di essere lo stesso della Tav, con il trionfo della politica del rinvio che genera incertezza e tiene lontani i possibili investitori per l'Italia», ha osservato Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia. «Il primo passo per sbloccare i cantieri è fare andare avanti quelli che già ci sono», ha chiosato il governatore Pd della Regione Piemonte,

Sergio Chiamparino, le cui chance di rielezione aumentano proporzionalmente all'ammonticchiarsi di ambiguità leghiste sulla questione Tav. Assist inaspettati dall'avversario, praticamente un autogoal.

LEGA FRENATA

No grillino alla proposta di un supercommissario per ogni grande opera

I numeri**53**

È il valore in miliardi di euro, stimato dall'Ance, dei circa 600 cantieri bloccati in Italia, per lo più al Nord

32

È il valore in miliardi di euro dei primi 10 grandi cantieri fermati in Italia tra cui la Torino-Lione (8,6 miliardi)

150

Sono i miliardi di investimenti pubblici in infrastrutture, stanziati ma sostanzialmente bloccati dalla burocrazia



Peso:37%



Tlc. Procedura sospesa fino al 21 marzo. Ma la mobilitazione continua

Sirti, stop ai licenziamenti

I sindacati strappano il primo punto sulla vertenza Sirti: la procedura di licenziamento collettivo è stata congelata. Solo una boccata d'ossigeno perché la sospensione durerà fino al 21 marzo, giorno in cui è programmato un nuovo incontro a Milano, nella sede di Assolombarda.

Il rinvio " permetterà di riaprire il tavolo negoziale per trovare soluzioni alternative ai licenziamenti - spiega il coordinatore nazionale della Fim in Sirti Marco Giglio - serve che ognuno faccia la sua parte per una soluzione che tuteli attraverso il lavoro tutti i lavoratori, non è accet-

tabile che si scarichino le inefficienze aziendali solo sui lavoratori".

I sindacati si aspettano che il governo faccia la sua parte. Specie rispetto alle partecipate "che con Sirti hanno appalti che sempre più spesso puntano al massimo ribasso a discapito della qualità del lavoro e dell'occupazione", sottolinea Giglio.

Da parte del ministero dello Sviluppo Economico è arrivata la disponibilità ad intavolare un confronto complessivo sul settore delle Tlc, in forte sofferenza.

Nel frattempo i sindacati confermano le altre iniziative di protesta in calendario per i prossimi

giorni.

L'incontro in programma il 21 marzo dovrà servire a "verificare le carte", cioè ad esplorare soluzioni alternative ai licenziamenti, dal momento che l'obiettivo - chiariscono anche i coordinatori di Fiom e Uilm Pietro Locatelli e Michele Paliani - resta quello degli "esuberanti zero".

L'azienda, che è leader nel mercato delle infrastrutture di Tlc, ha annunciato il 14 febbraio l'intenzione di avviare la procedura di licenziamento collettivo per 883 dei 3.692 dipendenti. In questo modo verrebbe messo alla porta in un colpo solo il 20% del personale.

Dopo una serie di complesse vicende societarie, che l'hanno condotta sull'orlo del fallimento, Sirti è stata rilevata nel 2016 da Pillarstone, società controllata dal fondo Kkr, specializzato in ristrutturazioni aziendali.

C.D'O.



Peso:18%



EDILIZIA "CIRCOLARE"

Online il nuovo e7

a pag. 12

**La sfida dell'edilizia
"circolare". Online e7*****Il nuovo numero del settimanale***

“La digitalizzazione delle costruzioni è una delle sfide che le imprese stanno abbracciando. La gestione digitale del cantiere garantisce la massima tracciabilità delle informazioni e quindi dei materiali utilizzati all'interno dell'opera. Grazie all'applicazione delle modellizzazioni digitali Bim è possibile, a fine vita, conoscere l'esatta posizione e le caratteristiche dei materiali facilitando la demolizione selettiva e il recupero e riciclo”. L'ultimo numero di e7 apre con un ampio approfondimento con Antonio Buzzi, coordinatore della commissione Ambiente ed Economia circolare di Federbeton, sulle sfide per l'edilizia: economia circolare, digitalizzazione e sicurezza.

Infrastrutture energetiche. Le interviste del settimanale a Sebastiano Durante di Federchimica sull'uso del gas per la transizione energetica nell'industria chimica e a Claudio Moscardini di Sorgenia sull'upgrade effettuato insieme a GE alla centrale di Termoli che afferma: “Come operatore elettrico moderno stiamo facendo un percorso di evoluzione che deve tener conto di un contesto normativo e regolatorio in costante cambiamento, così come avviene per il quadro tecnologico, della domanda e dell'offerta”.

La Grande Muraglia arriva in Italia. Polemiche e opportunità della Belt and road iniziative, il progetto infrastrutturale cinese che dovrebbe coinvolgere anche l'Italia e che sta generando una

serie di polemiche e di riflessioni a livello economico e politico.

“La più grande opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno è la sistemazione del territorio per superare il paradosso di un Paese, dove convivono pericolosamente il rischio alluvioni e il rischio siccità”. Il commento di Fabrizio Stelluto di Anbi.

Nel numero anche i numeri di marzo dell'Unione Petrolifera, il “Visto su” di QE e Canale Energia.



Peso: 1-1%, 12-24%

Lascia il Palazzo un politico per bene

Se ne va fra gli applausi di tutti i colleghi Guido Crosetto, fra i pochi competenti e stimati
A *Il Tempo* si racconta e svela: «Silvio Berlusconi fu fatto fuori per la guerra sull'energia»

■ Guido Crosetto non è più deputato. La Camera ha approvato ieri (al terzo «tentativo») le sue dimissioni. «Quella di dimettermi è stata una scelta fatta di cervello e non di cuore, per tutta una serie di ragioni - spiega l'esponente di Fratelli d'Italia - che riguardano la mia vita e il mio lavoro. Ma il cuore ora fa male. Sono molto triste, e non lo nego. Mi spiace lasciare Montecitorio».

De Leo → a pagina 5

Al terzo tentativo la Camera approva le dimissioni dell'ormai ex parlamentare FdI

«Esco dall'Aula. Non dalla politica»

Parla Guido Crosetto «L'Emiciclo mi mancherà da morire
Il governo non cade. Il centrodestra va rifondato senza Silvio»

Pietro De Leo

■ «Anche lei! Mi stanno chiamando tutti i giornalisti... avrò interviste ovunque». Guido Crosetto risponde al telefono con una battuta, un paio d'ore dopo l'approvazione (al terzo «tentativo»), delle sue dimissioni da deputato. Si percepisce che è a casa, in famiglia, e sullo sfondo si sente l'allegro frastuono dei bimbi che giocano. «Oggi i miei figli sono un po' sorpresi - prosegue - perché mi hanno visto tornare a casa alle sei, non sono abituati ad avermi con loro così presto».

Onorevole lei è l'uomo del giorno. Com'è essersi buttato alle spalle la legislatura?

«Eh, che le devo dire? Quella di dimettermi è stata una scelta fatta di cervello e non di cuore, per tutta una serie di ragioni che riguardano la mia vita. Ma il cuore ora fa male. Sono molto triste, e non lo nego».

Non è che penserà: «Ho fatto una cazzata?».

«Ma no! Ci ho riflettuto a lungo, e molti colleghi, di tutti i partiti, mi hanno sempre chiesto di ripensarci. La scelta è stata ragionata ed è giusto così. La vita continua, ma mi mancherà l'Aula».

Beh, in anni non proprio pro-

pizi all'amore verso il Palazzo dire che le mancherà l'Aula è un gesto rivoluzionario...

«Guardi, quando dedichi la vita alla politica, l'Aula è il luogo in cui si realizza la rappresentanza, dove tu puoi dire la tua sulle scelte importanti per il Paese».

Qual è stato il saluto più bello che ha ricevuto?

«Non saprei dirlo. Tante, tantissime manifestazioni di affetto. Da tutti i partiti, nessuno escluso. Sono stato felicemente travolto».

Da anni la politica è caratterizzata dallo scontro, ma lei ha sempre ricevuto attestati di stima bipartisan. Come se lo spiega?

«Se porti rispetto, pur nella fermezza delle tue idee, poi gli altri rispettano te».

Un aneddoto di questo anno alla Camera?

«Il primo giorno si avvicina un deputato molto giovane, alla prima legislatura. Mi fa: "Lei è Guido Crosetto? Possiamo farci un selfie?". Una limpida ingenuità che mi ha un po' sorpreso».

Nome e partito?

«Neanche sotto tortura!».

Cosa non le mancherà del Palazzo?

«Forse alcune inutili liturgie

della politica, ma comunque è più quello che mi mancherà, perché ho molto rispetto verso le istituzioni e il lavoro che si fa al loro interno».

A proposito di rispetto. Ha sentito delle foto hard della deputata grillina Sarti che girano sugli smarphone?

«Sì, ed è una vergogna. Lo sarebbe su chiunque, figuriamoci su una parlamentare. Nessuno deve pubblicarle, spedirle. Va perseguito chi le mette in giro. E mi auguro che questa collega non renda questa cosa inaccettabile una tragedia personale».

Secondo lei questi fatti influiscono sull'immagine complessiva della politica?

«No, perché il parlamentare è una persona come le altre. Non dobbiamo pensare di trovare in Parlamento qualcosa di diverso



Peso: 1-14%, 5-74%

rispetto a ciò che incontriamo per strada. Ma c'è una sfera che deve appartenere al privato. Quello che si fa a casa deve rimanere in casa».

Torniamo alla politica. Lei lascia il Parlamento, ma Twitter?

«Ma si figuri se io mi starò zitto e rinuncerò a dire la mia!».

E Fdi?

«Ma no! Fratelli d'Italia l'ho fondata, è una parte del mio cuore e della mia vita. E con Giorgia Meloni ho un rapporto che va oltre l'esperienza politica, per me è come una sorella».

Chi le mancherà più nell'Emiciclo?

«Tanti... sia in Fratelli d'Italia, come Lollobrigida, Rampelli... e penso anche a figure in Forza Italia come Mara Carfagna. Ma tanto li continuerò tutti a vedere lo stesso, da questo punto di vista il non sedere in Parlamento non cambierà niente».

Lei se ne va in un momento complesso sia per il governo che per il centrodestra. Cosa prevede per l'uno e per l'altro?

«Il governo dura, il centrodestra deve rifondarsi».

Primo punto. Il governo dura, dice. Ma ci sono mille scontri quotidiani! Tav, Cina, Autonomie...

«Sì, ma il pallino è in mano di Salvini. E secondo me non lo mollerà facilmente, neanche dopo le Europee».

Centrodestra. Rifondarsi come?

«Con due gambe. Una è Matteo Salvini, l'altra è rappresentata da Giorgia Meloni destinata ad attirare su di sé una parte di Forza Italia in un progetto conservatore. Avrei detto anche Sil-

vio Berlusconi, se fosse il Berlusconi di vent'anni fa. Ma non lo è, inutile girarci attorno. E non c'è nemmeno un nuovo Berlusconi, quindi...».

Quindi secondo lei Forza Italia non può resistere come progetto autonomo?

«Forza Italia è destinata ad evolversi, e lo stesso vale per Fratelli d'Italia. C'è bisogno di una nuova realtà conservatrice. È il progetto lanciato da Giorgia Meloni all'ultima edizione di Atreju».

Appare spericolato chiederle a due ore dalle sue dimissioni, ma lei esclude di rientrare nelle istituzioni, un giorno?

«Non lo escludo affatto».

Che politica vorrebbe trovare?

«Una politica che guardi alle prospettive, alle grandi visioni. A me piace quella politica lì, di pensiero ed elaborazione».

Non è utopia?

«No, una necessità, altrimenti si fa solo amministrazione».

Però le grandi visioni sono difficili da spiegare alla gente.

«Vero. Se tu devi comprarti casa devi privarti di molte cose per vent'anni, ma alla fine hai casa. Ma soltanto questa politica ti fa diventare una grande nazione».

Lei quindi almeno un po' è ottimista sulla possibilità di arrivare questo tipo di politica?

«Diciamo che sono moderatamente pessimista. Anche se dal 1992 in avanti non mi pare sia quella la direzione».

Quanto ha influito in tutto questo il berlusconismo?

«Secondo me il berlusconismo aveva la consapevolezza delle scelte proiettate nel futuro.

Io sono convinto che lui sia stato disarcionato dal governo perché ci stava portando alla totale indipendenza energetica. Ma in certi frangenti è mancato il coraggio».

Tipo?

«Ricorda lo scontro con i sindacati, nel 2002?».

Certo. Cofferati che porta tre milioni di persone al Circo Massimo.

«Ecco, esattamente. In ballo c'era la riforma dell'articolo 18. Berlusconi non andò fino in fondo. Diversamente da quanto fece anni dopo Renzi. Ma anche il governo attuale ha fondamentalmente più coraggio».

È mancato coraggio anche nel 2011, prima della fine?

«No, in quel caso, con quella crisi dello spread, c'è ben poco da fare».

Torniamo a Guido Crosetto, invece. Domani (oggi ndr.) che fa?

«Mi alzo e vado a lavorare (è imprenditore e presidente dell'Aiad la federazione delle aziende per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza ndr.). Ho tre figli, due bimbi di quattro e cinque anni, e un ragazzo di 22. Ho almeno altri vent'anni di mantenimento avanti a me. Non posso mica tirare i remi in barca!».



Guido Crosetto

Sottosegretario alla Difesa nel governo Berlusconi, ha lasciato il Pdl per fondare insieme con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa Fratelli d'Italia. Da ieri non è più parlamentare



Peso:1-14%,5-74%

Materiali riciclati, digitalizzazione e sicurezza: la sfida dell'edilizia "circolare"

Come rendere sempre più sostenibile la filiera di cemento e calcestruzzo, ne parliamo con Antonio Buzzi, coordinatore della commissione Ambiente ed Economia circolare di Federbeton

IVONNE CARPINELLI

L'edilizia è uno dei comparti di più facile applicazione dei principi di economia circolare. L'attenzione all'utilizzo e al reimpiego delle risorse, la digitalizzazione dei cantieri, l'innovazione tecnologica e la ricerca di nuovi materiali sono alcune peculiarità della filiera. Di seguito un'ampia intervista ad **Antonio Buzzi, coordinatore della Commissione Ambiente ed Economia circolare di Federbeton**, su quelle che sono le opportunità affinché il settore sia sempre più sostenibile.

Produzione di rifiuti e materiale recuperato: di quali cifre parliamo?

La produzione del calcestruzzo è un processo che consente di recuperare, anche in misura incrementale rispetto ai livelli attuali, i cosiddetti C&D e cioè i rifiuti da costruzione e demolizione. L'ultimo rapporto **Ispra** (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) evidenzia come la produzione di rifiuti C&D nel 2016 sia stata superiore alle 53 milioni di tonnellate, pari al **41% del totale dei rifiuti prodotti**, con un tasso di recupero del 76%. Un dato che si attesta già oltre il target del 70% previsto per il 2020 dalla CE.

È sempre più frequente l'abbandono ai margini della strada dei rifiuti edili. Come contrastare fenomeni di illegalità?

Una condizione indispensabile per poter intraprendere un'adeguata politica di gestione dei rifiuti C&D è la conoscenza dei dati relativi sia alla produzione sia al recu-



Peso: 3-34%, 4-62%, 5-66%

pero. La fonte nazionale ufficiale di questi dati è Ispra che pubblica annualmente il Rapporto sui rifiuti speciali. Anche per Ispra, tuttavia, l'ambito dei rifiuti speciali C&D implica un margine di incertezza in termini di quantità e di qualità. La ragione risiede nella **non completa tracciabilità dei flussi**, causata in parte dall'applicazione della normativa e in parte dal cosiddetto "sommerso", che si stima essere consistente soprattutto in alcune zone del Paese. Sarebbe dunque opportuno attivare, a livello nazionale, un sistema di monitoraggio della produzione e gestione dei rifiuti da C&D, con le stesse metodologie usate per gli altri flussi di rifiuti (es. rifiuti urbani e speciali).

Perché è difficile riciclarli?

Il settore del calcestruzzo è in grado di assorbire materiali riciclati in misura assai maggiore rispetto a quanto accade oggi. Ad ostacolare la diffusione delle buone pratiche di reimpiego è l'assenza in Italia di una cultura del riciclo che favorisca, a livello burocratico e di filiera, la selezione e la differenziazione dei C&D. La revisione della Direttiva quadro rifiuti ha rappresentato un passo in avanti perché promuove sistemi di selezione dei rifiuti C&D per la separazione di varie frazioni, fra cui quelle minerali da cui provengono gli aggregati. Molto resta da fare a differenza di paesi come l'Olanda, che arriva a tassi di riciclo del 90%.

Tra i prodotti edili innovativi c'è il calcestruzzo riciclato: come è composto?

Il calcestruzzo può essere prodotto sostituendo parte delle sue materie prime con materie di recupero, come nel caso degli aggregati. Gli aggregati naturali provenienti da cava possono essere sostituiti da aggregati industriali o da scarti di altri processi industriali (scorie di acciaieria, etc) o da aggregati ottenuti dal riciclo dei rifiuti C&D. Con gli aggregati riciclati e industriali possono essere realizzati sia calcestruzzi strutturali, che non strutturali (sottofondi stradali, riempimenti, strati accessori, ecc). Alla fine della sua vita, il calcestruzzo può essere completamente riciclato, sia per la produzione di nuovo calcestruzzo sia per altre applicazioni come, ad esempio, i sottofondi stradali.

Per il suo impiego le aziende ricevono il giusto sostegno dallo Stato?

La redazione dei Criteri ambientali minimi (Cam) per l'edilizia da parte del ministero dell'Ambiente, rappresenta uno strumento certamente utile a far conoscere a progettisti e committenti pubbliche le qualità del materiale da costruzione più utilizzato al mondo e promuovere l'uso dei materiali riciclati per la sua produzione. Il Codice degli appalti ha reso vincolante il ricorso ai Cam nei bandi pubblici e, di conseguenza, ha introdotto l'obbligo di utilizzo di almeno il **5% di materia riciclata** nei singoli componenti. Se questo provvedimento potrebbe certamente aprire le porte ad un impiego assai più diffuso dei C&D, nella realtà permangono difficoltà legate alle tecniche di demolizione applicate. In Italia prevalgono le **microdemolizioni**, che di fatto contaminano il calcestruzzo con vetro, mattoni o intonaci. Ne risulta un materiale non adatto ad un utilizzo strutturale, ma solo a riempimenti o sottofondi. Demolizioni selettive o filiere di vera e propria differenziazione dei C&D restano le sole soluzioni percorribili.

L'uso di questi e altri materiali riciclati è previsto nel prezzario delle singole Regioni?

Allo stato attuale, non esistono voci specifiche nei prezzari e capitolati per il calcestruzzo realizzato con aggregati riciclati o rispondente ai Cam. In realtà non sarebbe corretto inserire delle voci specifiche sul calcestruzzo prodotto con materiali da riciclo, perché i prodotti rici-





clati e quelli naturali devono sottostare alle stesse norme, dal punto di vista delle prestazioni. Forse sarebbe più opportuno prevedere delle voci di sovrapprezzo per i calcestruzzi realizzati con aggregati riciclati dai rifiuti C&D per far decollare il mercato per gli usi strutturali.

Il riciclo delle macerie da costruzione è un esempio di economia circolare, ma deve essere conveniente per le imprese. La digitalizzazione stimola il processo?

La digitalizzazione delle costruzioni è una delle sfide che le imprese stanno abbracciando. La gestione digitale del cantiere garantisce la massima tracciabilità delle informazioni e quindi dei materiali utilizzati all'interno dell'opera. Grazie all'applicazione delle modellizzazioni digitali **Bim** è possibile, a fine vita, conoscere l'esatta posizione e le caratteristiche dei materiali facilitando la demolizione selettiva e il recupero e riciclo.

Il calcestruzzo autoriparante, al pari di altre varianti, è affidabile e sicuro quanto il calcestruzzo "classico"?

In Europa il 70% delle infrastrutture sono costruite in calcestruzzo. Questa considerazione e la necessità di mantenere in maniera efficace e semplice un gran numero di strutture ha spinto i ricercatori a mettere a punto un materiale capace di auto-ripararsi. Nasce così il calcestruzzo "auto-riparante": in caso di fratture sulla superficie, l'ingresso di umidità attiva una reazione chimica tra particolari additivi detti "cristallizzanti" e i sottoprodotti chimici derivanti dal processo d'idratazione del cemento, formando cristalli aghiformi che di fatto riparano la frattura. Questa innovazione, così come le altre che la ricerca rende oggi disponibili, assicurano il consueto livello di affidabilità e sicurezza, con l'aggiunta di introdurre performance superiori e costi più sostenibili.





Il GAS per la transizione energetica nell'industria Chimica

*Intervista con l'ing. Sebastiano Durante,
Comitato Energia Federchimica*

AGNESE CECCHINI

Il gas è un vettore energetico che viene associato alla transizione verso le energie rinnovabili, ma quanto costerebbe a un'industria una conversione tecnologica a questo vettore e soprattutto che tipo di ricadute può avere sull'ambiente e sulla produzione industriale? Ne abbiamo parlato con l'ing. **Sebastiano Durante, Comitato Energia Federchimica**.

"Il gas naturale, nel settore chimico, è un vettore energetico che viene utilizzato già da anni per soddisfare le esigenze all'interno dei propri processi industriali, sia per uso combustibile che per utilizzo come materia prima. In tal senso, quindi, nella chimica parliamo di una conversione tecnologica che c'è già stata, senza perdere di vista la continua efficienza produttiva".

E rispetto all'impatto ambientale?

La scelta del settore chimico di investire nella conversione al gas naturale è stata dettata, oltre che dall'efficienza produttiva, soprattutto da motivi di sostenibilità ambientale, a cui l'industria chimica dedica da sempre estrema attenzione. Il gas naturale, rispetto agli altri combustibili fossili, ha infatti caratteristiche che lo rendono più ecocompatibile: non è tossico, permette una combustione più pulita, è senza odore o colore.

Stiamo parlando comunque di una riduzione in loco delle emissioni e di quanto rispetto ad altre fonti energetiche?

Il gas naturale è il combustibile fossile riconosciuto da tutti gli organismi internazionali come il combustibile della transizione, in virtù del suo basso contenuto di carbonio e delle limitate emissioni in atmosfera anche di altri inquinanti. Come evidente anche nella tabella ISPRA-SINANET riportata di seguito, infatti, i fattori emissivi inquinanti



di PM10, NO_x, CO, SO₂ e CO₂ mostrano un evidente vantaggio ambientale relativo all'uso del gas naturale e del GPL rispetto ad altri tipi di combustibile.

Se consideriamo l'impatto ambientale dell'intero ciclo di vita del gas i dati resterebbero invariati? Mi riferisco a quanto afferma un recente studio pubblicato su Science, che dichiara come il settore delle estrazioni disperda in atmosfera 13 milioni di tonnellate l'anno di metano. Il 60% in più di quelle stimate dall'Agenzia Usa per la Protezione dell'Ambiente. Secondo i ricercatori la maggior parte delle emissioni è causata da perdite negli impianti, macchinari mal funzionanti e altre condizioni operative anomale. I ricercatori hanno provato anche a stimare il valore commerciale del metano immesso per errore nell'atmosfera tra il 1995 e il 2015: circa 2 miliardi di dollari di gas. In pratica quanto serve a riscaldare 10 milioni di abitazioni.

Quanto pubblicato sulla rivista Scienze si riferisce alle attività estrattive, che non riguardano il perimetro a noi noto dell'industria chimica produttrice di beni e servizi. Possiamo però evidenziare come, nell'ottica del miglioramento continuo dei processi estrattivi, gran parte dei gas associati all'esplorazione dei pozzi di petrolio e di gas viene recuperata e liquefatta, diventando combustibile GPL (gas di petrolio liquefatto) che alimenta la oltre 2 milioni di autovetture in Italia e gran parte delle utenze domestiche non raggiunte dalla rete del metano. Il tutto in modo sostenibile e pulito per l'ambiente circostante e soprattutto esente dai prodotti di combustione nocivi tipo particolato e benzopirene come nelle biomasse legnose.

Quanto alle emissioni di gas dovute a perdite negli impianti, macchinari mal funzionanti e altre condizioni operative, precisiamo che tutti i processi industriali connessi all'utilizzo di gas sono costantemente e scrupolosamente monitorati, e dunque qualora un evento del genere si verifici, si giunge subito all'adozione di opportuni provvedimenti.

| Tipo di Combustibile | Fattori Emissivi | | | | |
|------------------------|---|----------------------------|----------------------------|---------------|----------------------------|
| | CO ₂ (tCO ₂ /TJ) | PM ₁₀ (g/GJ) | NO _x (kg/GJ) | CO (kg/GJ) | SO ₂ (kg/GJ) |
| Gas naturale | 56,1 | - | 0,032 | 0,025 | - |
| GPL | 63,1 | 2 | 0,050 | 0,010 | - |
| Gasolio | 74,1 | 3,6 | 0,050 | 0,020 | 0,047 |
| Biomassa ¹⁾ | 92,7 | 404 | 0,061 | 5,3 | 0,013 |

Nota: 1) Per le biomasse è stato impiegato il fattore emissivo per "Wood and similar"





Unione petrolifera i numeri di marzo

LA REDAZIONE

A inizio marzo 2019 l'Olanda si conferma al primo posto nella classifica dei prezzi alla pompa di benzina nei Paesi dell'Unione europea. La Svezia è ancora capofila per il gasolio mentre la Francia è prima per il Gpl auto. Sono alcuni dei numeri contenuti nel nuovo aggiornamento de "I numeri dell'Energia" diffuso da Unione Petrolifera.

Venendo all'Italia, siamo il Paese con la tassazione più elevata sul gasolio auto e al 3° posto sulla benzina.

Per quanto riguarda i consumi petroliferi, sono cresciuti del 3,2% rispetto allo stesso mese del 2018. Positivi prodotti autotrazione e il carboturbo.

Passando alle immatricolazioni, nel primo bimestre 2019 sono diminuite del 5,4% rispetto allo stesso periodo 2018. In forte calo le vetture a gasolio superate da quelle a benzina, diventate la prima alimentazione. In decisa crescita le vetture ibride, stabili le elettriche.



Peso: 63%



Qui di seguito, una sintesi dei dati UP.

GENNAIO-NOVEMBRE 2018

Import prodotti finiti:

15,6 mln ton, (+5,3%) su 2017

Import semilavorati: -15%**Export greggio e prodotti petroliferi:**

27,4 mln ton (-7,1%)

FEBBRAIO 2019

Prezzo benzina super senza piombo:

1,511 €/litro

Prezzo gasolio autotrazione:

in media 1,456 €/litro

Prezzo Gpl autotrazione:

0,657 €/litro

Prezzo gasolio riscaldamento:

in media 1,290 €/litro

Prezzo Oc denso BTZ: 0,518 €/kg

GENNAIO 2019

Consumi petroliferi:

+3,2% (su 2018)

Vendite totali carburanti

(rete ed extra rete): + 3,5%

Immatricolazioni auto: -5,4%**Stacco ponderato (benzina+gasolio)**

febbraio: - 0.005 euro/litro



Peso: 63%

● ALL'ASSEMBLEA DELL'APIMA DI VERONA

L'agromeccanico è un agricoltore

Si è concluso con l'assemblea annuale dell'Apima di Verona dello scorso 9 marzo il ciclo di incontri provinciali organizzati dalla sempre più attiva Federazione imprese di meccanizzazione agricola del Veneto (Fimav).

Ormai da qualche anno le assemblee delle singole Apima sono occasione per riaffermare il ruolo crescente del contoterzismo nell'agricoltura moderna: sempre più superfici vengono gestite interamente dalle imprese agromeccaniche e crescono pure le singole fasi di coltivazione a loro affidate.

Inoltre è ormai unanimemente riconosciuto il contributo dei contoterzisti nel diffondere nelle campagne l'innovazione tecnologica che consente al contempo di rendere le produzioni agricole più competitive e sostenibili.

Le assemblee sono anche un momento importante di aggregazione e condivisione degli obiettivi dell'associazione e **Gianni Dalla Bernardina** – presidente nazionale di Cai e presidente di Apima Verona – non ha perso occasione a Rovigo, Treviso, Vicenza e infine a Verona per ribadire la volontà di entrare a pieno titolo all'interno del mondo agricolo.

E proprio a Verona ci ha pensato il sottosegretario di Stato alle politiche agricole **Franco Manzato** a confermare questo concetto. «Ribadisco – ha di-

chiarato Manzato – che i contoterzisti sono degli agricoltori, lo dobbiamo scrivere anche nei provvedimenti di politica agricola. Il contoterzista e l'agricoltore fanno parte di un'unica strategia: entrambi investono su tecnologia e qualità del prodotto e nel 2019 dovremo disegnare un quadro che comprenda anche gli agromeccanici».

Una dichiarazione che non lascia spazio a errori interpretativi e che necessita, invece, da un lato di trovare una corretta declinazione a livello legislativo e dall'altro «di trovare le imprese agromeccaniche all'altezza della sfida dell'agricoltura del futuro – ha ricordato **Dalla Bernardina** – dove etichettatura, blockchain e tracciabilità di prodotti e processi rappresentano un percorso obbligato».

Disco verde anche dal presidente nazionale di Coldiretti, **Ettore Prandini**: «L'agromeccanico integra il coltivatore diretto – ha affermato – dobbiamo sostenere chi acquista le macchine agricole e lavora al servizio degli agricoltori, perché non possiamo disperdere le risorse sulla meccanizzazione: è molto meglio aiutare chi sa usare le macchine».

Secondo il numero uno di Coldiretti è possibile anche stilare una road map. «Io lanciai a Cai – ha proseguito Prandini – una proposta per scrivere un documento condiviso, già dalla prossima settimana. Oltre ai finanziamenti serve un progetto in grado di assicurare reddito alla filiera e agli agricoltori».

«Il futuro – ha asserto **Angelo Frascarelli**, dell'Università di Perugia – è sempre più proiettato verso un'agricoltura smart, come chiede l'Unione europea già con la prossima politica agricola comune» e il fenomeno del contoterzismo contribuisce proprio a rendere l'agricoltura dinamica e smart.

«Se non avessimo avuto i contoterzisti come clienti – ha dichiarato **Alessandro Malavolti**, presidente di FederUnacoma – sempre pronti a stimolare l'innovazione, l'industria della meccanizzazione agricola nazionale non sarebbe cresciuta fino a diventare la seconda al mondo». «La politica e la stessa Coldiretti – ha concluso Dalla Bernardina – hanno riconosciuto gli agromeccanici a pieno titolo all'interno del mondo agricolo e questo è un grande risultato», purtroppo altre organizzazioni professionali agricole non sono della stessa opinione, «ma risulta evidente – ha concluso Dalla Bernardina – che gli aiuti al nostro settore sono propedeutici alla competitività dell'agroalimentare made in Italy». ●

Manzato e Prandini concordano: il 2019 deve essere l'anno per disegnare un quadro normativo che comprenda gli agromeccanici all'interno del mondo agricolo



Gianni Dalla Bernardina
presidente Cai
e Apima Verona



Peso: 70%

NEL PALAZZO DI ALGERI

Gli algerini scendono ancora in piazza, il passo indietro del rais Bouteflika è soltanto cosmetico. I nomi, i volti, le leggende e gli obiettivi dei tre cerchi del potere

di *Rolla Scolari*

La piazza algerina non ha interrotto la protesta, ha soltanto aggiornato gli slogan. Se prima scandiva le sue marce al grido: “No a un quinto mandato”, ora urla “No al prolungamento del quarto mandato” del presidente Abdelaziz Bouteflika. L’anziano leader, tornato in patria dalla clinica svizzera che lo ha in cura, e dove si trovava durante le tre settimane di dissenso che hanno scosso il paese, ha scritto un’altra lettera alla nazione: nella prima, più di dieci giorni fa, aveva detto che si sarebbe candidato alle elezioni previste per il 18 aprile, e che avrebbe poi indetto un voto anticipato al quale non avrebbe partecipato. Il suo scritto non ha calmato la piazza, che ha continuato i suoi cortei, le sue marce, i suoi sit-in quotidiani dalla capitale agli angoli più remoti della nazione.

Nell’ultima lettera, arrivata lunedì sera dopo altri giorni di protesta, Bouteflika ha invece annunciato di ritirarsi dal voto, ma anche di sospenderlo. Se l’uscita di scena come candidato dell’anziano e malato rais, che ha 82 anni, è un successo per la piazza, finora pacifica, ordinata, coesa e ancora immune da simboli di movimenti, partiti, gruppi politici o religiosi, il posticipo delle elezioni, benché imbellettato da promesse di una transizione democratica e un’assemblea costituente, significa per ora che il presidente resta a palazzo.

Fin dalle prime ore dopo il passo indietro del regime, tra la festa dei clacson e dei tamburi per la strade di Algeri, sono spuntati i cartelli a riassumere l’umore della protesta: “Bouteflika non se n’è andato, non se n’è andata la sua gang”, come spesso è definito lo stretto entourage del presidente, considerato protagonista del potere. #levatevisignificatevi è l’hashtag che da giorni è trend su Twitter in Algeria, assieme a quello che chiama alla manifestazione di domani, la quarta di fila nel venerdì della preghiera islamica, il giorno del dissenso, delle marce, dei cortei nel mondo arabo.

La mobilitazione è comunque costante in Algeria, pervasiva: gli studenti dei licei e delle università sono scesi in strada martedì e mercoledì, sono stati raggiunti dai loro insegnanti, dai professori ad Algeri, mentre a Costantina, nell’est

del paese, hanno manifestato i magistrati. Ci sono stati scioperi di categorie e cortei sindacali. E se prima si chiedeva a Bouteflika di andarsene, oggi lo si continua a fare – i cartelli con il 5 barrato in rosso sono stati sostituiti da quelli con un 4+ barrato – aggiungendo alla lista degli indesiderati anche Nouredine Bedoui, il primo ministro appena nominato in quel rimpasto di governo che avrebbe dovuto, nei piani del regime, soddisfare la piazza. E che non ha avuto l’effetto desiderato.

Il nuovo ticket alla guida dell’esecutivo del rimpasto, Bedoui e il vice-premier Ramtane Lamamra, ha già ricevuto la bocciatura della piazza. Era prevedibile: i due sono parte integrante di quel sistema che la popolazione fatica a tollerare. Il neo premier è un prodotto dell’intricata amministrazione algerina, Lamamra è consigliere diplomatico del rais, ministro degli Esteri. I manifestanti sfoggiano cartelli in cui chiedono alla “gang” di togliersi di mezzo. La stampa internazionale parla di “clan” Bouteflika. D’altronde dal 2013, da quando ha avuto un ictus, il presidente è indebolito. Non è però né una gang né un clan quello che controlla oggi il potere, ci spiega Hasni Abidi, politologo, direttore del Centre d’études et de recherche sur le monde arabe et méditerranéen (CERMAM) di Ginevra. In Algeria, “il potere è sempre stato gestito in maniera collegiale, ed è questa la sua forza, agiscono tre poli: la famiglia Bouteflika, l’esercito, i gruppi d’interesse economico. Esiste un equilibrio di forza tra questi tre gruppi, e Bouteflika è il direttore d’orchestra. Dal 2013, da quando si è ammalato, questi attori non hanno trovato un candidato che mettesse tutti d’accordo. Hanno quindi preferito tenere il presidente per un quinto mandato. Non hanno però mai pensato che la piazza potesse manifestare con una tale forza da diventare un quarto polo”.



Peso:100%

Nella sua residenza di Zeralda, blindato complesso di ville nei sobborghi ovest di Algeri, Bouteflika ha sempre vissuto circondato dai fratelli. Mustafa, morto nel 2010, era il suo medico personale; Zohr è la "sorella protettrice"; Abderrahim detto Nacer è l'inamovibile segretario generale del ministero della Formazione professionale e suo confidente; Abdelghani è definito in documenti diplomatici americani, emersi attraverso Wikileaks, "un rapace", assieme alla "voce" di Bouteflika, "Monsieur Frère", Said, il gracile fratello minore. "Dopo l'ictus del 2013, Bouteflika è rimasto direttore d'orchestra, ma senza uno spettacolo, perché non si è più fatto vedere in pubblico. Il presidente è debole ma non ha mai perso lucidità, e fa passare i propri messaggi attraverso Said", che non a caso ritorna negli slogan della piazza.

Poi c'è l'esercito. Bouteflika è arrivato alla presidenza nel 1999 dicendo di non voler essere un leader dimezzato. E così ha fatto di tutto per allontanare i militari dalla politica. Il suo più cruciale alleato oggi, il capo di Stato maggiore, Ahmed Gaid Salah, era già in pensione quando è stato scelto dal rais. Gli deve tutto. E sa bene che se cade il leader è il secondo sulla lista. Allo stesso tempo, dice Abidi, "l'esercito come istituzione non vuole tornare sulla scena come durante la guerra civile, un periodo che gli è costato molto per la sua immagine. Non vuole più sparare sulla popolazione". I militari algerini sono stati infatti accusati di crimini contro i civili durante i sanguinosi anni del conflitto intestino, terminati con l'arrivo al potere di Bouteflika, cui è dato il merito d'aver saputo traghettare un paese ferito verso una nuova era. Un'altra figura centrale è il generale Athmane (Bachir) Tartag, capo di quei Département de Surveillance et de Sécurité - DSS - che supervisionano la totalità delle agenzie di intelligence.

Se il generale Salah, nell'equilibrio dei tre poli d'interesse, è una chiave per capire la direzione che prenderà la transizione in Algeria, molti sono gli osservatori che fanno notare come l'esercito non sia però un'entità compatta. A prova di questo ci sarebbero dimissioni e pensionamenti più o meno volontari negli anni della presidenza Bouteflika. Il capo della polizia e a lungo alleato del rais, Abdelghani Hamel, è uscito di scena dopo uno scandalo a giugno. Nel 2015, è stato sostituito dopo anni di regno il potente capo dei servizi, il famigerato generale Mohamed Mediène, conosciuto in Algeria come Toufik. Per lungo tempo, Toufik è stato una figura semi-legendaria, avvolta nel segreto e soprattutto nel terrore, protagonista della lotta ai fondamentalisti islamici negli anni della guerra civile e poi "kingmaker" dell'ombra. Nessuno conosceva allora il suo volto. E la leggenda popolare voleva addi-

rittura che chi per sfortuna lo intravedesse pagasse con la vita. L'agenzia di intelligence è stata inoltre frammentata: per molti un modo della presidenza per indebolire "lo stato profondo".

Il terzo polo del potere algerino è quello economico, legato ai gruppi d'interesse. Il leader Bouteflika ha voluto evitare una dinamica di costante faccia a faccia tra presidenza ed esercito, e ha per questo dato spazio d'azione a un ristretto gruppo di uomini d'affari, con la creazione del Forum des chefs d'entreprises, una specie di Confindustria locale statale che controlla, spiega Abidi, "il 62 per cento del settore privato algerino, televisioni, giornali, che finanzia campagne elettorali di politici e deputati vicini al leader". Si tratta di "una trentina di uomini d'affari cui il potere civile garantisce contratti e appalti in cambio di sostegno al presidente, un po' come accade in Egitto tra politica e un esercito che controlla l'economia". Se in queste settimane di manifestazione, molti membri del Forum hanno dato le dimissioni con il crescere della protesta, il presidente Ali Haddad, molto vicino al "Monsieur Frère" Said, resta al comando.

I tre poli del potere collegiale algerino hanno quindi fallito nell'intercettare l'origine della protesta, l'esistenza stessa di un quarto attore capace di cambiare rodati equilibri. La leadership antica non conosce la nuova generazione in piazza - il 50 per cento della popolazione algerina ha meno di 30 anni - e non sa che studenti liceali e universitari non sentono più quella paura degli anni neri del terrorismo, perché poco o nulla ricordano della guerra civile che ha invece marchiato generazioni di algerini.

Il cosmetico passo indietro di Bouteflika, che non si candida ma consegna al regime le sorti della transizione, è preoccupante, dice Abidi. Si entra ora infatti in un territorio sconosciuto, in un'era che dipende da come evolverà la protesta, da chi ne prenderà parte (se figure più o meno vicine al leader). La popolazione non vuole che la transizione sia gestita dal potere. "Il regime è stato maldestro, avrebbe dovuto presentare un governo tecnico, ma non accetterebbe di farlo con personalità completa-

mente nuove. Come alla piazza, anche al sistema occorrono tutele: quindi sono ora necessarie garanzie reciproche, negoziati per arrivare per esempio a un sistema che includa sia persone nuove sia

mente nuove. Come alla piazza, anche al sistema occorrono tutele: quindi sono ora necessarie garanzie reciproche, negoziati per arrivare per esempio a un sistema che includa sia persone nuove sia



Peso:100%



figure che fanno già parte dell'amministrazione statale, dei suoi strati più bassi, che non siano compromesse come per esempio Ali Haddad o l'ex premier Ahmed Ouyahia", dice Hasni Abidi.

Il regime algerino non si rende conto che le concessioni formulate finora sono insufficienti e arrivano fuori tempo massimo. Continua però a provarci: sicurezza nazionale e stabilità della regione sono le ragioni dietro al posticipo del voto, ha spiegato ieri, intervistato da quattro giornalisti dei mass media nazionali, il vice premier Lamamra in televisione. "Il presidente ha deciso che è venuto il momento di dare la parola al popolo algerino", ha detto scegliendo parole che sorprendono, che raccontano, ancora una volta dopo le stonature di testardi autocrati arabi in bilico del 2011, le difficoltà di antiche leadership di comprendere la portata del dissenso ai loro danni. Il vicepremier ha risposto alle domande della stampa e dato dettagli sulla lettera

del presidente, sulla transizione, sulla promessa di una conferenza nazionale che terrà conto della demografia del paese, quindi accoglierà tanti giovani e tante donne, e ha rassicurato chi, fuori e dentro l'Algeria, teme il ritorno di un passato violento: "Occorre essere responsabili ma non occorre preoccuparsi. Abbiamo attraversato molte prove. Ne siamo usciti più forti. Abbiamo la possibilità di ritrovarci nonostante la diversità delle opinioni". E' stata la prima volta, ieri, che la leadership ha parlato, e non scritto, che ha messo la faccia in risposta alle proteste, e garantito che non ci sarà un vuoto di potere, che le istituzioni funzioneranno fino al voto anticipato, di cui non è stata fornita ancora una data. Negli stessi istanti, su un altro canale, andava in onda un'intervista a Lakhdar Brahimi, diplomatico algerino, ex inviato delle Nazioni Unite per il conflitto in Siria.

La risposta popolare alla transizione

di regime è una nuova protesta della piazza, domani. A complicare però il quadro del nuovo confronto tra un potere antico e collegiale e una piazza giovane e per ora non connotata c'è un'opposizione anemica, indebolita nei decenni dall'opera delle autorità. I partiti, gusci vuoti e poco rappresentativi, non rispondono infatti alle esigenze delle piazza e non sono in grado di produrre una leadership alternativa. "E' quello che rende l'attuale situazione particolarmente complicata. La strada ha il potere, ma le manca il metodo per passare alla tappa seguente - ha scritto il Monde in un editoriale - Non ci sono né Havel a issarsi sul trono, né un Adolfo Suarez post-franchista per condurre questa indispensabile transizione. E' questo il compito che incombe oggi su opposizione e potere algerini: trovare attori sinceramente capaci di costruire su questo straordinario movimento spontaneo le basi di un avvenire scelto liberamente".

#LevateviSignificaLevatevi è l'hashtag trend da giorni su Twitter, assieme a quello che chiama alla protesta di domani

Nella sua residenza di Zeralda, complesso di ville nei sobborghi ovest di Algeri, Bouteflika ha sempre vissuto circondato dai fratelli

Il regime non si rende conto che le concessioni formulate finora sono insufficienti e fuori tempo massimo. Ma continua a provarci

Il generale Salah è una chiave per capire la direzione che prenderà la transizione. Ma l'esercito non è compatto



Peso:100%